BIMESTRALE
DI MUSICA JAZZ
ANNO 15
N°80
GENNAIO/FEBBRAIO
2014

JAZZiT

JAZZINE

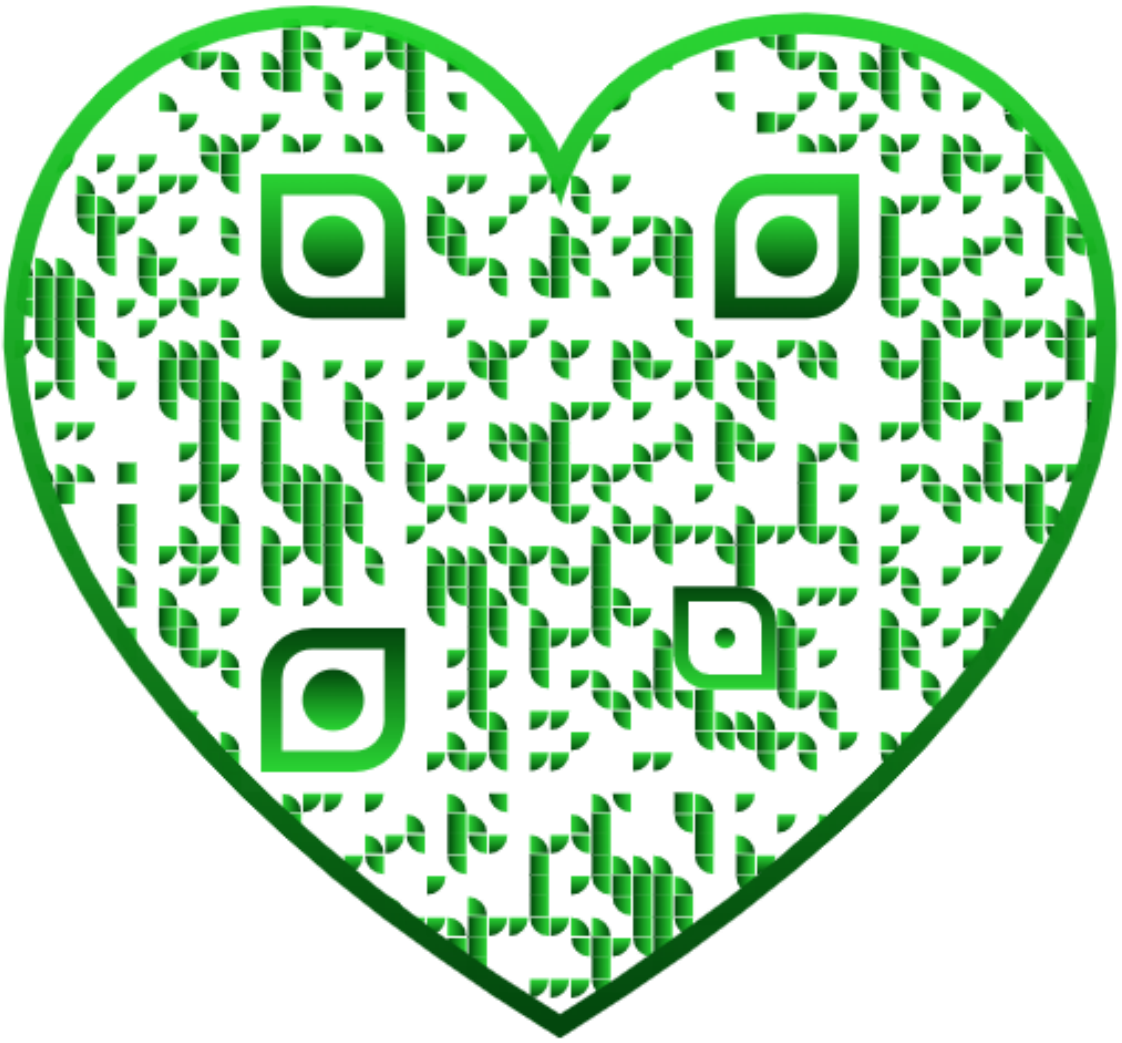
8 EURO

CARLA BLEY
ROBERTO SPADONI
WILLIAM GOTTLIEB
RAMBERTO CIAMMARUGHI
HERBIE HANCOCK
ROBERTO OTTAVIANO
ALBERT AYLER

MAX ROACH
We Insist!

9 771824 864604 41001

Vanni Editore



CD Blue Note 06025 374 1053 8 | **Deluxe ed. Blue Note 06025 374 1734 6**

DISPONIBILE ANCHE IN VINILE E IN DIGITAL DOWNLOAD

ALTRE NOVITÀ UNIVERSAL JAZZ

UNIVERSAL
UNIVERSAL MUSIC GROUP

THELONIOUS MONK
His Prestige Albums
3CD Concord 06007 534 2845 0
PREZZO SPECIALE

TROMBONE SHORTY
Say That to Say This
CD Verve 06025 373 8492 3
Anche in digital download

BILLIE HOLIDAY
The Complete on Verve 1945-1959
10CD Verve 06007 534 3390 4
PREZZO SPECIALE

Ricevi gli aggiornamenti sulle novità cliccando su **www.universalmusic.it/jazz** e registrandoti gratuitamente

"ADIAFORA"

è il nuovo disco di

ANTONELLA CHIONNA

ANTONELLA CHIONNA
VOCE, TESTI, MUSICA

ANTONIO PALAZZO
PIANOFORTE

MARCO TAMBURINI
TROMBA, FLICORNO

CAMILLO PACE
CONTRABBASSO

ALESSANDRO LEO
SAX BARITONO/SOPRANO

MAX INGROSSO
BATTERIA

2013 Koinè Records by Dodiciluna
I.R.D. worldwide distribution
www.dodiciluneshop.it - www.ird.it

skido records

JAZZ SIGNS HERE

NEW RELEASE

INFINITY
EMMET COHEN
GIUSEPPE VENEZIA
ELIO COPPOLA
COHENVENEZIACOPPOLA.COM

ALBUM DISPONIBILE SU **SKIDOORECORDS.IT** DOWNLOAD DIGITALE SU **iTunes** **amazon.it**

LA SCALATA
CORRADO CIRILLO GRUP

JERRY POPOLO TENOR SAX **SABATINO MOSCHIANO** GUITAR
CORRADO CIRILLO BASS **GIUSEPPE D'ALESSANDRO** DRUMS
ENZO AMAZIO GUITAR, GUITAR SYNTH *(TRACKS 6, 7, 8)*
MARIO TOSCANO DRUMS *(TRACKS 6, 7, 8)*

BOOKS ON TAPE VOL 1
CRAIG HEARTLEY

CRAIG HARTLEY PIANO **CARLO DE ROSA** BASS
HENRY COLE DRUMS **DIDA PELLED**, VOCALS *(TRACK 9)*
FABIO MORGERA TRUMPET *(TRACKS 4, 9)*

PICTURES
LEONARDO DI LORENZO

NICOLA ANDRIOLI PIANO **MARCO DE TILLA** BASS
LEONARDO DE LORENZO DRUMS **VINCENZO SAETTA** ALTO SAX
GIULIO MARTINO TENOR SAX *(TRACKS 3, 4, 6, 8, 9)*

SKIDOORECORDS.IT
INFO@SKIDOORECORDS.IT

COMMUNICATION DESIGN BY ANTONIO RUOTO

Born4 MUSIC
JAZZ DEPARTMENT

CORSI PROFESSIONALI DI MUSICA JAZZ

SEMINARI E MASTERCLASS

Via B. d'Alviano 53 - 20146 Milano (MI)
tel: +39 02.47718798 - cell: +39 342.1225465
jazzdepartment@born4music.it - info@born4music.it
http://jazzdepartment.born4music.it

jando music presenta

NEW release

ANTONIO FARAÒ AMERICAN QUARTET

EVAN

IRA COLEMAN
JACK DEJOHNETTE
JOE LOVANO

Coproduzione cristal RECORDS Distribuzione UNIVERSAL

NEW release

THE GOLDEN CIRCLE

ROSARIO GIULIANI
FABRIZIO BOSSO
ENZO PIETROPAOLI
MARCELLO DI LEONARDO

Coproduzione Via Veneto Jazz Distribuzione UNIVERSAL

NEW release

ENZO PIETROPAOLI QUARTET

YATRA VOL. 2

ENZO PIETROPAOLI contrabbasso
FULVIO SIGURTÀ tromba
JULIAN MAZZARIELLO piano
ALESSANDRO PATERNESI batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz Distribuzione UNIVERSAL

NEW release

FABIO ZEPPETELLA AMERICAN QUARTET

HANDMADE

FABIO ZEPPETELLA chitarra
AARON GOLDBERG piano
MATT PENMAN contrabbasso
GREG HUTCHINSON batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz Distribuzione UNIVERSAL

www.jandomusic.com

MATTIA CIGALINI

Giovane rivelazione del jazz italiano, ormai diventata certezza.
Il suo nuovo progetto si chiama "Astra", con Gianluca Di Ienno e Nicola Angelucci.

EMANUELE CISI NY3

NY3 è il nuovo progetto "Newyorkese" di Emanuele Cisi votato all'essenzialità, all'energia e alla grande tradizione del jazz, realizzato insieme a Joseph Lepore e Luca Santaniello.

ANDREA POZZA

Una delle più autentiche voci del jazz della "generazione di mezzo".
Dalle collaborazioni con Chet Baker, Charlie Mariano, Scott Hamilton e Lee Konitz ai recenti entusiasmanti progetti a proprio nome.

MASSIMILIANO ROLFF

Precisione e suono personale, un sound che si contraddistingue per lo spiccato senso di swing e per la creatività solistica.
Una grande esperienza al fianco di straordinari musicisti: Scott Hamilton, Peter King, Eliot Zigmund, Phil Woods, Dave Schnitter, Gilad Atzmon, Dave Glasser, Jesse Davis.

PERICO SAMBEAT ITALIAN QUARTET

Compositore e sassofonista energico e raffinato Sambeat dà vita, insieme all'affiatata ritmica italiana di Gorgone, Rolff e Angelucci ad un evento musicale che affonda le sue radici nel jazz "Newyorkese" con forti impronte latino-americane, hip-hop ed eurojazz.

MARINI - ROLFF U. T. GANDHI

Rischio e composizioni istantanee: musica avventurosa per ascoltatori temerari.
Architetture sonore ben ancorate al sound dei grandi maestri del jazz e del blues, in cui emergono con voce originale le libere personalità di ciascuno dei tre musicisti.

BlueArt is Official Management & Booking of Mattia Cigalini, Emanuele Cisi, Andrea Pozza & Massimiliano Rolff
Le nostre produzioni si possono trovare su: iTunes - Jazzit Shop - www.blueartmanagement.com

BLUE ART MANAGEMENT

Rosario Moreno Artist Manager
Phone: +39 0185 36 45 00 - Mobile: +39 335 52 57 840
moreno@blueartmanagement.com - www.blueartmanagement.com
Produzioni - Booking - Management

artesuono

Stefano Amerio & artesuono: 51st GRAMMY AWARDS 2008 Nomination for Best Vocal Jazz Album

Glauco Venier / Michele Corcella
"SYMPHONIKA"" - ART 126

Glauco Venier *pianoforte e composizione*
Michele Corcella *chitarra, arrangiamento e orchestrazione*
Walter Themel *direzione*
Norma Winstone *voce*
Uli Beckerhoff *tromba e flicorno*
Matthias Nadolny *sassofono tenore*

FVG Mitteleuropa Orchestra & Mittelfest Big Band

prefazione di Philippe Daverio

edizione deluxe cd + dvd

60 musicisti per un progetto unico nel suo genere
registrato al Teatro "Giovanni da Udine" nella serata inaugurale di Mittelfest 2012
audio/video di altissima qualità

Massimo De Mattia / Bruno Cesselli
"TEATRO ARRIGONI Concert Jazz Band" - ART 121

Massimo De Mattia *flauti*
Bruno Cesselli *pianoforte*
Mirko Cisilino *tromba*
Filippo Orefice *sax tenore*
Filippo Vignato *trombone*
Francesco Socal *clarinetti*
Luigi Vitale *vibrafono, marimba*
Alessandro Turchet *contrabbasso*
Alessandro Mansutti *batteria*

Glauco Venier 4et
"WAITS" - ART 118

Glauco Venier *pianoforte*
Flavio Davanzo *tromba e flicorno*
Alessandro Turchet *contrabbasso*
Luca Colussi *batteria*

Glauco Venier / Giorgio Celiberti
"DODICI MUSICHE PER DODICI QUADRI"" - ART 119

Glauco Venier *pianoforte*
edizione deluxe con le foto delle opere inedite del pittore
Giorgio Celiberti

testi di Fabrizio Fabris

Mauro Ottolini feat. Frank Lacy
"HEAVEN SENT"" - ART 120

Mauro Ottolini *trombone*
Ku-Umba Frank Lacy *voce e tromba*
Daniele D Agaro *sassofono tenore e clarinetto*
Franz Bazzani *armonio a pedali, toy piano, Fender Rhodes*
Stefano Senni *contrabbasso*
Zeno De Rossi *batteria*

Mac Saxophone Quartet
"ZAHIR" - ART 125

Stefano Pecci *sax soprano*
Luis Lanzarini *sax alto*
Alex Sebastianutto *sax tenore*
Valentino Funaro *sax baritono*

... quando il suono fa la differenza ...

JAZZIT AWARD

artesuono recording studios

"lo studio di registrazione del Jazz"

www.artesuono.it - info@artesuono.it

Distribuzione: **EGEA distribution** - Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN) - ITALY

Saint Louis
College of Music
since 1976
dal 3 gennaio
DOMANDE di AMMISSIONE ai
CORSI ACCADEMICI di I e II LIVELLO - a.a. 2014/2015
PLAYING
IS NOT
A GAME
DIPLOMA ACCADEMICO di I e II LIVELLO
(equivalente a Laurea Triennale e Specialistica)
JAZZ - POPULAR MUSIC - MUSICA ELETTRONICA
TECNICO del SUONO - COMPOSIZIONE per FILM
Autorizzato con Decreto n. 144/2012 e 246/2013
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
www.slmc.it

JAZZiT

Fino al 31 gennaio
l'abbonamento a Jazzit vale doppio!

con il tuo abbonamento con cd o senza cd
riceverai in regalo un anno di Jazzit News

40 euro

6 numeri di Jazzit

\+ **12 numeri** in omaggio un anno di Jazzit News

60 euro

6 numeri di Jazzit con CD allegato

\+ **12 numeri** in omaggio un anno di Jazzit News

Jazzit News
Il mensile firmato «Jazzit»

rivolto a tutti coloro che vogliono essere informati sugli eventi jazz organizzati in Italia e all'estero, sulle novità dal mondo del jazz e sulle uscite discografiche e librarie, nazionali e internazionali.

disponibile anche in versione digitale

REGALATI O REGALA UN ANNO A SUON DI JAZZ

50 euro

Acquista la Jazzit Card

e avrai in regalo 2 cd della My Favorite Records
e 2 cd della Jazzit Records *

La Jazzit Card è la tessera che ti permette di usufruire di preziose agevolazioni nel mondo del jazz in Italia.

in omaggio
con la Jazzit Card

4 CD

* la scelta dei titoli è a cura di Jazzit

Jazz Revolution

Storie di un festival che ha cambiato per sempre i paradigmi del fare cultura in Italia

20 euro

volume
+ DVD

Vanni Editore

INFORMAZIONI / ORDINI
0744.817579 • ordini@vannieditore.com

jazzit.it/catalog

direttore LUCIANO VANNI
luciano.vanni@jazzit.it

caporedattore CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

progetto grafico e impaginazione EMANUELE SERRA
grafica@vannieditore.com

photo editor ELENA CHIOCCHIA
elena.chiocchia@vannieditore.com

in redazione SERGIO PASQUANDREA
sergio.pasquandrea@jazzit.it

editore VANNI EDITORE SRL
info@vannieditore.com

direttore responsabile ENRICO BATTISTI

pubblicità ARIANNA GUERIN
arianna.guerin@vannieditore.com

distribuzione MARTA PANGRAZI
ordini@vannieditore.com

abbonamenti MARTA PANGRAZI
abbonamenti@vannieditore.com

sito web CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

hanno scritto in questo numero
MARIO CALVITTI, ANTONINO DI VITA, EUGENIO MIRTI, SERGIO PASQUANDREA, ROBERTO PAVIGLIANITI, ROBERTO SPADONI, LUCIANO VANNI
Da Londra: STUART NICHOLSON
(tradotto da SERGIO PASQUANDREA)

hanno fotografato in questo numero
NIKO GIOVANNI CONIGLIO, RICCARDO CRIMI, VALENTINO GRISCIOLI, MARIA PANSINI, CARMINE PICARDI, ROBERTO POLILLO, BARBARA RIGON, MARCO TRABALZA

crediti fotografici
L'editore ha fatto il possibile per rintracciare gli aventi diritto ai crediti fotografici non specificati e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito

foto di copertina
© Gilles Petard/Redferns

stampa
D'AURIA PRINTING SPA, Ascoli Piceno

Iscrizione al tribunale di Terni n. 1/2000
del 25 febbraio 2000

redazione
via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)
tel 0744.817579 fax 0744.801252

servizio abbonamenti
Per abbonarsi a JAZZIT versare 60 euro (6 numeri annui + 6 cd) o 40 euro (6 numeri annui) sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR), oppure collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito.
Per informazioni: abbonamenti@vannieditore.com

servizio arretrati
Per ricevere gli arretrati di JAZZIT collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito o specificare numero, bimestre e anno di uscita delle copie desiderate scrivendo ad abbonamenti@vannieditore.com.
Ciascuna copia arretrata di JAZZIT costa 10 euro senza cd e 14 euro con cd. La somma dell'ordine dovrà essere versata sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)

JAZZIT è distribuito da
JOO DISTRIBUZIONE (Milano)
tel 02.8375671 fax 02.5811232
(circuito Feltrinelli)

VANNI EDITORE DISTRIBUZIONE (Terni)
tel 0744.817579 fax 0744.801252
(jazz club, scuole di musica, negozi di dischi, librerie)

REDS DISTRIBUZIONE (Roma)
tel 06.39372955 fax 06.39762130
(edicole)

index

INTERVISTE Carla Bley 76 · Cristiano Arcelli 86 · Gianni Bardaro e Pierluigi Villani 90 · Ramberto Ciammarughi 98 · Emanuele Cisi 104 · J Kyle Gregory e Paolo Birro 110 Fabrizio Gaudino 114 · Alessio Menconi 120 · Roberto Ottaviano 128 Francesco Martinelli 138 · **STORIE** · William Gottlieb 58
FOCUS Stefano Bollani e Hamilton de Holanda 94 · Corey Christiansen 100 Claudio Cojaniz e Franco Feruglio 108 · Kneebody 116 · Andrea Pozza 124 The Golden Circle 132 · **RUBRICHE** · Records 84 · Oldies but Goodies 136 · Books 138

18
COVER STORY

MAX ROACH
We Insist!

74
CD STORY

Roberto Spadoni
Il musicista totale

Gottlieb 58

Bley 76

Ciammarughi 98

Cisi 104

Ottaviano 128

JAZZiT

EDITORIA - ORGANIZZAZIONE EVENTI - MUSIC BUSINESS

WORKSHOP2014

(Da oltre quindici anni specializzati nella formazione e specializzazione professionale)

LABORATORIO DI FOTOGRAFIA MUSICALE		**Roma** **marzo** Sede **Il Fiore Rosso**	DOCENTI	**Andrea Boccalini** (endorsement Leica)
LABORATORIO DI MUSIC BUSINESS		**Roma** **maggio** Sede **Percentomusica**	DOCENTI	**Luciano Vanni** (Jazzit) **Ermanno Basso** (CAM Jazz) In collaborazione con **Percentomusica**
LABORATORIO DI CRITICA MUSICALE		**Roma** **giugno** Sede **Il Fiore Rosso**	DOCENTI	**Luciano Vanni** (Jazzit)
LABORATORIO DI GIORNALISMO MUSICALE		**Roma** **marzo** Sede **Il Fiore Rosso**	DOCENTI	**Luciano Vanni** (Jazzit)
COMUNICAZIONE E UFFICIO STAMPA		**Roma** **maggio** Sede **Il Fiore Rosso**	DOCENTI	**Fabio Tiriemmi** (Big Time)
ORGANIZZAZIONE EVENTI MUSICALI		**Collescipoli (TR)** **aprile** Sede **Vanni Editore**	DOCENTI	**Luciano Vanni** (Jazzit Fest) **Mario Ciampà** (Roma Jazz Fest)

Vanni Editore

INFORMAZIONI / ISCRIZIONI
0744.817579 • info@vannieditore.com

Il Filo Rosso
Largo dello Scautismo, 1

Percentomusica
Via dei Cessati Spiriti, 89

Durata
20 ore (laboratorio teorico) **+ 40 ore** (stage facoltativo)

Svolgimento
venerdì dalle 14.30 alle 20.00
sabato dalle 10.00 alle 13.00 - dalle 14.30 alle 20.00
domenica dalle 10.00 alle 13.00 - dalle 14.30 alle 17.30

Prezzo n. 1 laboratorio
180 euro
(sconto progressivo del 20% per chi desidera frequentare altri laboratori)
Sono previste convenzioni vitto e alloggio

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di frequenza

jazzit.it

editoriale

Welcome Jazzit Club

Non ci sono crisi sistemiche che reggano: eccoci alzare in alto i calici per una nuova scommessa, nello specifico il Jazzit Club, che per certi versi ci appare come la più bizzarra, rischiosa, e per questo non meno affascinante, delle attività promosse dalla nostra piattaforma editoriale. L'attività del Jazzit Club, in linea di continuità con quella del Jazzit Fest - Italian Jazz Expo, nasce per creare i presupposti di un modo nuovo di vivere, intendere e produrre la musica jazz dal vivo in Italia. Il Jazzit Club non è un luogo fisico e la sua attività sarà ospitata su scala nazionale da strutture e promoter: la prima rassegna sarà ospitata e co-prodotta dall'Auditorium Antonianum di Roma, cui vanno i più sentiti ringraziamenti.
Il Jazzit Club, così come il Jazzit Fest - Italian Jazz Expo, si caratterizza e si distingue a livello internazionale perché ha una sua Carta dei Valori, o Codice Etico: è prodotto senza contributi pubblici ma con il sostegno di sponsor privati e/o partner tecnici; ha una direzione artistica "open source" (ovvero generata dai musicisti) coordinata e selezionata da Jazzit; prevede una condivisione dei ricavi al 50% tra la struttura che ospita gli eventi e i musicisti; ha una promozione e produzione offerta a titolo gratuito da Jazzit; non prevede biglietti omaggio affinché ciascuno spettatore possa contribuire direttamente al finanziamento dell'evento.

Welcome Jazzit Awards

Si sono appena chiuse le votazioni per i Jazzit Awards 2013. Il Readers Poll quest'anno ha raggiunto il suo record di votanti: 13.052 persone tra appassionati, musicisti e operatori del settore, dall'Italia e dall'estero. Ricordiamo che i Jazzit Awards nascono nel 2010 e che sono stati concepiti in due sezioni distinte, una prima a cura della nostra redazione giornalistica (100 Greatest Jazz Album) e una seconda aperta a tutti i nostri lettori (Readers Poll), rappresentando per questo motivo una riflessione interna alla comunità del jazz sul piano sia artistico sia produttivo: un referendum che ci consegna un'infinita quantità di dati su cui ognuno di voi farà le valutazioni del caso. I risultati saranno pubblicati su un poster allegato a Jazzit 81 (marzo/aprile 2014).

Welcome Jazzit Fest - Italian Jazz Expo

Stiamo lavorando alla seconda edizione che sarà organizzata nell'ultimo weekend di giugno. Diamo quindi appuntamento ai nostri lettori, ai musicisti e agli operatori del settore affinché il Jazzit Fest - Italian Jazz Expo 2014 sia migliore e più ricco di iniziative rispetto all'edizione precedente: scriveteci all'indirizzo e-mail info@jazzitfest.it.

Welcome Jazzit Workshop

I corsi di formazione organizzati dalla Vanni Editore/Jazzit cambieranno pelle nel 2014 e si articoleranno nell'ambito di un solo weekend, dal venerdì alla domenica, per un totale di venti ore di laboratorio teorico, a un costo di 150 euro: tutti i frequentanti riceveranno un attestato di frequenza e avranno l'opportunità di vivere uno stage di una settimana (quaranta ore circa) all'interno della redazione di Jazzit o in occasione del Jazzit Fest. Saranno promossi sei workshop: Fotografia musicale (marzo), Giornalismo musicale (marzo), Organizzazione di eventi musicali (aprile), Music Business (maggio), Comunicazione e Ufficio Stampa (maggio) e Critica musicale (giugno).

Ps_Non c'è spazio per introdurvi ai contenuti di questo numero: che dirvi, sono come sempre tanti e curati al meglio delle nostre possibilità. Saluto con piacere Sergio Pasquandrea, che da questo numero scriverà i testi delle nostre lunghe cover story.

Luciano Vanni

JAZZiT SHOP

OPEN

JAZZIT.IT/CATALOG **OLTRE 2000 PRODOTTI**

COMPACT DISC E VINILI

ALFAMUSIC • ARTESUONO • AUAND • BLUEART • BLUE NOTE • CALIGOLA • CAM JAZZ • D'AURIA EDITION • DEJAVU • DODICILUNE • DRYCASTLE • ECM • EFFE MUSIC • FITZCARRALDO • FOUR! • FONOSFERE • FONTEROSSA • GREEN PRODUCTION • JAZZY • IMPROVVISATORE INVOLONTARIO • NALI • NOTE SONANTI • NUCCIA • ONYX JAZZ CLUB • RADIO SNJ • TERRE SOMMERSE • TOSKY • TRJ • TUSCIA IN JAZZ LIVE • ULTRA SOUND • VIA VENETO JAZZ • VISION EDITORIALE • ZEROZEROJAZZ • ZONE DI MUSICA

LIBRI E CATALOGHI

EDIZIONI GABRIELE MAZZOTTA • IL SAGGIATORE • MINIMUM FAX • PIERO PRINCIPI EDITORE • VANNI EDITORE • VOGLIA D'ARTE PRODUCTION

RIVISTA CON E SENZA CD

ULTIMO NUMERO • ARRETRATI • ABBONAMENTI

PER GLI ABBONATI DI JAZZIT
E PER I POSSESSORI DI JAZZIT CARD
10% DI SCONTO SUL **JAZZIT SHOP**

10%

JAZZIT.IT/CATALOG

JAZZIT
JAZZ MAGAZINE
CLUB
ROMA

Auditorium
ANTONIANUM
DIAMO VITA AGLI EVENTI

EVENTI GENNAIO FEBBRAIO MARZO **2014**

09 giovedì gennaio ore 21

Dario Germani Trio
"For Life"
(Tosky Records, 2013)

16 giovedì gennaio ore 21

Fabrizio Savino 4et
"Aram"
(AlfaMusic, 2013)

23 giovedì gennaio ore 21

Simone Maggio Trio
"True"
(Simone Maggio Trio, 2013)

30 giovedì gennaio ore 21

Else!
"First Degree Of Else!"
(Ultra Sound, 2013)

06 giovedì febbraio ore 21

Triad Vibration
"Dreamtime"
(Triad, 2013)

13 giovedì febbraio ore 21

Roberto Ottaviano "Otto Volante"
"Under The Shadowland"
(Auand, 2014)

20 giovedì febbraio ore 21

Milk Jazz Trio
"Drink Jazz, Listen To Milk"
(To be confirmed, 2014)

27 giovedì febbraio ore 21

No Pair Quartet
"Chaos And Order"
(To be confirmed, 2014)

06 giovedì marzo ore 21

Andrea Zanzottera 4et
"Viaggio nelle memorie disponibili"
(Orange Home Records, 2013)

13 giovedì marzo ore 21

Mauro Bottini 4et
"Friends"
(Ediz. Mus. Giovanni Valle, 2013)

20 giovedì marzo ore 21

L.De Lorenzo "Pictures"
"Pictures"
(Skidoo Records, 2013)

27 giovedì marzo ore 20.30

Fabio Giachino Trio
"Jumble UP" (Abeat, 2014)
Harvard-Westlake Jazz Group
ensemble della Harvard-Westlake School, California, guidati da Shawn Constantino

1 concerto **10** euro

4 concerti **30** euro
+ abbonamento gratuito a **4 numeri di Jazzit News**

8 concerti **60** euro
+ abbonamento gratuito a **8 numeri di Jazzit News**

12 concerti **90** euro
+ abbonamento gratuito a **12 numeri di Jazzit News**

Auditorium Antonianum
Viale Manzoni, 1 - 00185 Roma - Tel./Fax +39 06 45582593
info@auditoriumantonianum.it

Il **Jazzit Club Roma** non è un luogo fisico ma una programmazione ideata e diretta dalla rivista specializzata JAZZIT. Ospitata all'interno dell'Audito rium Antonianum, la sua direzione artistica è open source, ovvero generata per iniziativa dei musicisti. I concerti si svolgono senza contributi pubblici e i ricavi dei biglietti (dieci euro) sono condivisi al 50% tra la struttura ospitante e gli artisti in programma

ALFONSI

PIANOFORTI dal **1906**

- *servizio concerti, noleggio, riparazioni e restauri*
- *in esposizione oltre 300 pianoforti acustici e digitali*

00184 Roma – l/go Brancaccio 77/87

06 4872739

www.alfonsipianoforti.it

info@alfonsipianoforti.it

coletta.me

messinaseajazz

workshop & concert

MESSINA SEA JAZZ FESTIVAL 16-20 LUGLIO 2014

MASTERCLASS - WORKSHOP - CONCERTI

Main Concerts:

16 luglio 2014
Jacopo Albini Quintet
Paolo Fresu Devil Quartet
Jazz Club // Vincitore del Premio Enzo Randisi

17 luglio 2014
Rosalba Lazzarotto "Quasimodale"
Stjepko Gut Quintet
Jazz Club // Dual Force Quartet

18 luglio 2014
Dino Rubino "Kairos"
Maria Pia De Vito & Orchestra Jazz del Medeiterraneo feat. Huw Warren
Arrangiamenti Maurizio Giammarco
Jazz Club // Pannonica Jazz Workshop a cura di Luciano Troja e Filippo Bonaccorso

19 luglio 2014
Daniela Spalletta & Urban Fabula
Franco Cerri & Enrico Intra Quartet
"The History of Italian Jazz"
Jazz Club // Alessandra Mirabella Quintet

...e poi Jazz Lab, Open Space for Singers, Open Jam

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
www.messinaseajazz.it
info@messinaseajazz.it

IL SEMINARIO ESTIVO DEDICATO ALLA MUSICA JAZZ

NELLA SUGGESTIVA CORNICE DELLO STRETTO DI MESSINA

SCONTO DEL 20% SULL'ISCRIZIONE
AI SEMINARI DELL'ALTA SPECIALIZZAZIONE PER LA MUSICA JAZZ
OFFERTA VALIDA FINO AL 31 GENNAIO 2014

WORKSHOP & MASTERCLASS

CON RILASCIO DI CREDITI FORMATIVI

INCONTRI DI JAZZ CON:

PAOLO FRESU
GIOVANNI MAZZARINO
ENRICO INTRA
FRANCO CERRI

DOCENTI:

MARIA PIA DE VITO
STJEPKO GUT
MARCELLO PELLITTERI
MAURIZIO GIAMMARCO
STEFANO BAGNOLI
HUW WARREN
RICCARDO FIORAVANTI
MIMMO CAFIERO
GIUSEPPE MIRABELLA
DINO RUBINO
RINO CIRINNÀ
NELLO TOSCANO
FRANCESCO MARTINELLI
MAURIZIO FRANCO

Università degli Studi di Messina
Comune di Messina
MINERVA associazione culturale
Associazione Musicale Vincenzo Bellini

ilbotteghino.it
www.ilbotteghino.it - Tel. 090 343818

MAX

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

Di batteristi, ce ne sono tanti, nella storia del jazz. Di grandi batteristi, anche. Ma sono davvero pochi i batteristi che hanno lasciato un segno altrettanto duraturo e variegato, quanto quello di Max Roach. Collaborazioni che spaziano da Charlie Parker a Cecil Taylor, da Duke Ellington a Eric Dolphy, da Coleman Hawkins a Stan Getz. Un arco di attività che copre lo swing, il be bop, l'hard bop, fino al free jazz. Un carisma indiscusso come leader, a capo di formazioni rivoluzionarie. E, *last but not least*, la statura di un intellettuale di gran tempra, capace di impegnarsi in primo piano nella politica e nella società. Maxwell Lemuel Roach avrebbe oggi novant'anni, essendo nato il 10 gennaio 1924

We Insist!

DI **SERGIO PASQUANDREA**

ROACH

01

GLI ANNI DEL BE BOP

1942-1953

MAX ROACH INTRAPRENDE LA SUA CARRIERA MUSICALE NELLA GRANDE MELA, A FIANCO DI MUSICISTI QUALI DUKE ELLINGTON, COLEMAN HAWKINS, DIZZY GILLESPIE, CHARLIE PARKER, MILES DAVIS, BUD POWELL E CHARLES MINGUS. NEGLI ANNI QUARANTA, A DOMINARE LA SCENA JAZZISTICA È IL BE BOP

DI **SERGIO PASQUANDREA**

NEW YORK, NEW YORK

La famiglia di Roach era originaria del Sud degli Stati Uniti, più precisamente del North Carolina. Max nacque a Newland, un paesino nella contea di Pasquotank, affacciato sul "Great Dismal Swamp" (la "grande palude lugubre"), una vasta zona di acquitrini che nell'Ottocento era divenuta un rifugio privilegiato per i *maroons*, gli schiavi fuggitivi che scappavano dalle terribili condizioni di vita delle piantagioni. Nel 1918 i genitori di Roach, come tanti altri afroamericani dell'epoca, si unirono alla "Great Migration", lasciando il Sud per cercare fortuna nelle metropoli della Costa Atlantica. La famiglia si stabilì a Brooklyn, in particolare nel quartiere di Bedford-Stuyvesant, che in quegli anni stava diventando uno dei centri pulsanti della comunità afroamericana di New York. "Bed-Stuy", come lo chiamano i newyorkesi, è tuttora una delle zone della città a più alta densità afroamericana (le percentuali si aggirano intorno al 70%) e negli anni Sessanta fu protagonista di alcune delle più violente rivolte razziali della storia americana recente.

Max crebbe in un ambiente ricco di musica: la madre, Cressie, era una cantante gospel, e una sua zia, pianista, gli diede le prime lezioni di musica, a otto anni. Max iniziò fin da piccolo a suonare in *marching bands* e ad accompagnare complessi gospel. Allo stesso tempo, si appassionava allo swing ascoltando i grandi batteristi dell'epoca, come Jo Jones, Sid Catlett, Cozy Cole e Chick Webb.

LIQUORS
CLAVER
CHICKEN & SHRIMP
FISH
CHIPS
COLD
SODA

COLEMAN HAWKINS (1904-1969)
Max Roach realizza la sua prima incisione ufficiale nel 1943, non ancora ventenne, al fianco del sassofonista statunitense

COLEMAN HAWKINS

Il suo primo ingaggio importante arrivò nel 1942, quando, a soli diciotto anni, appena diplomato al college, fu chiamato a sostituire Sonny Greer nell'orchestra di Duke Ellington, che si esibiva al celebre Paramount Theatre di Times Square. In quegli stessi anni, cominciò a frequentare regolarmente i jazz-club della Grande Mela. Suo compagno di scorribande era il sassofonista Cecil Payne, destinato in futuro a lavorare nell'orchestra di Dizzy Gillespie.

Il 18 dicembre 1943, poco prima di compiere vent'anni, Max Roach realizzò la sua prima incisione ufficiale, come membro della band di Coleman Hawkins. Il gruppo, che comprendeva anche Ellis Larkin al pianoforte, Jimmy Shirley alla chitarra e Oscar Pettiford al contrabbasso, incise quattro tracce, delle quali solo due (*Blues Changes* e *Lover Come Back To Me*) furono pubblicate, su un 78 giri con etichetta Brunswick.

Due mesi dopo, il 16 febbraio 1944, ritroviamo Roach in studio con Coleman Hawkins. Stavolta il gruppo è allargato: un ensemble di dodici elementi, che comprende nomi come Dizzy Gillespie (che ne fu anche l'arrangiatore), Leo Parker (geniale e sfortunato sassofonista, cui la sorte non arrise mai in ragione del suo talento), Don Byas, Clyde Hart e Oscar Pettiford. La seduta, che produrrà sei tracce, è entrata nella storia come "la prima registrazione be bop". La definizione è forse un po' esagerata, dato che la musica registrata è ancora largamente debitrice del tardo swing. Tuttavia, il disco mostra chiaramente le prime avvisaglie del nuovo stile. Il be bop stava cominciando a emergere allo scoperto, dopo il lungo sciopero che per quasi due anni, dal 1942 al 1944, aveva creato un buco nelle registrazioni, proprio in un periodo seminale per lo sviluppo del jazz moderno.

«Senza Dizzy – o meglio, senza Dizzy, Bird, Monk, Klook – non ci sarebbe stata gente come Bud Powell, J. J. Johnson, Ray Brown. Anch'io devo tutto a loro»
Max Roach

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

DIZZY GILLESPIE

L'inizio di una nuova vita

«Dizzy ha insegnato qualcosa a tutti: a Miles Davis, a Clifford, a Fats Navarro, a me, e a una quantità infinita di pianisti e contrabbassisti. Non gli pesava dedicarti il suo tempo e trasmetterti le sue conoscenze; poi stava a te farne l'uso migliore. La mia prima seduta di incisione con Coleman Hawkins fu il risultato della sua mediazione: aveva scritto degli arrangiamenti per Hawk e gli propose il mio nome come batterista. Per me fu l'inizio di una nuova vita, musicalmente e creativamente. Senza Dizzy – o meglio, senza Dizzy, Bird, Monk, Klook – non ci sarebbe stata gente come Bud Powell, J. J. Johnson, Ray Brown. Anch'io devo tutto a loro».
(Max Roach, in Dizzy Gillespie, *To be or not to bop. L'autobiografia*, minimum fax 2009, pag. 290)

GIOVANI LEONI

Era stato Dizzy Gillespie a presentare Roach a Coleman Hawkins, come racconta lo stesso trombettista nella sua autobiografia. In effetti, in quegli anni Gillespie, forse ancor più che Parker, era riconosciuto come il capofila della nuova musica, e Hawkins era stato uno dei pochi, fra i musicisti tradizionali, a dare fiducia ai giovani rivoluzionari del be bop e a incidere con loro. Roach era a tutti gli effetti parte di quel drappello di giovani leoni, che frequentava ormai da un paio d'anni.
Si trattava di musicisti più o meno coetanei, quasi tutti intorno alla ventina: Gillespie, il più anziano, era nato nel 1917, come Thelonious Monk e Tadd Dameron; Charlie Christian era del 1918, Parker del 1920, Oscar Pettiford del 1922; Bud Powell, J. J. Johnson, Al Haig e Sarah Vaughan erano del 1924, come Roach stesso. Clyde Hart e Billy Eckstine, spesso associati anch'essi a questa scuola, erano di una generazione precedente, essendo rispettivamente del 1910 e del 1914. C'era infine Kenny Clarke, che è in un certo senso il ponte fra lo swing e il nuovo be bop: nato a Pittsburgh nel 1914, aveva assorbito la lezione del grande Jo Jones, batterista dell'orchestra di Basie, creando una maniera innovativa di scandire il tempo; un beat elastico e swingante, centrato non più sulla grancassa, bensì sui piatti. Da lì sarebbe partito anche lo stile di Max Roach.

Il 1945 segna l'inizio dell'età adulta per il be bop, che fino alla fine degli anni Quaranta avrebbe dominato la scena del jazz. In questi anni, Roach fu onnipresente

CINQUANTADUESIMA STRADA

Il primo rifugio dei giovani *boppers* era stato il Minton's Playhouse, ad Harlem, sulla 118esima Strada. In seguito, si era aggiunto il Monroe's Uptown House, alcuni isolati più a Nord, sulla 134esima. Lì, il primo drappello di musicisti aveva cominciato a forgiare il proprio stile, durante le leggendarie jam-session del lunedì sera.
Ma la vera esplosione del be bop si ebbe quando, nel 1944, Dizzy Gillespie e il contrabbassista Oscar Pettiford ottennero un ingaggio all'Onyx, un jazz-club sulla Cinquantaduesima Strada. Al pianoforte c'era George Wallington (nome d'arte di Giacinto Figlia, italoamericano di origini siciliane), alla batteria Max Roach. A volte, al gruppo si univa il sassofonista Don Byas. Quell'ingaggio fu, secondo le parole di Gillespie, «la nascita dell'era be bop». All'epoca, Parker era rientrato a Kansas City e tornò a New York solo alcuni mesi dopo: il suo arrivo completò il gruppo dei *boppers*, che trovarono in lui il proprio leader carismatico. Nell'autunno del 1944, fece la sua comparsa a New York anche il giovanissimo Miles Davis, iscritto alla Juilliard School of Music, ma molto più interessato a passare le notti nei locali dove suonavano Bird e Dizzy.
Il 1945 segna l'inizio dell'età adulta per il be bop, che fino alla fine degli anni Quaranta avrebbe dominato la scena del jazz. In questi anni, Roach fu onnipresente: incise con Dexter Gordon, Coleman Hawkins, J. J. Johnson, Don Byas, Bud Powell, Fats Navarro, Sonny Stitt. Ma la sua collaborazione più importante, duratura e significativa fu quella con Charlie Parker.

LA STRADA DEL JAZZ

Tra realtà e leggenda

Onyx, Three Deuces, Kelly's Stable, The Famous Door, Carousel, 21 Club. I nomi dei jazz-club della Cinquantaduesima Strada ("la strada del jazz") sono ormai entrati nella leggenda. Ciò nonostante, quei nomi nascondevano locali che non erano esattamente posti di gran lusso: il critico Leonard Feather li descrisse come stanze «a forma di scatola da scarpe, con degli squallidi baldacchini all'esterno. I tavoli avevano tre pollici di lato e le sedie erano di legno duro. I drink erano probabilmente annacquati. Erano posti bruttissimi. Non avevano niente, a parte la musica». Miles Davis ricordò così la prima volta che aveva visto il Three Deuces, nel 1944: «Aveva una tale reputazione nel mondo del jazz che pensavo fosse un posto tutto elegante. Il palcoscenico non era se non un minuscolo spazio che poteva contenere a stento un pianoforte. Mi ricordo, pensai che non era altro che un buco nel muro, e che a East St. Louis c'erano club molto più fighi». (citati in Scott DeVeaux, *The birth of bebop*, University of California Press 1997, pag. 284)

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS
© RAPHAEL SOLHOLM

CHARLIE PARKER & MILES DAVIS
Max Roach è presente in buona parte della produzione discografica di Charlie Parker, che si colloca tra il 1945 e il 1948

BIRD

I dischi incisi da Parker fra il 1945 e il 1948 costituiscono tuttora la Bibbia del be bop e uno dei *corpora* seminali del jazz moderno. In buona parte di essi, è proprio Roach a sedere dietro la batteria.

Il primo, in ordine cronologico, è l'esibizione dal vivo alla Town Hall di New York, il 22 giugno 1945. Registrata su un disco di acetato, rimase inedita per sessant'anni e fu pubblicata solo nel 2005 su etichetta Uptown Records. Il gruppo comprende Parker, Gillespie, Roach (sostituito, in una traccia, da Sid Catlett), Al Haig al pianoforte e Curley Russell al contrabbasso. Segue, il 26 novembre dello stesso anno, l'ormai leggendaria seduta Savoy in cui fu registrata *Ko-Ko*, quella in cui Miles Davis dovette cedere la tromba a Dizzy Gillespie perché non era in grado di eseguire la difficilissima introduzione del brano.

C'è quindi uno iato di circa un anno e mezzo, che coincide con il soggiorno di Parker in California, quello che produsse le celebri incisioni per la Dial, culminate con il famigerato *Lover Man* e quindi con il collasso psicofisico del sassofonista, che fu poi ricoverato a Camarillo. Roach non seguì Parker in quella trasferta, ma rimase a New York, dove realizzò, fra le altre cose, una seduta di incisione con Coleman Hawkins, nel dicembre 1946, in cui si ritrovano anche Fats Navarro, J. J. Johnson, Milt Jackson, Hank Jones e Curly Russell.

La collaborazione con Parker riprende nel maggio 1947 e produce, fino alla fine del 1948, una serie di splendidi dischi per la Dial e la Savoy, in cui Miles Davis è sempre alla tromba e nel gruppo si alternano nomi come Bud Powell, John Lewis, J. J. Johnson, Duke Jordan e Tommy Potter.

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

IL BATTERISTA MELODICO

Nell' *Oxford Companion to Jazz*, il critico Burt Korall osserva: «Quando le prime registrazioni di Max Roach con Charlie Parker furono registrate dalla Savoy nel 1945, i batteristi provarono soggezione, smarrimento e persino paura».

In effetti, lo stile sviluppato da Roach era all'epoca qualcosa di inaudito. Come già detto, era stato Kenny Clarke a porre le basi del batterismo jazz moderno, spostando il beat dalla grancassa, che fino ad allora scandiva regolarmente i 4/4, al piatto "ride", sul quale eseguiva pattern ritmici più liberi, che consentivano al solista di muoversi a suo agio attorno al tempo di base. Allo stesso tempo, il batterista poteva inserire sulla pulsazione accenti in controtempo (le famose "bombe", come furono chiamate all'epoca), che la rendevano ancor più imprevedibile e movimentata.

«La prima volta che ascoltai Max suonare, ero pietrificato», affermò il batterista Stan Levey in un'intervista a *DownBeat*. «Ascoltarlo fu un'esperienza radicalmente nuova per me. Il punto è che era completamente diverso, nella tecnica e nell'approccio musicale. Si concentrava più sul suonare in maniera melodica; divideva il tempo in modo che non avevo mai sentito».

L'osservazione di Levey sull'approccio melodico di Roach alla batteria è particolarmente calzante: in effetti, egli fu sempre un maestro nello sfruttare le risorse timbriche della batteria per creare l'equivalente di vere e proprie melodie. Non a caso, negli anni successivi si dedicò spesso all'esibizione in solo o in duo, nelle quali quest'aspetto della sua arte poteva emergere in piena evidenza.

Quanto quello stile fosse difficile da comprendere, lo dimostra la recensione di *Ko-Ko*, uscita su *Metronome* del maggio 1946 a firma di Barry Ulanov, George Simon e Leonard Feather, in cui l'assolo di batteria di Roach veniva definito «orribile e del tutto privo di ritmo».

BIRD
Il batterista

«Un giorno entro all'Onyx, in ritardo, facendo scena come al solito, e trovo Bird seduto alla batteria. Stavano tutti lì ad aspettarmi: Charles Parker, Dizzy Gillespie aspettavano Max, il piccolo Max. Beh è davvero una cosa speciale a pensarci. Quando arrivo, lui mi dice – Dizzy si limitava a guardarmi male – "Ehi Max, ce la fai a suonare quest'esercizio sulla tua batteria?". Aveva il sassofono in grembo. Si mise a suonare un *charleston beat* con il piede sinistro sullo *hi-hat*, così: "chick [pausa] chick". E alla mano sinistra suonava uno *shuffle beat*, "chick-cha-chick-cha-chick-cha-chick-cha-chick-cha-chick". E con la mano destra suonava un semplice... quello che noi chiamiamo *swing beat* sul piatto "ride": "ching-chik-cha-ching-chik-cha-ching-chik-cha-ching". E poi suonava una semiminima con la cassa. Quello era il tempo regolare: "boom, boom, boom, boom, boom". E tutte queste cose insieme creavano un sound fantastico. E lui lo suonava. Poi si alza dalla batteria e dice: "Lo sai fare?". Mi sedetti, e per quanto provassi non ci riuscii. Mi distrusse completamente. Ora, questo era Charles Parker, e io non sapevo che suonasse la batteria».

(Max Roach, intervista al programma *Horizon*, National Public Radio, citato in Carl Woideck, *Charlie Parker. Vita e musica*, EDT 2009, pag. 133)

Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, il rapporto tra Charlie Parker e Max Roach cominciò a deteriorarsi. Il sassofonista, schiavo dell'eroina, si comportava in maniera sempre più erratica

LA ROTTURA CON PARKER

Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, il rapporto tra Charlie Parker e Max Roach cominciò a deteriorarsi. Il sassofonista, schiavo dell'eroina, si comportava in maniera sempre più erratica: non si presentava ai concerti, o si assentava per cercare la droga, oppure si abbandonava, sotto l'effetto degli stupefacenti, a provocazioni e litigi con i gestori dei locali. A ciò si aggiungevano i suoi cronici problemi di denaro, sempre legati alla necessità di procurarsi la "dose". Stanco di questi episodi, il batterista lasciò la band nel novembre del 1949 (anche se sarebbe tornato a collaborare occasionalmente con il sassofonista). Un anno prima, se n'era andato anche Miles Davis.

Nel 1949, Roach aveva anche partecipato alle incisioni del celebre nonetto davisiano, quelle che poi sarebbero state raccolte in "Birth Of The Cool". Inoltre, nel 1950 si iscrisse ai corsi di percussioni classiche alla Manhattan School of Music, pur senza mai terminarli (avrebbe ricevuto un dottorato *ad honorem* dalla scuola solo nel 1990). Fra le altre collaborazioni importanti di questo periodo, vanno ricordate almeno due sedute Blue Note: quella del 1 maggio 1951, in trio con Bud Powell e Curly Russell, che uscirà con il titolo di "The Amazing Bud Powell, Vol. 1", e quella a nome di Thelonious Monk, il 30 maggio 1952, pubblicata come "Genius Of Modern Music, Vol. 2".

©FRANK DRIGGS COLLECTION/GETTY IMAGES

"BIRTH OF THE COOL" RECORDING SESSION
New York, 21 gennaio, 1949. Il nonetto di Miles Davis nello studio di registrazione della Capitol Records durante una delle sessioni confluite nel celebre album pubblicato nel 1957

Una parte importante, nella riuscita del brano, è giocata dalla batteria di Max Roach

©GILLES PETARD/REDFERNS

MAX ROACH E BUD POWELL

UN POCO LOCO Capolavoro del Novecento

"The Amazing Bud Powell, Vol. 1" dimostra quanto sia limitante il giudizio di chi vede in Powell, semplicemente, colui che tradusse sul pianoforte il linguaggio parkeriano. Se le affinità ci sono, è anche vero che egli fu un esecutore (e compositore) visionario, la cui profondità non è stata ancora valutata appieno. *Un Poco Loco* ne è un esempio chiarissimo. Il brano è basato su una clave cubana, come quelle che, proprio in quegli anni, Dizzy Gillespie stava sperimentando insieme al percussionista Chano Pozo. Nonostante il tema sia piuttosto articolato, l'improvvisazione è costruita su un *montuño* che delinea un unico accordo, anticipando di almeno sette o otto anni i primi esperimenti modali di Miles Davis. Questi due elementi, uniti alla bruciante intensità esecutiva tipica di Powell, costruiscono una sintassi del tutto inedita nel jazz dell'epoca. Una parte importante, nella riuscita del brano, è giocata dalla batteria di Max Roach.

L'edizione in cd ha restituito di *Un Poco Loco*, oltre alla versione originariamente pubblicata su LP, anche due *alternate takes*, che permettono di seguirne passo passo la genesi. Nella prima, Roach scandisce un tempo *latin* abbastanza convenzionale, alternando piatti (sulla sezione A) e tamburi (sulla B), e l'improvvisazione di Powell sembra piuttosto dispersiva, frammentaria, a volte persino insicura. Il brano viene chiuso bruscamente dopo meno di quattro minuti.Nella seconda versione, Roach introduce sulla sezione A un pattern ritmico più articolato, che sfrutta una campana cubana per ottenere, rispetto alla grancassa, una sovrapposizione polimetrica (cinque su quattro). Tale andamento è ripreso sotto l'improvvisazione di Powell, che stavolta sembra decisamente più convinta e coesa (da notare che l'inizio è esattamente identico a quello della prima versione, segno evidente che era stato preparato; anche alcune idee vengono riprese in maniera quasi identica). Alla batteria è concesso anche lo spazio per un breve assolo, prima della ripresa finale.

Ma è la terza versione, quella poi pubblicata, che costruisce il capolavoro. Il pattern poliritmico della batteria è meglio integrato con il tema; l'improvvisazione del pianoforte è stavolta una concatenazione ferrea di fraseggi, che si dispongono in piena libertà intorno alla fibrillazione ritmica di Roach. Anche l'assolo di batteria sfoggia una logica melodica implacabile. Il critico letterario Harold Bloom ha inserito *Un Poco Loco* tra i capolavori dell'arte americana del Novecente. E a ottima ragione.

UNA GIORNATA SPECIALE

Massey Hall, Toronto,
15 maggio 1953

«Quando capita una session del genere non ci sono tanti preamboli, arrivi e dici: "Ehilà...!" [...] Tutti sono felici di rivedersi, e non pensi a cosa succederà finché non è il momento di salire sul palco. Quella volta la scaletta la decidemmo soltanto all'ultimo minuto, per cui tutto fu estremamente spontaneo. Niente prove, niente di niente. Andammo in scena e cominciammo a suonare. [...] Eravamo tutti in forma smagliante, e ci divertimmo tutti un mondo. Fu una giornata davvero speciale. Eravamo molto rilassati e successero un sacco di cose buffe». (Max Roach, in Dizzy Gillespie, op. cit., pp. 486-487).

© FRANK DRIGGS COLLECTION/GETTY IMAGES

JAZZ AT MASSEY HALL

Nel 1952, Roach fondò insieme a Charles Mingus la Debut Records, e proprio per questa etichetta uscì la registrazione di un'altra performance leggendaria: quella alla Massey Hall di Toronto, il 15 maggio 1953. Il gruppo comprendeva Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Bud Powell, Mingus (subentrato al posto di Oscar Pettiford, infortunato a un braccio) e Roach. Era l'ultima volta che Parker e Gillespie si trovavano insieme su un palcoscenico, e la prima e ultima volta che una simile formazione si ritrovava insieme.

Com'è noto, il disco ebbe un iter particolarmente travagliato. Innanzi tutto, il concerto ebbe scarso successo, anche per via di un incontro di boxe tra Rocky Marciano e Jersey Joe Walcott, che si teneva proprio quella sera. Parker, per motivi contrattuali, dovette figurare in copertina come "Charlie Chan" (un gioco di parole tra il nome della moglie, Chan, e il protagonista di una celebre serie di gialli cinematografici). Mingus sovraincise le parti di basso, che nell'originale erano scarsamente udibili, e registrò persino un nuovo assolo di contrabbasso in *All The Things You Are*. La stessa etichetta Debut ebbe vita breve e sfortunata, e chiuse nel 1957 dopo aver prodotto una ventina di dischi. Quanto a Parker, gli restavano meno di due anni da vivere: si sarebbe spento il 12 marzo 1955, a trentaquattro anni.

Ma gli anni Cinquanta segnarono l'inizio, per Max Roach, di una nuova esperienza musicale: il quintetto con Clifford Brown.

02

CLIFFORD, SONNY E GLI ALTRI

1953-1960

MAX ROACH INTRAPRENDE UN FORMIDABILE SODALIZIO ARTISTICO CON IL TROMBETTISTA CLIFFORD BROWN, PREMATURAMENTE SCOMPARSO NEL 1956. IL CELEBRE QUINTETTO CUI DANNO VITA CRISTALLIZZA LO STILE DENOMINATO "HARD BOP". SI AFFIANCA LA COLLABORAZIONE CON SONNY ROLLINS

DI **SERGIO PASQUANDREA**

CALIFORNIA

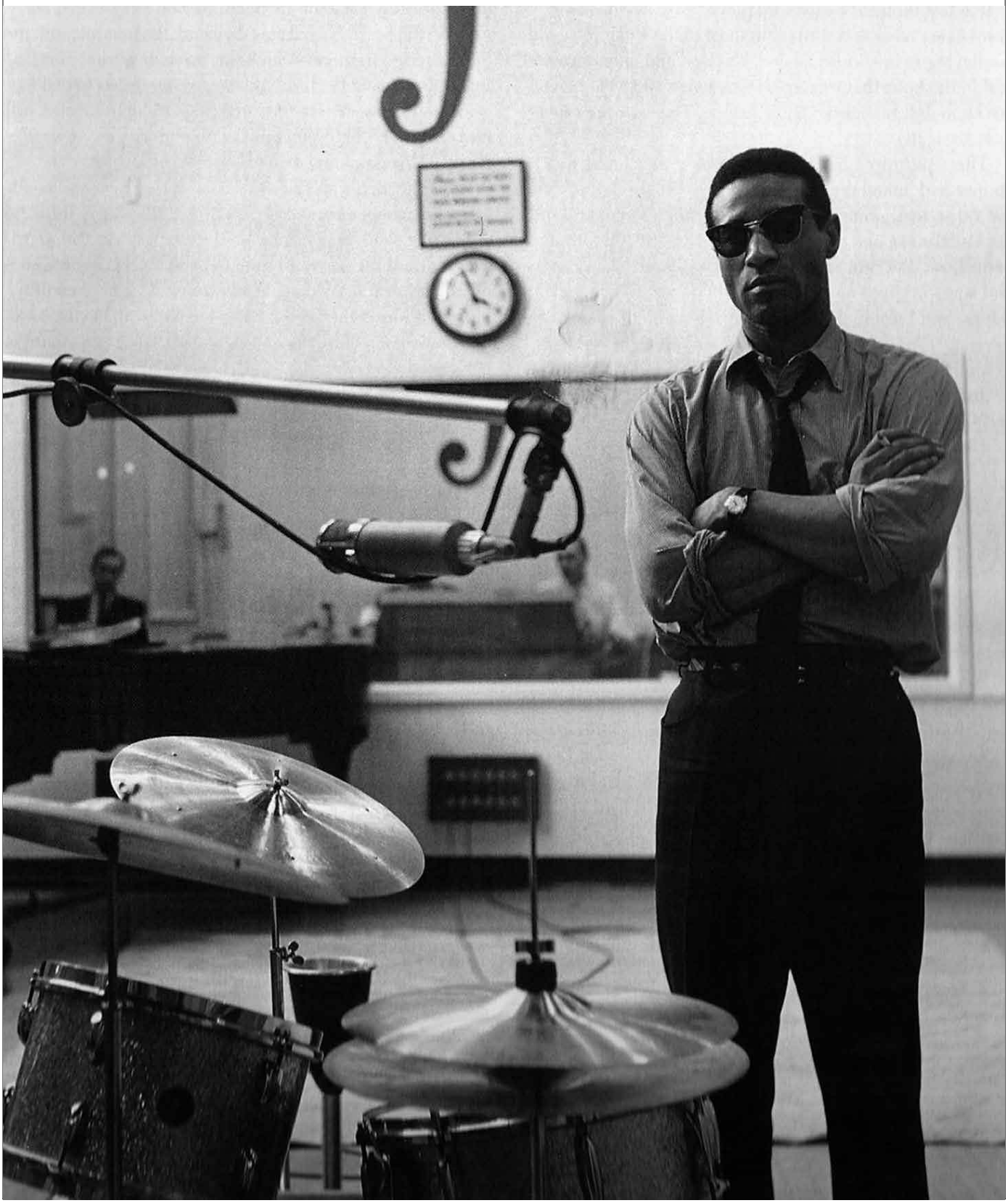
Sarebbe difficile sottovalutare l'importanza che il quintetto con Clifford Brown rivestì nella biografia artistica di Max Roach e anche, più in generale, nell'evoluzione del jazz anni Cinquanta. Una band che, nonostante sia stata attiva solo per un paio d'anni, ha raggiunto ormai nell'immaginario collettivo una statura quasi mitologica. Eppure, come spesso succede, essa nacque per una serie di circostanze quasi casuali.

Nell'autunno del 1953, il batterista Shelly Manne aveva lasciato il suo ingaggio al celebre jazz-club Lighthouse di Hermosa Beach, in California. Il suo posto fu preso da Max Roach, che però vi rimase solo per qualche mese. Ricevette infatti, dal manager Gene Norman, la proposta di esibirsi in un altro locale, il California Club, alla guida di un proprio gruppo. Nonostante avesse ormai trent'anni e fosse sulla scena da almeno dieci, Roach non aveva mai avuto occasione di proporsi come leader: l'opportunità era quindi allettante, e il batterista si mise subito alla ricerca di musicisti per formare un quintetto.

Tornato a New York, ingaggiò innanzi tutto il sassofonista Sonny Stitt, suo coetaneo, che aveva già un buon nome sulla scena come uno dei migliori seguaci di Parker. La scelta del trombettista, invece, ricadde su Clifford Brown, il quale all'epoca era un giovane emergente, indicato tra le migliori promesse della scena jazz.

HERMOSA BEACH, CALIFORNIA
Nel 1953 Max Roach sostituisce Shelly Manne nel jazz-club Lighthouse di Hermosa Beach, in California

Sarebbe difficile sottovalutare l'importanza che il quintetto con Clifford Brown rivestì nella biografia artistica di Max Roach e anche, più in generale, nell'evoluzione del jazz anni Cinquanta



CLIFFORD BROWN Secondo Harold Land

«Clifford Brown era una gran bella persona. Aveva una personalità molto calorosa e in genere sembrava così rilassato che faceva sentire rilassato anche me, solo con lo stargli vicino. Secondo me "Brownie" (soprannome di Clifford Brown, che gioca sull'equivoco con il nome di una varietà di biscotti al cioccolato, *NdR*) possedeva un carattere molto equilibrato, se è questo il miglior modo per descriverlo, e quella sorta di saggezza o conoscenza di sé e di quelli che lo circondavano, e della vita in generale, che in genere si associa con persone parecchio più anziane di quel che lui era allora. E per me queste stesse qualità erano evidenti quando si esprimeva attraverso il suo strumento. Ho sentito più di un musicista di talento dirmi, a proposito di "Brownie", che suonava il suo strumento come un giovane anziano (*a young old man*)! E in tutti i casi sono sicuro che intendessero questa osservazione come un bellissimo complimento, nel senso che un uomo così giovane d'età potesse acquisire una simile maestria, profondità e ampiezza di vedute musicali, in un lasso di tempo relativamente breve. Suonare con il fuoco e la creatività di un giovane, e con la profondità, tenerezza e penetrazione del passato, presente e futuro, di un anziano».
(Harold Land, note di copertina per "Clifford Brown In Paris", Prestige 1953)

Brown era nato a Wilmington, Delaware, il 30 ottobre 1930. Si era dedicato fin da bambino allo studio della tromba e già a diciotto anni era in grado di esibirsi come professionista e di attirare l'attenzione di artisti come Dizzy Gillespie e Fats Navarro

CLIFFORD E IL QUINTETTO

Brown era nato a Wilmington, Delaware, il 30 ottobre 1930. Si era dedicato fin da bambino allo studio della tromba e già a diciotto anni era in grado di esibirsi come professionista e di attirare l'attenzione di artisti come Dizzy Gillespie e Fats Navarro. Nel 1950, il trombettista fu vittima di un incidente stradale, che lo tenne per quasi un anno lontano dalla scena musicale. Pare che, in questo periodo, Gillespie usasse far visita al giovane collega, incoraggiandolo a rimettersi in salute e a riprendere la propria carriera.

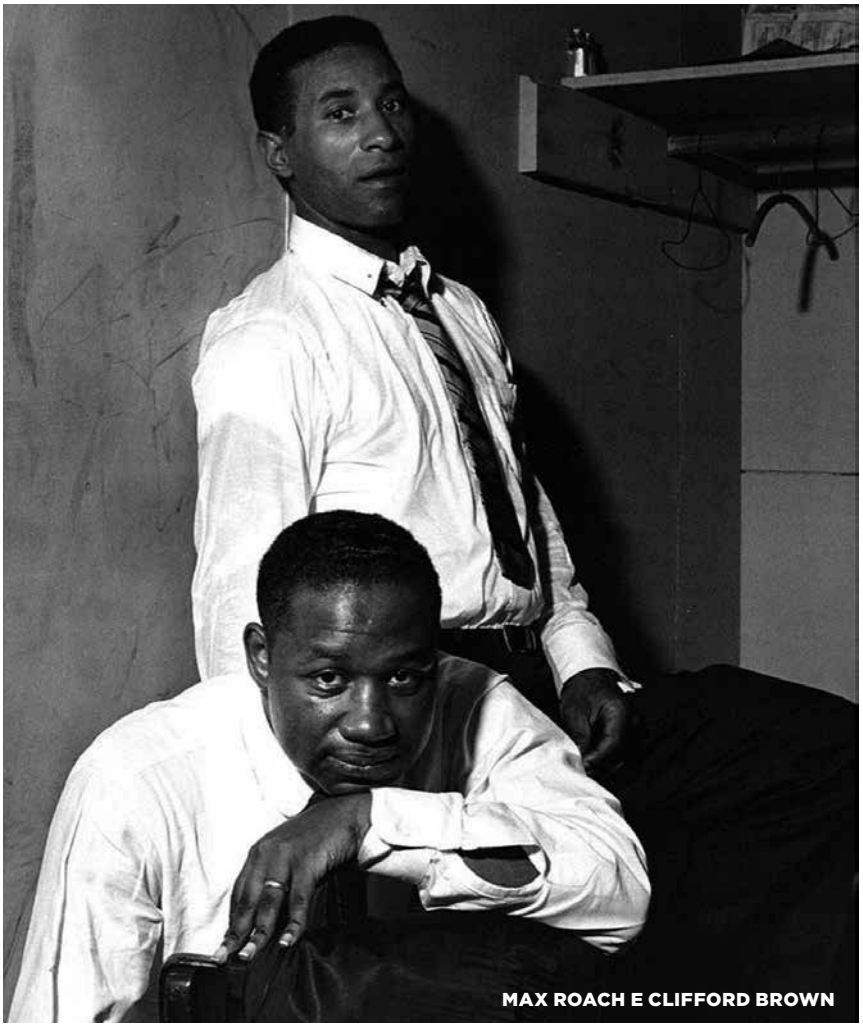
Tornato in attività, Clifford si fece notare come sideman in diverse formazioni, fra le quali i Jazz Messengers di Art Blakey (lo si può ascoltare nei tre volumi di "A Night At Birdland", Blue Note 1954) e l'orchestra di Lionel Hampton, che seguì in una tournée europea, nel 1953. Al suo ritorno, venne contattato da Roach e accettò di diventare il co-leader del suo nuovo quintetto. Sonny Stitt lasciò il gruppo dopo poche settimane, sostituito prima da Teddy Edwards, e poi da Harold Land (1928-2001), un ottimo tenorista originario di San Diego, in California. Dopo alcuni cambi di formazione, il gruppo si stabilizzò con l'ingresso di Richie Powell (fratello minore di Bud) al pianoforte e di George Morrow al contrabbasso.

A questo punto, il gruppo era pronto a incidere. E i dischi che registrò ebbero un tale impatto da cambiare la storia del jazz e gettare le basi di quello che fu poi chiamato "hard bop".

BROWN & ROACH, INC.

Della formazione con Sonny Stitt non esistono registrazioni, mentre di quella con Teddy Edward si sono conservate alcune incisioni dal vivo al California Club, nell'aprile del 1954, pubblicate dall'etichetta GNP di Gene Norman.

La prima seduta ufficiale del quintetto, realizzata per l'EmArcy fra il 2 e il 6 agosto 1954, vede già in opera la formazione con Harold Land, Richie Powell e George Morrow. Essa diede origine a due dischi: "Brown & Roach Incorporated" (1954), basato su un repertorio di standard, e "Clifford Brown & Max Roach" (1955), che comprende brani come *Jordu*, *Parisian Thoroughfare*, *Daahoud*, *Blues March*, *Joy Spring*, destinati a rimanere tra i classici dell'hard bop. In effetti, è straordinario come la band, attiva solo da pochi mesi, avesse già centrato in pieno la definizione del proprio stile. Secondo le parole del critico Ted Gioia, «le superfici ruvide del be bop vennero accuratamente rifinite. La composizione e l'arrangiamento presero un posto di rilievo. Anche quando suonava gli standard, la band in genere li trasformava con l'inserimento nella sua interpretazione di un elemento sorprendente, come nei cambiamenti di metro di *I Get A Kick Out Of You*, *Love Is A Many-Splendored Thing* e *What Am I Here For*. In altri casi, l'esposizione del tema all'unisono tipica del bop veniva sostituita da armonizzazioni e contrappunti per tromba e sassofono. Venivano usati sempre di più tempi medi, ma anche quando i brani erano eseguiti a grande velocità, le performance suonavano ancora controllate e composte. Anche i più appassionati assolo di batteria di Roach rispecchiavano l'interesse per la costruzione compositiva e per sottili effetti dinamici». (*Storia del jazz*, EDT 2013, pag. 375)



MAX ROACH E CLIFFORD BROWN

LE RADICI DELL'HARD BOP

Forse non furono Roach e Brown a creare l'hard bop, le cui radici risalgono anche ai Messengers di Blakey, ad Horace Silver e, risalendo più indietro, a Tadd Dameron e Fats Navarro. Ma è certo che i dischi del quintetto contribuirono a cristallizzare quello stile in un modello di insuperata perfezione, nel quale, per riprendere le parole di Ted Gioia (*ibidem*), «era sempre percettibile una tendenza lirica, ma essa non oscurava mai la prevalente ispirazione blues. La musica raccoglieva le diverse correnti in uno stile coerente che mostrava una fedeltà di base alla tradizione del be bop temperata però da queste altre correnti. [...] Nessun gruppo diede all'idioma hard bop un impulso maggiore [...]. Nel decennio successivo questo stile si sarebbe gradatamente affermato come il sound più diffuso della corrente principale del jazz moderno».

Assolutamente miracolosa era l'intesa tra Roach e Brown, che instaurarono una profonda amicizia anche dal punto di vista umano. Il sound di Clifford, scuro e corposo, si fondeva alla perfezione con la mobilissima batteria di Roach; lo stile logico e consequenziale del trombettista sposava quell'interesse per le architetture improvvisative che era stato sempre una delle cifre distintive del batterista. L'altro solista, Harold Land, era dotato di una maniera agile ed elegante, che faceva da contraltare ai due leader, ma sapeva anche, quando necessario, sprigionare una grande intensità, come si sente nei suoi scambi su *The Blues Walk*. Land (un musicista che nella sua carriera ottenne sempre meno riconoscimenti di quel che meritasse) lasciò il gruppo dopo circa un anno e se ne tornò a Los Angeles per stare vicino alla sua famiglia.

NEW YORK, 1954
Max Roach e Clifford Brown sono ripresi durante un concerto nella Grande Mela

Rollins si unì al quintetto di Brown e Roach nell'autunno del 1955. La sua permanenza sarebbe durata pochi mesi, sufficienti però a produrre una sequenza di brani straordinari

SONNY'S TIME

Harold Land fu sostituito da Sonny Rollins, con il quale il quintetto visse il suo momento di massimo splendore, prima della sua prematura fine.

Rollins era, all'epoca, il più quotato tra i sassofonisti dell'ultima generazione. Coetaneo di Brown (era nato a New York il 7 settembre 1930), si era affermato giovanissimo, e già nel 1949 aveva registrato con Bud Powell ("The Amazing Bud Powell", Vol. 1), per poi cominciare a incidere da leader e affiancare come sideman nomi quali Miles Davis e Thelonious Monk. Proprio Davis l'aveva selezionato come prima scelta per il suo nuovo quintetto, nel 1955, ma Rollins si era reso irreperibile perché impegnato a risolvere i suoi problemi con l'eroina. Il posto, com'è noto, fu preso da un ancora semisconosciuto John Coltrane.

Rollins si unì al quintetto di Brown e Roach nell'autunno del 1955. La sua permanenza sarebbe durata pochi mesi, sufficienti però a produrre una sequenza di brani straordinari. Con il suo virtuosismo e la sua assoluta padronanza idiomatica, Rollins contribuì a portare la musica del quintetto a un livello persino superiore: basti ascoltare le registrazioni live contenute in "Clifford Brown And Max Roach At Basin Street" (EmArcy, 1956), registrato nel febbraio 1956, o quelle in studio di "Sonny Rollins + 4" (Prestige, 1956), provenienti da una seduta del maggio di quello stesso anno. Purtroppo, l'attività di questa band fu stroncata brutalmente quando, la notte del 26 giugno 1956, l'automobile su cui viaggiavano Clifford Brown, Richie Powell e la moglie di quest'ultimo, Nancy, uscì di strada. Tutti e tre morirono sul colpo. Brown aveva ventisette anni, Powell venticinque.

©ROBERTO POLILLO

MILES DAVIS

«Quella volta a Detroit, Miles...»

«Una delle cose che voglio chiarire [...] è la storia di me e Clifford Brown e Max Roach alla Baker's Keyboard Lounge. Avevo suonato al Blue Bird per alcuni mesi come solista – solista ospite – nella band di Billy Mitchell. [...] Quando Max passò in città con Clifford e il loro nuovo gruppo – Richie Powell (il fratello minore di Bud) al pianoforte, Harold Land al tenore e George Morrow al contrabbasso – mi chiese di suonare con loro al Baker's.

Ma raccontano la storia tutta sbagliata quando dicono che io arrivai nel locale, uscendo dalla pioggia, con la mia tromba in un sacchetto di carta marrone, salii sul palco e cominciai a suonare *My Funny Valentine*. Dicono che Brownie – è così che chiamavamo Clifford – mi lasciò suonare perché gli dispiaceva per me, che fece smettere alla band di suonare qualunque cosa stessero suonando, e poi io saltai giù dal palco e me ne tornai fuori nella pioggia. Penso che farebbe una bella scena in un film, ma non è mai successo. Innanzi tutto, non sarei mai entrato nel concerto di Max e Brownie in quel modo, senza chiedere loro il permesso. In secondo luogo, non me ne sarei mai andato in giro nella pioggia con la mia tromba in un cazzo di sacchetto di plastica marrone, perché il mio strumento è troppo importante per me. E poi, non avrei lasciato che Max mi vedesse, se fossi stato messo così male da dovermene andare in giro con la mia roba in un sacchetto di plastica. Sono troppo orgoglioso.

Quel che successe davvero al Baker's è che Max mi chiese di suonare perché gli piaceva sentirmi suonare come Freddie Webster. [...] È stata l'unica volta che ho suonato con quel gruppo. Ma non so da dove è venuta fuori quell'altra storia. È solo una leggenda. Sarò pure stato un drogato, ma non ero così malridotto» (Miles Davis).

KENNY DORHAM (1924-1972)
Il trombettista statunitense prese il posto di Clifford Brown nel quintetto di Max Roach, in seguito alla prematura e tragica scomparsa di Brownie nel 1956

VALSE HOT

La morte di Clifford Brown colpì profondamente Roach: «Vivevamo praticamente insieme», ricordò più tardi. «Appena svegli ci sentivamo al telefono per organizzare qualcosa, anche quando non avevamo concerti o incisioni. Ci pareva sempre di non avere tempo da perdere. Magari lui se lo sentiva davvero che il tempo gli sarebbe sfuggito di mano. Comunque dopo la sua morte ho cercato di rifondare il quartetto con Kenny Dorham alla tromba, ma non avevamo più la forza di andare avanti. Ciò che facevamo mi sembrava ripetitivo, un inutile tentativo di rifare cose che solo con Clifford avevano senso».
Il gruppo con Dorham si può ascoltare in "Max Roach + 4" (EmArcy), registrato il 17 settembre del 1956, meno di due mesi dopo la scomparsa di Brown; al posto di Powell, c'è Wade Legge al pianoforte. In realtà, la band non doveva poi essere così priva di motivazioni, se solo due giorni dopo, il 19 settembre, essa ritornò in studio, stavolta con Ray Bryant come pianista, per incidere uno dei dischi più celebri di Roach: "Jazz In 3/4 Time", che contiene alcuni dei primi esperimenti sistematici sull'uso dei tempi ternari nel jazz. Il brano più famoso è una composizione di Rollins, intitolata *Valse Hot*.

I REMEMBER CLIFFORD Trenodia di Benny Golson

«Era la notte del 27 giugno 1956. A quell'epoca suonavo nella band di Dizzy Gillespie, e quella sera eravamo in scena all'Apollo Theatre in New York. Il primo set era finito e ci preparavamo a tornare sul palco. All'improvviso, Walter Davis, Jr. corse sul palcoscenico piangendo e disse a tutti: "Avete sentito? Brownie è rimasto ucciso ieri".
Ovviamente, nessuno dei musicisti che erano sul palco riusciva a crederci. Alcuni si coprirono la faccia con le mani e dissero: "Oh no!". Nessuno riusciva a muoversi per lo shock. In lacrime, Walter disse: "Clifford Brown è rimasto ucciso in un incidente stradale ieri! Il pianista Richie Powell e sua moglie sono rimasti uccisi anche loro!". E io ancora non riuscivo a crederci. Mi sentivo quasi svenire. Quel ragazzo così dolce, morto in un incidente d'auto! Richie Powell e sua moglie, morti con lui!
Poi il direttore del palco gridò: "È l'ora! Si suona!". Nessuno riusciva a fare niente, tutti andammo ai nostri posti ma ovviamente nessuno riusciva a suonare. Dizzy in qualche modo ci fece coraggio e il sipario fu sollevato. Molti musicisti piangevano mentre suonavano, e a volte la musica veniva interrotta. Io mi dicevo: "È un incubo! È un incubo!", e cercavo di svegliarmi. Ma il giorno dopo trovai la morte di Brownie sui giornali. Per qualche tempo, tutti i musicisti non parlarono d'altro che di Clifford Brown» (Benny Golson).

Nel 1960 Max Roach incide un album destinato ad aprire una nuova stagione di creatività: “We Insist!”, più noto con il suo sottotitolo: “Freedom Now Suite"

JAZZ IN TRE (E IN CINQUE, E IN SETTE) QUARTI

Precursori e alfieri

Come afferma Stefano Zenni, «i tempi binari nel jazz costituistono l'eredità più solida dell'Africa subsahariana, la cui musica è ritmicamente complessa ma sul piano formale è inscritta in forme regolari: la pulsazione può anche essere suddivisa in figure ternarie, ma l'estensione dei cicli ritmici abbraccia sempre un numero pari di pulsazioni» (*Storia del jazz. Una prospettiva globale*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri 2012, pag. 417).

“Jazz In 3/4 Time” (1956) di Max Roach non fu il primo esempio di uso jazzistico di tempi ternari; vi erano già stati diversi precursori, tra i quali il più noto è *Jitterburg Waltz* (1941) di Fats Waller, il quale aveva reso swingante il tempo di valzer accentando il secondo movimento della battuta. D'altra parte, Bill Evans aveva inciso, sempre nel 1956, la prima versione di *Waltz For Debby* (in “New Jazz Conceptions”, Riverside 1956), mentre *Very Early*, sebbene registrato per la prima volta nel 1959, era stato composto almeno dieci anni prima.

Il disco che sdoganerà ufficialmente l'uso di tempi dispari nel jazz è “Time Out” (Columbia, 1959) di Dave Brubeck, che contiene brani come il celeberrimo *Take Five*, con il suo ipnotico riff in 5/4, *Blue Rondo à la Turk*, con il suo ritmo “turco” (in realtà bulgaro) di 9/8, diviso in 2+2+2+3, e *Kathy's Waltz*, che sovrappone la scansione in tre su quella in quattro.

Ma va detto che, già nel 1958, Roach eseguiva un blues in 5/4, intitolato *As Long As You're Living* e composto dal trombettista Tommy Turrentine insieme al trombonista Julian Priester (lo si può ascoltare nel disco “Quiet As It's Kept”, Mercury 1959). Il batterista sarà uno dei principali alfieri dell'uso di tali ritmi, impiegando regolarmente scansioni in cinque o in sette, che diventeranno piuttosto usuali nel jazz, a partire dagli anni Settanta.

DOPO CLIFFORD

Per tutto il 1957, il quintetto non tornò in studio, e Roach fu impegnato come sideman in dischi a nome Kenny Dorham (“Jazz Contrasts”, Riverside), J. J. Johnson (“First Place” e “Blue Trombone”, entrambi usciti per la Columbia) e Benny Golson (“The Modern Touch”, Riverside). In questo periodo, il batterista partecipò ad alcuni dei migliori lavori di Sonny Rollins, fra cui la “Freedom Suite” (vedi box) e cominciò a collaborare con Abbey Lincoln, che di lì a poco sarebbe diventata sua moglie (“That's Him”, Riverside 1957; “Abbey Is Blue”, Riverside 1958).

Fra il 1957 e il 1958, la band di Roach vide alternarsi al sax Hank Mobley e George Coleman (“Max Roach 4 Plays Charlie Parker”, EmArcy 1957; “Max”, Argo 1958), mentre alla tromba passò, brevemente, Booker Little (“Max Roach + 4 At Newport”, EmArcy 1958; “Deeds, Not Words”, Riverside 1958). Un'altra formazione, che comprendeva i fratelli Stanley e Tommy Turrentine, è testimoniata da “Quiet As It's Kept” (Mercury, 1959) e “Long As You're Living” (Enja, 1960). Nel 1958, Roach venne coinvolto in un esperimento sinfonico, intitolato “Max Roach With The Boston Percussion Ensemble” (EmArcy, 1958).

Si tratta in gran parte di ottimi dischi, ma al batterista sembra mancare il mordente e la visione innovativa che caratterizzavano i dischi con Brown. Tuttavia, Roach era tutt'altro che un artista al declino, e lo dimostrò nel 1960, incidendo un album destinato ad aprire una nuova stagione di creatività: “We Insist!”, più noto con il suo sottotitolo: “Freedom Now Suite”.

18+

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME–

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages
Brand new content
One site

AVXLIVE.ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

MAX & SONNY
Collaborazioni eccellenti

Il 1956 e il 1957 furono, per Sonny Rollins, due anni a dir poco eccezionali. In un arco di tempo brevissimo, uscirono a suo nome una quindicina di dischi: e non si tratta di produzioni ordinarie, bensì di alcuni dei migliori titoli della sua discografia, come (fra gli altri) "Tenor Madness", "Sonny Rollins, Vol. 1", "Sonny Rollins, Vol. 2", "Way Out West", "A Night At The Village Vanguard".
Max Roach fu suo partner in buona parte dei titoli realizzati nel 1956. Si comincia già nel 1955, con "Worktime" (Prestige), per proseguire con "Sonny Rollins Plus 4" (Prestige, 1956), che in realtà è un disco del quintetto Brown/Roach, e quindi con "Saxophone Colossus" (Prestige, 1956), che segnò la definitiva consacrazione del sassofonista. Il celebre articolo di Gunther Schuller, nel quale si introduceva il concetto di "improvvisazione tematica", conteneva anche una lode dell'assolo di batteria di Roach, del quale il critico apprezzava la rigorosa coerenza strutturale.
Gli altri titoli incisi insieme nel 1956, tutti su etichetta Prestige, comprendono "Sonny Rollins Plays For Bird", "Sonny Boy" e "Tour de force" (che include *B Quick e B Swift*, due brani presi a tempi quasi impossibili), mentre per la Blue Note esce "Sonny Rollins, Vol. 1". Nel 1958, i due incideranno insieme la "Freedom Suite", in trio con Oscar Pettiford al contrabbasso. Ma non è finita qui, perché in questi anni Roach e Rollins appaiono anche in dischi a nome altrui (Kenny Dorham, Abbey Lincoln, Ernie Henry). La più importante di queste collaborazioni è quella che, nel 1956, li vede insieme per "Brilliant Corners" (Riverside), uno dei capolavori di Theolonious Monk. Fra le quattro splendide composizioni monkiane incise nel disco, spicca la *title-track*, basata su una struttura asimmetrica e su una complicata serie di cambi di tempo, che misero a dura prova la band: dopo numerosi tentativi fallimentari la versione definitiva dovette essere assemblata dal produttore Orrin Keepnews montando i brani più riusciti delle diverse *takes*.

©DAVID REDFERN/REDFERNS

03

"WE INSIST!": GLI ANNI SESSANTA

1960 - 1968

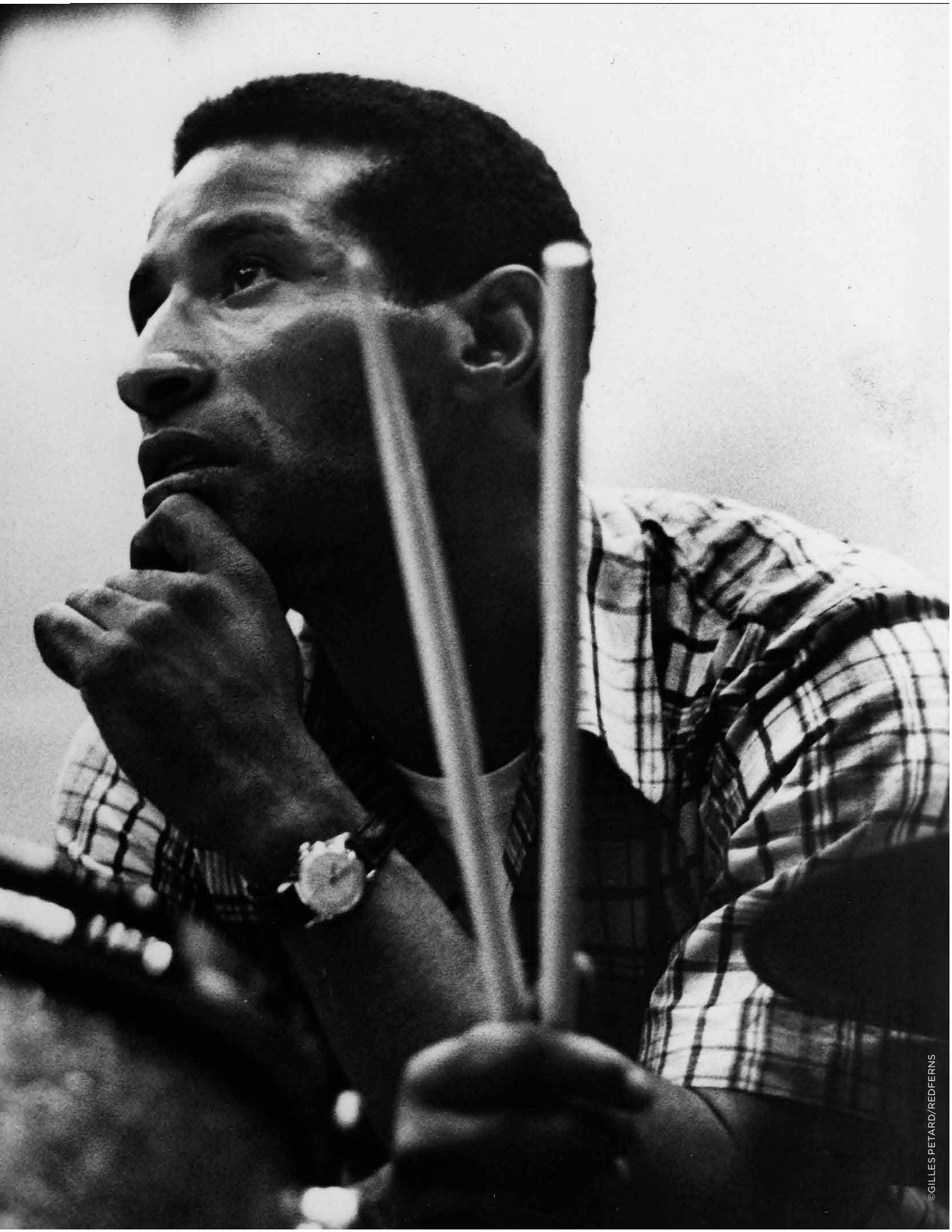
NEL 1960 LA CANDID RECORDS DI NAT HENTOFF PUBBLICA "WE INSIST! FREEDOM NOW SUITE" DI MAX ROACH. PER IL BATTERISTA È L'INIZIO DI UN INTENSO IMPEGNO POLITICO

DI **LUCIANO VANNI**

LA STORIA DEL NOSTRO POPOLO

In una celebre intervista a DownBeat del 1960, Max Roach affermò che d'ora in poi non avrebbe «mai più suonato musica che non avesse una qualche rilevanza sociale». È una frase che sintetizza bene l'intenso impegno politico che segnò l'attività di Roach per tutto quel decennio. «Noi musicisti jazz americani di ascendenza africana», continuava il batterista, «abbiamo dimostrato, al di là di qualunque dubbio, che siamo maestri dei nostri strumenti. Ora, ciò che dobbiamo fare è utilizzare le nostre abilità per raccontare la drammatica storia del nostro popolo e ciò che abbiamo passato».

All'inizio, e al cuore, di tale impegno politico sta la "Freedom Now Suite", uscita nel 1960 per l'etichetta Candid di Nat Hentoff e Archie Bleyer. Un'opera capitale, che sintetizza molte delle ricerche musicali condotte da Roach negli anni precedenti e, allo stesso tempo, le proietta verso una nuova stagione.



©GILLES PETARD/REDFERNS

ATTIVISMO AFROAMERICANO
In alto, a sinistra, Rosa Parks (1913-2005), figura simbolo del movimento per i diritti civili degli afroamericani. Nel 1955 venne arrestata dopo essersi rifiutata di cedere il posto su un autobus a un bianco, dando origine al boicottaggio degli autobus a Montgomery, Alabama. Il 13 novembre 1956 la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò fuorilegge la segregazione razziale sui mezzi di trasporto pubblici

UNA NUOVA COSCIENZA

L'impegno politico di Roach fu il frutto dell'incrocio fra diverse circostanze, personali e sociali, che lo coinvolsero in quel giro d'anni: prima fra tutte, lo sviluppo dei movimenti per i diritti civili.

Intorno alla metà degli anni Cinquanta, quelle che fino ad allora erano state iniziative, più o meno circoscritte, di singoli intellettuali (Paul Robeson, Booker T. Washington, W.E.B. DuBois, Langston Hughes, James Weldon Johnson, Ralph Ellison, John Lewis, Marcus Garvey, solo per citare alcuni dei nomi più noti) o movimenti (National Association for the Advancement of Colored People, Universal Negro Improvement Association, Congress of Racial Equalty) si trasformano gradualmente in un vasto movimento d'opinione, che cominciò a coinvolgere masse sempre più vaste di afroamericani e si esplicò in episodi ormai consegnati alla storia.

Nel 1954, la sentenza nota come "Brown vs. Board of Education" sancì per la prima volta che la segregazione razziale nel sistema scolastico americano era da considerarsi incostituzionale. Nel 1955-56, il celebre gesto di protesta di Rosa Parks, e il conseguente boicottaggio degli autobus pubblici di Montgomery (Alabama) fecero emergere la figura di Martin Luther King come leader politico. Nel 1957, nove studenti di colore furono scortati dalla polizia per essere ammessi in un liceo, fino ad allora segregato, di Little Rock (Arkansas), superando l'opposizione del governatore razzista Orval Faubus (quello cui Mingus dedicò il celebre *Fables Of Faubus*). Nel 1958, il NAACP cominciò a organizzare i "sit-ins", nei quali giovani attivisti afroamericani occupavano pacificamente locali riservati ai bianchi. Il 18 gennaio 1958, ad Hayes Pond (North Carolina) un gruppo di afroamericani si oppose con le armi a un raid terroristico del Ku Klux Klan, suscitando una clamorosa denuncia pubblica da parte del governatore Luther H. Hodges, il quale si schierò dalla loro parte e condannò apertamente le azioni violente dei "Klansmen". Tali movimenti culmineranno nella celeberrima marcia su Washington del 28 agosto 1963, durante la quale il reverendo King pronunciò l'altrettanto famoso discorso noto come "I Have A Dream".

La "Freedom Suite", uscita nel 1960 per l'etichetta Candid Records, si trovava proprio nel bel mezzo dell'uragano, e fu per Roach l'occasione per dichiarare con nettezza la propria posizione di intellettuale afroamericano.

©ROBERTO POLILLO

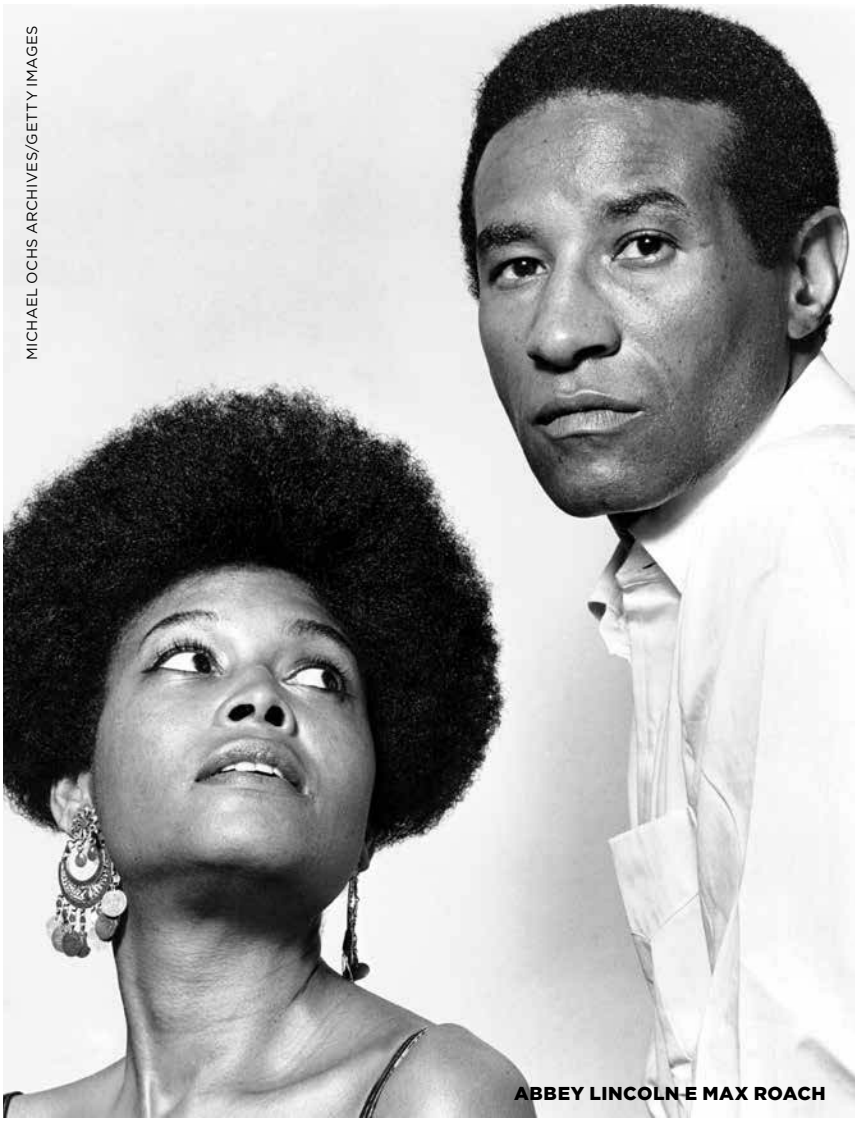
FREEDOM SUITE

La libertà secondo Sonny

Nel febbraio del 1958, Roach aveva partecipato all'incisione della "Freedom Suite" di Sonny Rollins. Il disco, registrato in trio con Oscar Pettiford al contrabbasso, costituisce il culmine delle ricerche sul formato del "pianoless trio", che Rollins stava conducendo in quel periodo, a partire da dischi come "Way Out West" (Contemporary, 1957) e "A Night At The Village Vanguard" (Blue Note, 1957). Il brano che gli dà il titolo è una lunga esplorazione di quasi venti minuti, nella quale Rollins dà fondo a tutte le risorse della sua inventiva melodica.

La "Freedom Suite" non contiene brani dall'esplicito indirizzo politico, ma il sassofonista aveva scritto in origine delle note di copertina in cui rimarcava il contributo dei neri alla cultura americana: «L'America è profondamente radicava nella cultura del Nero: il suo linguaggio colloquiale, il suo humour, la sua musica. È ironico che il Nero, che più di ogni altro potrebbe rivendicare la cultura americana come propria, sia perseguitato e represso, che il Nero, che ha esemplificato le arti umanistiche nella sua stessa esistenza, sia ripagato con la disumanità».

Il produttore Orrin Keepnews aveva ritenuto più prudente sostituire le note con altre scritte da lui stesso, nelle quali si limitava a notare che il disco «parla della libertà come Sonny è in grado di percepirla. È un artista creativo che vive a New York negli anni Cinquanta; è un jazzista che, in parte assorbendo elementi di Bird e Monk e molti altri, ha evoluto la sua musica personale; è un Nero. Perciò, il significato che la libertà ha per Rollins è composto di tutto ciò e, senza dubbio, di molto altro. In un certo senso, dunque, il riferimento è alla libertà musicale di questa insolita combinazione di composizione e improvvisazione; in un altro senso, è alla libertà fisica e morale, alla sua presenza e assenza nella vita dello stesso Sonny e nel modo di vita di altri Americani con cui egli si sente in relazione».



MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

ABBEY LINCOLN E MAX ROACH

ABBEY E OSCAR

Fondamentale, nella genesi della "Freedom Now Suite", fu la figura della cantante Abbey Lincoln (1930-2010), che all'epoca era la compagna di Roach e sarebbe stata sua moglie dal 1962 al 1970. Intorno al 1957, Abbey Lincoln aveva presentato a Roach il poeta Oscar Brown Jr., che in quegli anni era molto impegnato nelle lotte per i diritti civili. Roach e Brown avevano cominciato a discutere sull'idea di una vasta suite, che avrebbe dovuto raccontare la storia degli afroamericani, dalle origini africane alla schiavitù, fino alle odierne lotte per la libertà. Un'idea in qualche modo simile a quella di "Black, Brown And Beige", la suite che Duke Ellington aveva scritto nel 1943 e registrato solo più tardi, nel 1958, in un disco Columbia.

Le circostanze precise della collaborazione tra Max Roach e Oscar Brown variano second le versioni. Nelle note di copertina, il critico Nat Hentoff cita il progetto di un lavoro corale, da eseguire per le celebrazioni del centenario dell'emancipazione dei neri, previste per il 1963; Brown, invece, sostenne che l'idea originale era quella di un lavoro per voce e strumenti, intitolato "The Beat". Il lavoro di composizione fu tutt'altro che facile, sia per problemi logistici (Brown viveva a Chicago, Roach a New York), sia per divergenze tra il poeta, che sosteneva una visione basata sull'amore e la comprensione reciproca, e il batterista, che invece nutriva propositi ben più battaglieri e si stava avvicinando alle posizioni del nazionalismo nero.

OSCAR BROWN, JR (1926-2005)
Cantante, compositore e attore, collaborò con Max Roach per la realizzazione dell'album "We Insist! Freedom Now Suite" (Candid, 1960)

«Una rivoluzione si sta dispiegando: la rivoluzione incompiuta dell'America.
Si sta dispiegando nelle rosticcerie, sugli autobus, nelle biblioteche e nelle scuole:
dovunque la dignità e il potenziale degli uomini vengono negati»
A. Philip Randolph

LIBERTÀ ADESSO!

Alla fine, la suite fu registrata senza la partecipazione diretta di Brown, che fu informato solo a cose fatte e che dichiarò di non aver apprezzato alcuni dei momenti più violenti e battaglieri del disco. In effetti, la citazione iniziale, posta ad esergo, parla chiaro. Una frase dell'attivista A. Philip Randolph, che recita: «Una rivoluzione si sta dispiegando: la rivoluzione incompiuta dell'America. Si sta dispiegando nelle rosticcerie, sugli autobus, nelle biblioteche e nelle scuole: dovunque la dignità e il potenziale degli uomini vengono negati. La gioventù e l'idealismo si stanno diffondendo. Masse di Neri stanno marciando sul palcoscenico della storia, chiedendo la propria libertà adesso!».

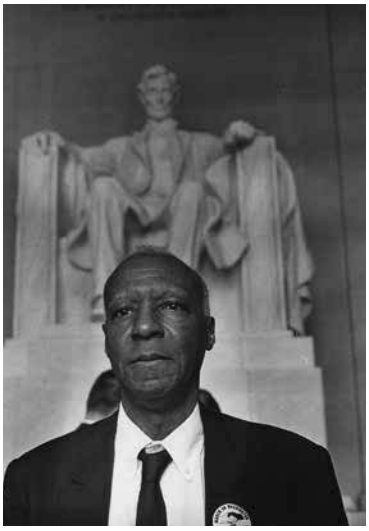
Altrettanto esplicita la fotografia posta sulla copertina del disco, ispirata ai "lunch counters sit-ins" ("sit in nelle rosticcerie"), lanciati proprio nel 1960 a Greensboro, North Carolina. Nella foto, tre giovani attivisti neri, seduti al bancone di una tavola calda, si voltano a guardare l'obiettivo con aria di sfida, mentre sullo sfondo un cameriere bianco li guarda con espressione allarmata.

Ma vi è anche un altro senso in cui la parola "libertà" può essere intesa: basti pensare che il 1960 è l'anno in cui Ornette Coleman registra "Free Jazz", il disco che segnerà ufficialmente l'esplosione della "New Thing". Sebbene la musica della "Freedom Now Suite" si mantenga in larga parte ancorata a precisi centri tonali o modali, adoperando chorus chiusi e forme blues, essa presenta anche momenti di improvvisazione collettiva (il finale di *Tears For Johannesburg*) e rinuncia alla presenza dello strumento armonico, analogamente a quanto stavano facendo i musicisti free.

ALL AFRICA

La formazione adoperata da Roach affianca alla voce di Abbey Lincoln musicisti di indirizzo decisamente "moderno" (fra gli altri: il trombettista Booker Little e il trombonista Julian Priester), le percussioni africane di Michael Olatunji, quelle latine di Ray Mantilla e Tomas du Vall e, nella traccia d'apertura intitolata *Driva Man*, il sassofono del grande Coleman Hawkins. Una scelta, quest'ultima, di forte contenuto simbolico, volta a rimarcare la continuità con la grande tradizione della musica nera. *Driva Man* (ossia "driver man", nome gergale per il sorvegliante degli schiavi) rievoca le cadenze di una maestosa "work song", sulla forma di un blues anomalo, di sole sei battute e scandito in tempo di cinque quarti. *Freedom Day* è un esplicito invito ad affrettare il "giorno della libertà". Il lungo *Triptyck* (oltre otto minuti) consiste per intero in un duo tra voce e batteria, e il secondo movimento, intitolato *Protest*, vede Abbey Lincoln emettere selvagge urla, per poi quietarsi nel finale *Peace*. *All Africa* evoca le radici africane attraverso una lunga lista di etnie africane, declamate dalla Lincoln insieme alle percussioni e alla voce di Olatunji, che canta in lingua Yoruba. *Tears For Johannesburg*, anch'esso scritto in cinque quarti, denuncia le violenze dell'apartheid nel Sud Africa (che nel 1962 proibirà la vendita del disco in tutto il paese e dichiarerà Roach e la Lincoln "persone non grate") e si conclude con un'improvvisazione colletiva dal carattere modale.

La suite fu portata al pubblico varie volte, fra le quali si ricorda un'esecuzione, purtroppo non registata, al Village Gate, il 15 gennaio 1961, accompagnata da un ensemble di danzatori. Due esecuzioni europee del 1964 si possono ascoltare nel disco "Live In Europe: Freedom Now Suite", registrato in Danimarca e in Svezia e uscito, a nome di Roach e di Abbey Lincoln, per l'etichetta Magnetic.

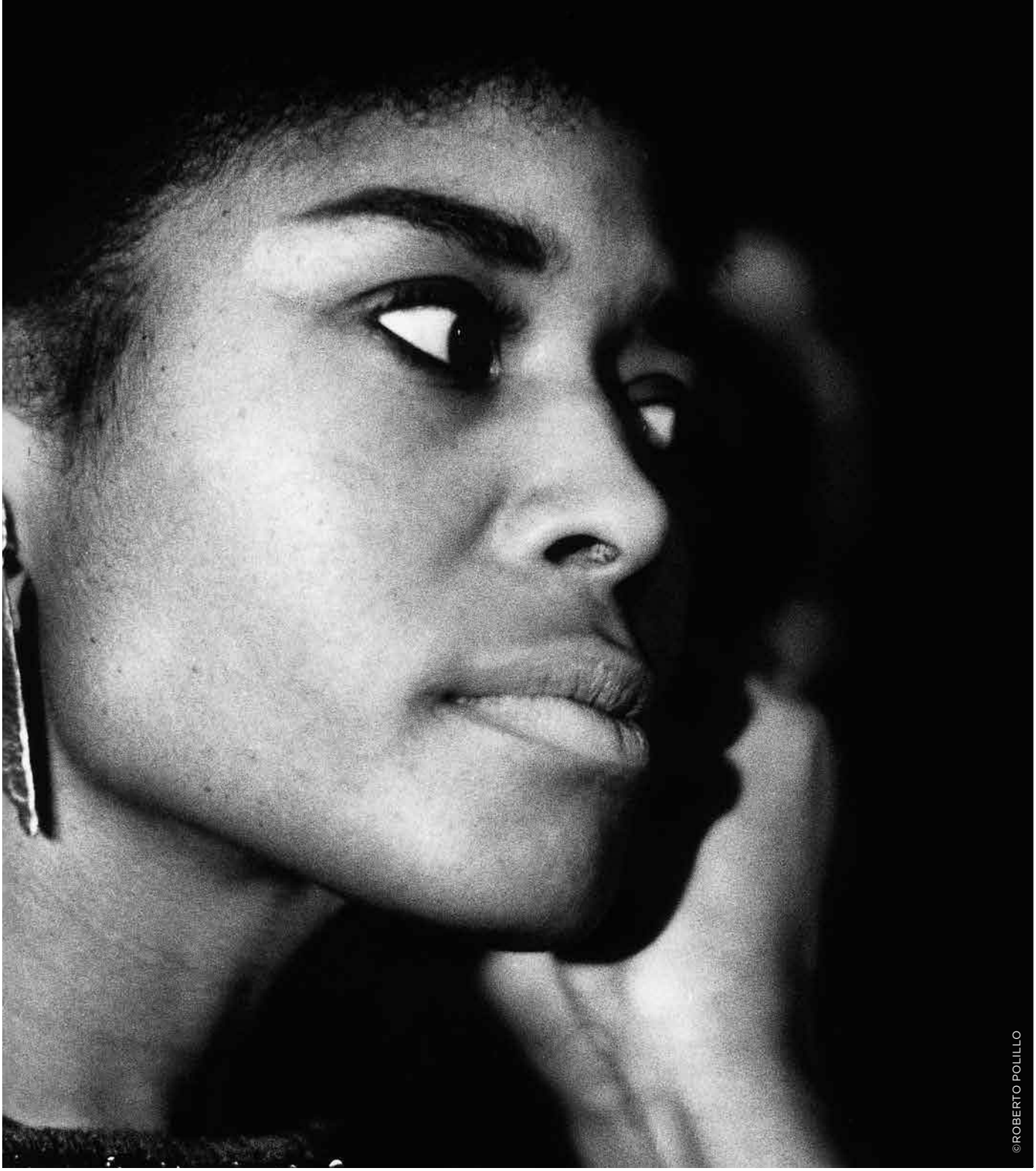


ASA PHILIP RANDOLPH (1889-1979)
È stato un leader nel movimento per i diritti civili degli afroamericani. Le note di copertina del disco "We Insist! Freedom Now Suite" (Candid, 1960) prendono le mosse da una sua citazione

ABBEY LINCOLN

Una donna nera

Nata a Chicago il 6 agosto 1930, con il nome di Anna Marie Woolridge, Abbey Lincoln fu cantante e attrice, oltre che attivista politica. Adottò il suo nome d'arte a metà anni Cinquanta, quando realizzò i suoi primi dischi jazz insieme a Benny Carter.
L'incontro con Roach fu per lei un momento di profonda presa di coscienza. «Scoprii quanto fosse meraviglioso essere una donna nera», dichiarò. «E imparai da Max che si dovrebbe sempre esprimere ciò che si prova; che qualunque cosa si faccia, andrebbe fatta con convinzione». Fortemente influenzata dalla figura di Billie Holiday, la Lincoln disponeva di mezzi tecnici non eccezionali, compensati però da un'emissione potente e da un timbro molto riconoscibile, scuro e brunito.

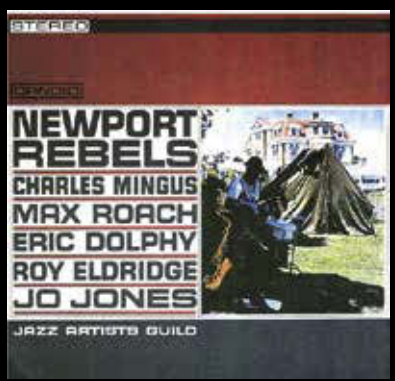


©ROBERTO POLILLO

CHARLES MINGUS

NEWPORT REBELS

Sempre nel 1960, ebbe luogo uno dei più noti episodi riguardanti l'impegno politico di Max Roach, che, insieme a Charles Mingus, espresse il proprio dissenso nei confronti delle scelte artistiche del festival di Newport, considerate troppo timide e conservatrici, organizzando un contro-festival presso il Cliff Walk Manor, un hotel non lontano dalla sede ufficiale del festival. L'iniziativa, denominata "Newport Rebels", coinvolse nomi che attraversavano diagonalmente gli stili e le generazioni: da Roy Eldridge a Kenny Dorham, da Coleman Hawkins a Yusef Lateef, da Jo Jones ad Art Taylor, fino a Ornette Coleman ed Eric Dolphy. Nonostante la pubblicità praticamente nulla, il pubblico arrivò a contare qualche centinaio di persone. L'11 novembre di quello stesso anno, alcuni di quei musicisti si ritrovarono negli studi di registrazione della Candid per un disco che commemorava l'evento. Sempre Mingus e Roach, insieme al batterista Jo Jones, cercarono anche di fondare un'associazione indipendente, chiamata Jazz Artist's Guild, tramite la quale i jazzisti potessero cercare di esercitare un controllo sull'organizzazione e i compensi dei concerti. L'impresa fallì nel giro di qualche settimana, ma precorse forme di organizzazione alternativa destinate a diffondersi negli anni e nei decenni successivi (si pensi alla Jazz Composers' Guild, fondata nel 1964 da un gruppo di musicisti che comprendeva, fra gli altri, Cecil Taylor, Archie Shepp, Sun Ra, Mike Mantler, Paul Bley e Carla Bley).



CANDID RECORDS Avanguardia jazz

Fra le etichette che hanno fatto la storia del jazz moderno, la Candid Records si merita probabilmente la palma per l'esistenza più effimera. Fondata a New York nel 1960, a opera del critico Nat Hentoff, come sussidiaria della Cadence, operò per meno di un anno.
Ciò nonostante, essa legò il proprio nome alla scena emergente dell'avanguardia jazz. Il suo catalogo comprende titoli fondamentali quali "Charles Mingus Presents Charles Mingus" (con la versione cantata di *Fables Of Faubus*), "How Time Passes" di Don Ellis, "The Word Of Cecil Taylor" e "Air" di Cecil Taylor, "The Straight Horn Of Steve Lacy", "Straight Ahead" di Abbey Lincoln, "Out Front" di Booker Little e, ovviamente", "We Insist! Freedom Now Suite" di Max Roah.
A fine anni Ottanta, l'etichetta fu resuscitata dal produttore inglese Alan Bates, che ne acquisì l'intero catalogo e rimise in produzione nuovi titoli, che ancor oggi continuano a uscire regolarmente.

"MONEY JUNGLE" RECORDING SESSION
Max Roach e Duke Ellington il 17 settembre 1962, durante la seduta di registrazione del disco "Money Jungle" pubblicato dalla United Artists nello stesso anno

LA GIUNGLA DEL DENARO

Gli anni Sessanta furono segnati da una serie di collaborazioni come sideman. Fra le più importanti, vanno segnalate quelle con Randy Weston ("Uhuru Africa", Roulette, 1960), Eric Dolphy ("Candid Dolphy", Candid 1960), Booker Little ("Out Front", Candid 1960), Slide Hampton ("Drums Suite", Epic 1962) e Abbey Lincoln ("Straight Ahead", Candid 1961).

Per quest'ultimo titolo, uno dei suoi più riusciti, la Lincoln scrisse anche un testo originale per *Blue Monk*, che celebrava le doti di coerenza e originalità del pianista: «Andando da soli / La vita è tutta tua / Ma il costo a volte è caro / Essere completi / Conoscere la sconfitta / Tenere duro di anno in anno / Ce ne vuole / È *monkery* il blues che senti» (dove "monkery" è un'invenzione linguistica, che gioca sull'equivoco tra il cognome di Monk e il termine inglese per "monaco"). Lo stesso Thelonious, che in quegli anni stava finalmente raccogliendo i frutti di una gavetta più che ventennale, fu invitato ad assistere alla seduta d'incisione e, stando alla testimonianza del produttore Nat Hentoff, si dimostrò soddisfatto del risultato. La band comprendeva anche Mal Waldron, Coleman Hawkins, Art Davis, Booker Little, Eric Dolphy e Julian Priester.

Ma la collaborazione più famosa di questi anni è quella con Charles Mingus e Duke Ellington, che produsse il capolavoro "Money Jungle" (Blue Note 1962). Un fiore assolutamente inaspettato, frutto di una combinazione di personalità apparentemente agli antipodi, e che invece rivelano un'alchimia profonda e del tutto insospettabile.

Particolarmente curioso è "The Max Roach Trio featuring The Legendary Hasaan" (Atlantic, 1964), dove è protagonista il pianista Hasaan Ibn Ali, un artista originale, dotato di uno stile vicino alla New Thing, che registrò quest'unico titolo per poi sparire dalle scene.

Va segnalato, tra le varie registrazioni live, “Sounds As Roach” (Joker, 1968), concerto romano in compagnia di Abbey Lincoln, Steve Lacy e di due giovani talenti nostrani: Franco D'Andrea e Giovanni Tommaso

TAMBURI SENZA LIMITI

Più sparsa che nel decennio precedente, ma non per questo meno importante, la produzione di Roach come leader comprende alcuni dei titoli più riusciti della sua carriera, che si muovono sul confine tra hard bop avanzato e free jazz.

Nel 1961, esce per la Impulse! “Percussion Bitter Sweet”, con un ensemble esteso che comprende alcuni dei collaboratori abituali del batterista in questi anni, come Abbey Lincoln, Booker Little, Julian Priester, Eric Dolphy e Mal Waldron. Il disco si apre con *Garvey's Ghost*, dedicato al politico e attivista nero Marcus Garvey, e si chiude con *Man From South Africa*, un'altra riflessione sull'*apartheid*. Nel 1962, la Fantasy pubblica “Speak, Brother, Speak!” (il titolo è già di per sé eloquente), registrato dal vivo a San Francisco, in quartetto con Clifford Jordan, Mal Waldron ed Eddie Khan; l'intero disco è costituito di due lunghe tracce, che occupano le due facciate dell'LP originale.

Nel 1965 esce lo splendido “Drums Unlimited” (Atlantic, 1965), con una *lineup* nella quale spiccano Freddie Hubbard e il grande (e sottovalutato) James Spaulding; oltre a una bellissima versione del classico *Saint Louis Blues*, il disco contiene tre tracce di sola batteria, fra le quali *The Drums Also Waltzes*, ennesima variazione sul tempo di tre quarti, e *For Big Sid*, dedicato a uno dei suoi grandi modelli, Big Sid Catlett. Qui, Roach ha occasione di mettere in evidenza quelle doti di logica e coerenza strutturale, che l'hanno reso famoso.

Chiude in bellezza gli anni Sessanta “Members, Don't Git Weary” (Atlantic, 1968), con Charles Tolliver alla tromba, Gary Bartz al sax, Stanley Cowell al pianoforte e Jymie Merritt al contrabbasso, ai quali si aggiunge, in due tracce, il cantante Andy Bey. Va segnalato, tra le varie registrazioni live, “Sounds As Roach” (Joker, 1968), concerto romano in compagnia di Abbey Lincoln, Steve Lacy e di due giovani talenti nostrani: Franco D'Andrea e Giovanni Tommaso.

MARCUS GARVEY (1887-1940)
Politico e attivista giamaicano, lottò negli Stati Uniti per migliorare le condizioni dei neri. A lui Max Roach dedica il brano *Garvey's Ghost* contenuto nell'album "Percussion Bitter Sweet" (Impulse!, 1961)

04

THE MANY SIDES OF MAX

1970-2007

MAX ROACH SPERIMENTA NUOVE FORMAZIONI, DAGLI ENSEMBLE ALLARGATI, AI COMBOS DI PICCOLE DIMENSIONI, FINO ALLE ESIBIZIONI IN SOLO E IN DUO

DI **SERGIO PASQUANDREA**

RADICI GOSPEL

Negli anni Settanta, la creatività di Max Roach non solo non si arresta, ma continua a esplorare strade nuove e diverse, che vanno dagli ensemble allargati, ai *combos* di piccole dimensioni, fino alle esibizioni in solo e in duo.
Il decennio si apre con "Lift Every Voice And Sing" (Atlantic, 1971), nel quale un sestetto strumentale viene accostato a un coro gospel composto da ventidue elementi più tre voci soliste, i J. C. White Singers. Si tratta, per Roach, di un ritorno alle sue radici personali e familiari: la madre del batterista era infatti una cantante gospel ed egli stesso, come tanti altri musicisti afroamericani, aveva fatto le sue prime esperienze proprio in chiesa. Il repertorio del disco è composto di cinque brani tradizionali (tra cui un intenso *Motherless Child*, che apre il disco), più una composizione di Roach stesso, nei quali le atmosfere gospel vengono fuse splendidamente con un hard bop fortemente venato di modalità post-coltraniana.

"ITS' TIME"

"Lift Every Voice And Sing" è importante anche perché vede l'esordio, nella discografia di Roach, dell'ottimo (e parecchio misconosciuto) trombettista Cecil Bridgewater, destinato a rimanergli al fianco fino a tutti gli anni Ottanta. Gli altri musicisti coinvolti sono Billy Harper al sax tenore, anch'egli futuro membro del quartetto di Roach e protagonista qui di numerosi splendidi assolo, George Cables al pianoforte, Eddie Mathias al basso elettrico e Ralph McDonald alle percussioni. Va anche detto che Roach aveva già tentato un esperimento analogo già dieci anni prima, con "It's Time" (Impulse!, 1962), in cui un sestetto jazz (con Richard William alla tromba, Julian Priester al trombone, Clifford Jordan al sax, Mal Waldron al pianoforte e Art Davis al contrabbasso) veniva accostato a un coro di sedici elementi, in un repertorio, però, tutto di originali. Il brano che dà il titolo al disco, con la sua struttura polimetrica che alterna battute in tre, quattro, sei e sette quarti, sarebbe rimasto a lungo nel repertorio di Roach, che negli anni Settanta lo usava spesso per aprire i concerti.

WE DEMAND
EQUAL RIGHTS
NO U.S. DOUGH TO HELP JIM CROW GROW
WE MARCH FOR
WE DEMAND EQUAL RIGHTS NOW!
CIVIL RIGHTS PLUS FULL EMPLOYMENT EQUALS FREEDOM
UAW SAYS JOBS and FREEDOM FOR Every Ameri
UAW SAYS JOBS and FREEDOM
WE MARCH FOR HIGHER MINIMUM WAGE COVERAGE FO ALL WORKERS NOW!
WE DEMAND AN END TO POLICE BRUTALITY NOW!
WE DEMAND EQUAL
UAW SAYS:
PASS A LAW-
REQUIRING THE DEPARTMENT OF JUSTICE TO ENFORCE JUSTICE-
through CIVIL RIGHTS SUITS

LEVATE LE VOCI E CANTATE

L'inno afroamericano

Lift Every Voice And Sing prende in prestito il titolo da una celebre poesia scritta nel 1899 da James Weldon Johnson e messa in musica l'anno seguente da suo fratello John Rosamond Johnson. Il brano, ormai considerato una sorta di inno nazionale degli afroamericani, celebra la speranza nella futura liberazione dalla schiavitù e dall'emarginazione: «Canta una canzone piena della fede / Che il passato oscuro ci ha insegnato, / Canta una canzone piena della speranza / Che il presente ci ha portato; / Di fronte al sole che nasce / Del nostro nuovo giorno che inizia, / Continuiamo a marciare fino alla vittoria».
Lift Every Voice non è, in effetti, incluso nel disco di Roach, anche se una versione ne fu registrata, e poi scartata.

QUARTETTO

I piccoli gruppi sono un'altra costante dell'attività di Roach, a partire dal quintetto con Clifford Brown e proseguendo per tutto il decennio successivo. Per tutti gli anni Settanta e Ottanta, Roach mantenne in attività un quartetto, nel quale l'elemento fisso è sempre Cecil Bridgewater, mentre al sax si alternano prima Billy Harper e poi, da fine anni Settanta Odean Pope; il contrabbasso è gestito a volte da Reggie Workman, a volte da Calvin Hill, mentre da metà anni Ottanta passa nelle mani di Tyrone Brown.
Si tratta in gran parte di musicisti non notissimi (con l'ovvia eccezione di Reggie Workman), ma che nell'insieme formano un gruppo di eccezionale compattezza e coesione. Bridgewater in particolare – noto soprattuto per essere stato, per qualche anno, il marito della cantante Dee Dee – è uno strumentista solido e affidabile, che nei quartetti con Roach ha dato il meglio di sé, lasciando per il resto poche tracce discografiche.

CECIL BRIDGEWATER
Il trombettista (classe 1942) è stato l'elemento fisso dei quartetti di Max Roach nel corso degli anni Settanta e Ottanta

DOPPIO QUARTETTO (E OLTRE)

Il quartetto purtroppo incise meno di quel che si potrebbe desiderare, e spesso su piccole etichette di non facile reperibilità, ma vale senz'altro la pena di recuperare dischi come "Nommo" (Victor, 1976), i due volumi di "Live In Tokyo" (Denon, 1977), lo splendido live milanese "The Loadstar" (Horo, 1978), quello francese di "Confirmation" (Fluid, 1978), oppure "Pictures In A Frame" (Soul Note, 1979). Su etichetta Columbia è disponibile "Chattahoochee Red" (1980), mentre ancora la Soul Note pubblicò nel 1982 "In The Light" e nel 1984 "Scott Free" e "It's Christmas Again", quest'ultimo con ospiti Lee Konitz, Tony Scott e il nostro Tomaso Lama.
Negli anni Ottanta, Roach provò a espandere il quartetto con l'aggiunta di strumenti ad arco, ottenendo una formazione denominata "Double Quartet", ascoltabile in titoli come "Live At Vielharmonic" (1983), "Easy Winner" (1985) e "Bright Moments" (1986), tutti e tre pubblicati dalla benemerita Soul Note.
Ma non mancano titoli con quartetti d'archi ("Survivors", Soul Note, 1984), con un quartetto di ottoni e un'orchestra sinfonica ("Max Roach With The New Orchestra Of Boston And The So What Brass Quintet", Blue Note 1993) e addirittura con musicisti cinesi ("Beijing Trio", Asian Improv 1999), a testimoniare una curiosità e un'energia mai sopite.

Un altro filone dell'attività di Roach è costituita dai numerosi dischi in solo e in duo, formati che sperimentò spesso negli anni Settanta e che divennero una delle sue cifre distintive

SOLO

Ancora un altro filone dell'attività di Roach è costituita dai numerosi dischi in solo e in duo, formati che sperimentò spesso negli anni Settanta e che divennero una delle sue cifre distintive.

In effetti, negli anni precedenti il batterista si era già interessato alla possibilità di creare assolo organizzati e coerenti usando esclusivamente il proprio strumento (si veda il caso, già citato, di "Drums Unlimited", il disco Atlantic del 1965 che contiene ben tre tracce di sola batteria). Inoltre, già nel 1955 egli aveva inciso insieme a Charles Mingus un pionieristico duo di batteria e contrabbasso, intitolato *Percussion Discussion* e uscito sul disco Debut "Mingus At The Bohemia".

Nel 1977, Roach incide il suo primo disco in completa solitudine, intitolato "Solos", per l'etichetta Baystate. Questo tipo di performance sarebbero state ripetute spesso dal vivo: se ne possono sentire un paio di esempi in "To The Max!" (Enja, 1990).

DUO

Nella seconda metà degli anni Settanta, egli realizzò anche una serie di registrazioni in duo, insieme a esponenti dell'avanguardia storica, come Archie Shepp ("Force: Sweet Mao-Suid Afrika '76", Uniteledis 1977; "The Long March", hatArt 1979), Dollar Brand ("Streams Of Consciousness", Baystate 1977), Anthony Braxton ("Birth And Rebirth", Soul Note 1978; "One In Two-Two In One", hatHut 1979) e Cecil Taylor ("Historic Concerts", Soul Note 1979).
Sebbene questi musicisti siano apparentemente diversissimi per stile e generazione, Roach dimostra di essere capace di porsi con loro in maniera assolutamente paritetica. In particolare, i dischi con Braxton e con Taylor sono, secondo le parole di Stefano Zenni (*Storia del jazz. Una prospettiva globale*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri 2012, pag. 503), «capolavori tra i più importanti della musica contemporanea. In queste due straordinarie occasioni (replicate in vari concerti), i musicisti si incontrano e improvvisano alla pari: con Braxton sul terreno del timbro, della variazione di ruoli e di un comune pensiero strutturale e liberamente geometrico; con Taylor sull'onda del flusso di energia, della contrapposizione di masse sonore, del libero intreccio di accenti».
Vanno anche ricordati, negli anni Ottanta, un album con la tristaniana Connie Crothers ("Swish", New Artist 1982) e una rimpatriata con il vecchio amico Dizzy Gillespie ("Max And Diz Paris 1989", A&M 1989).

M'BOOM

Ma non è finita qui. C'è un'altra formazione che occupò le attività di Roach in questo periodo: un ensemble di sole percussioni, denominato onomatopeicamente M'Boom, fondato nel 1970 e rimasto attivo fino ai primi anni Novanta. L'entità dell'ensemble oscillò tra i sei e i dieci membri, con alcuni cambi di formazione ma con un gruppo fisso di musicisti che comprendeva, oltre allo stesso Roach, Roy Brooks, Joe Chambers, Omar Clay, Warren Smith e Freddie Waits (padre, per inciso, del batterista Nasheet Waits). Passarono per il gruppo anche Ray Mantilla, Kenyatte Abdur-Rahman, Eddie Allen e Fred King. Oltre alla batteria, veniva impiegato un vasto assortimento di percussioni, tra cui congas, bongos, timbales, timpani, campane, vibrafoni, marimbe e xilofoni.
L'esordio discografico del gruppo avviene con "Re: Percussion" (Baystate, 1973), per poi proseguire con "M'Boom" (Columbia, 1979), "Collage" (Soul Note, 1984) e "Live At S.O.B's" (Blue Moon, 1992).

IN DUO
Dall'alto: Archie Shepp, Dollar Brand, Anthony Braxton e Cecil Taylor

Ai suoi funerali, il governatore di New York, David Paterson, paragonò la sua figura a quelle di Paul Robeson e Malcolm X. L'ultimo, doveroso omaggio a uno dei grandi intellettuali afroamericani del Novecento

GLI ULTIMI ANNI

Per tutti gli anni Ottanta, Roach si mantenne attivo su molti fronti: si esibì durante reading poetici, collaborò con il videoartista Kit Fitzgerald in installazioni estemporanee, scrisse musica per *pièces* teatrali e balletti, partecipò a *reunions* con i suoi vecchi compagni dell'era be bop ("The Paris All Stars - Homage To Charlie Parker", A&M 1989) e collaborò con il rapper Fab Five Freddy, insieme a ballerini di breakdance, esprimendo più volte l'opinione che le nuove forme di musica nera fossero le eredi dirette della grande tradizione da lui stesso rappresentata.

Nel 1990, la Enja pubblicò "To The Max!", un disco celebrativo che riuniva performance con quartetto, con il gruppo M'Boom e con un ensemble vocale, più due tracce di sola batteria. A partire dagli anni Novanta, le sue condizioni di salute gli resero sempre più difficile esibirsi. Nel 2002 uscì la sua ultima registrazione, "Friendship" (Columbia), in duo con il vecchio amico Clark Terry alla tromba. Nel 2003, fece la sua ultima apparizione pubblica, alla Massey Hall di Toronto, durante un concerto celebrativo della storica serata di cinquant'anni prima.

Max Roach si spense il 16 agosto 2007, nella sua casa di Manhattan, all'età di ottantaquattro anni, ed è seppellito nel cimitero di Woodlawn, nel Bronx. Sulla sua lapide sono incisi i versi di un haiku a lui dedicato dalla poetessa afroamericana Sonia Sanchez («le tue mani / che brillano sulle gambe / della pioggia»). Ai suoi funerali, il governatore di New York, David Paterson, paragonò la sua figura a quelle di Paul Robeson e Malcolm X. L'ultimo, doveroso omaggio a uno dei grandi intellettuali afroamericani del Novecento

05

MAX ROACH

DISCOGRAFIA ESSENZIALE

1954 - 2005

COME LEADER (O CO-LEADER)

Clifford Brown/Max Roach • Clifford Brown Max Roach (EmArcy, 1954)
Clifford Brown/Max Roach • Brown And Roach Incorporated (EmArcy, 1954)
Clifford Brown/Max Roach • At Basin Street (EmArcy, 1956)
Max Roach • Max Roach + 4 (EmArcy, 1956)
Max Roach • Jazz In 3/4 Time (EmArcy, 1957)
Max Roach • Max (Argo, 1958)
Max Roach • With The Boston Percussion Ensemble (EmArcy, 1958)
Max Roach • Deeds, Not Words (Riverside, 1958)
Max Roach plus Four • Quiet As It's Kept (Mercury, 1959)
Max Roach • Long As You're Living (Enja, 1960)
Max Roach • We Insist! Freedom Now Suite (Candid, 1960)
Max Roach • Percussion Bitter Sweet (Impulse!, 1961)
Max Roach his Chorus and Orchestra • It's Time (Impulse, 1962)
Max Roach Quartet • Speak, Brother, Speak! (Fantasy, 1962)
Max Roach • Drums Unlimited (Atlantic, 1965)
Max Roach • Lift Every Voice And Sing (Atlantic, 1971)
M'Boom • Re: Percussion (Baystate, 1973)
Max Roach Quartet • Nommo (Victor, 1976)
Max Roach/Archie Shepp • Force (Uniteledis, 1976)
Max Roach Quartet • Live In Tokyo (Denon, 1977)
Max Roach • Solos (Baystate, 1977)
Max Roach/Dollar Brand Duet • Stream Of Consciousness (Baystate, 1977)
Max Roach • The Loadstar (Horo, 1978)
Max Roach featuring Anthony Braxton • Birth And Rebirth (Black Saint, 1978)
Max Roach/Archie Shepp • The Long March (Hat Hut, 1979)
Cecil Taylor/Max Roach • Historic Concerts (Soul Note, 1979)
Max Roach Quartet • Pictures In A Frame (Soul Note, 1979)
Max Roach • 'Mboom (Columbia,1979)
Max Roach • Chattahoochee Red (Columbia, 1980)
Max Roach Quartet • In The Light (Soul Note, 1984)
Max Roach • It's Christmas Again (Soul Note, 1984)
Max Roach • Survivors (Soul Note, 1984)
Max Roach Double Quartet • Easy Winners (Soul Note, 1985)
Max Roach • Bright Moments (Soul Note, 1986)
Roach/Gillespie • Max Roach + Dizzy Gillespie Paris 1989 (A&M, 1989)
Max Roach • To The Max! (Enja, 1990)
Max Roach • With The New Orchestra Of Boston And The So What Brass Quintet (Blue Note, 1993)
Clark Terry/Max Roach • Friendship (Columbia, 2002)

©ROBERTO POLILLO

COME SIDEMAN

Dizzy Gillespie/Charlie Parker • Town Hall, New York City, June 22, 1945 (Uptown, 2005)
Charlie Parker • The Complete Savoy And Dial Studio Recordings (Savoy, 2002)
Charlie Parker • Bird At The Roost (Savoy, 1949)
Miles Davis • Birth Of The Cool (Capitol, 1957)
Bud Powell • The Amazing Bud Powell, Vol. 1 (Blue Note, 1951)
Thelonious Monk • Genius Of Modern Music, Vol. 2 (Blue Note, 1952)
The Quintet • Jazz At Massey Hall (Debut, 1953)
Clifford Brown • With Strings (EmArcy, 1955)
Herbie Nichols • Trio (Blue Note, 1955)
Sonny Rollins • Worktime (Prestige, 1955)
Charles Mingus • Mingus At The Bohemia (Debut, 1955)
Sonny Rollins • Plus 4 (Prestige, 1956)
Sonny Rollins • Saxophone Colossus (Prestige, 1956)
Sonny Rollins • Plays For Bird (Prestige, 1956)
Sonny Rollins • Sonny Boy (Prestige, 1956)
Thelonious Monk • Brilliant Corners (Riverside, 1956)
Sonny Rollins • Tour de force (Prestige, 1956)
Sonny Rollins • Vol. 1 (Blue Note, 1956)
J. J. Johnson • First Place (Columbia, 1957)
Kenny Dorham • Jazz Contrasts (Riverside, 1957)
Abbey Lincoln • That's Him (Riverside, 1957)
Benny Golson • The Modern Touch (Riverside, 1957)
Sonny Rollins • Freedom Suite (Riverside, 1958)
George Russell • New York, N. Y. (Decca, 1958)
Abbey Lincoln • Abbey Is Blue (Riverside, 1958)
Charles Mingus • Pre-Bird (Mercury, 1960)
Randy Weston • Uhuru Afrika (Roulette, 1960)
Abbey Lincoln • Straight Ahead (Candid, 1961)
Booker Little • Out Front (Candid, 1961)
Duke Ellington • Money Jungle (Blue Note, 1962)

WILLIAM P. GOTTLIEB
Washington, ca. 1940

WILLIAM GOTTLIEB
MR. JAZZ

WILLIAM GOTTLIEB È STATO UNO DEI PIÙ ISPIRATI E INNOVATIVI FOTOGRAFI AMERICANI, UNO DEGLI AUTORI CHE HA DOCUMENTATO CON MAGGIOR PASSIONE E INTENSITÀ ESPRESSIVA LA SCENA JAZZISTICA TRA LA FINE DEGLI ANNI TRENTA E LA FINE DEGLI ANNI QUARANTA. NE RIPERCORRIAMO LA VICENDA UMANA E ARTISTICA

DI **LUCIANO VANNI**
FOTOGRAFIE DI **WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS**

L'ADOLESCENZA SPEZZATA

William Paul Gottlieb nasce il 28 gennaio 1917 a Brooklyn, New York, nel sobborgo residenziale di Canarsie. È il più piccolo dei figli di Sam e Lena Gottlieb, una coppia che deve la sua fortuna all'azienda di proprietà, che produce legno e carbone e offre servizi per l'edilizia. Ben presto la famiglia si sposta nel New Jersey, in una piccola cittadina immersa nella natura, Bound Brook, adiacente alla riva del Raritan River. Tutto sembra andare nel migliore dei modi ma il giovane William è costretto a confrontarsi ben presto con la tragicità del lutto perché a dodici anni rimane orfano di madre e padre.

Non c'è tempo e modo per vivere l'adolescenza come tutti i suoi coetanei e per mantenersi William è costretto a completare al più presto gli studi universitari e a iniziare a lavorare. Si laurea con profitto alla Lehight University, Bethlehem, Pennsylvania, specializzandosi in Economia; nel frattempo, muove i suoi primi passi nel mondo dell'editoria, la sua più grande passione, scrivendo per una rivista del college, *The Lehigh Review*.

«Se riesci a fotografare con una Speed Graphic, puoi farlo con qualsiasi altra macchina» (William Gottlieb)

L'ARRIVO DEL JAZZ

La passione per il jazz arriva per caso, come un segno del destino. Al termine degli studi universitari, Gottlieb contrae la trichinosi, una grave malattia parassitaria, e durante la sua lunga degenza in ospedale riceve più volte le visite del suo amico del cuore, Buddy "Doc" Bartle, un compagno del liceo, un ragazzo molto appassionato di jazz. Buddy non manca mai occasione di regalare all'amico ammalato riviste specializzate di jazz e lo tiene costantemente aggiornato sulle ultime novità discografiche. Siamo nella metà degli anni Trenta e la musica di Louis Armstrong e Duke Ellington inizia a essere sempre più familiare alle orecchie del giovane William. L'interesse per il jazz è sempre maggiore, così come la competenza acquisita, e sarà ancora una volta per merito di un compagno di studi, nipote di Don Bernard, un importante manager del *Washinton Post*, se William riesce a meritare la prima assunzione. È il 1938 e in seguito a una partita a tennis, su insistenza dell'amico, Gottlieb entra in contatto con Bernard, che rimane particolarmente impressionato dal suo entusiasmo e dalla sua preparazione. Come per incanto, ad appena diciannove anni, questo giovane neo appassionato di jazz entra nella redazione del *Washington Post* con un contratto di procacciatore pubblicitario per venticinque dollari a settimana.

CON DUKE
Duke Ellington e William P. Gottlieb, Washington, ca. 1940

WITH SPEED GRAPHIC

Ma si sa, la passione per la musica afroamericana è tanta e così, dopo solo qualche mese dall'inizio del suo lavoro, Gottlieb si fa coraggio e chiede al caporedattore di potersi occupare di una rubrica specifica nell'edizione domenicale del *Washington Post:* così sarà, con un extra di dieci dollari a settimana. Per William significa vivere da protagonista la scena jazzistica washingtoniana di fine anni Trenta, entrare in contatto con promoter, musicisti, manager e colleghi, e iniziare ad ascoltare musica dal vivo con regolarità, realizzare interviste e recensioni, meritandosi la stima e il rispetto di tutti gli operatori del settore per la gentilezza dei modi, per la passione e per la competenza dimostrata. Nelle sue uscite jazzistiche si fa accompagnare da un fotografo ma dopo appena due settimane il *Post* annuncia di non potersi permettere di pagarlo e così, pur di non rinunciare alla sua rubrica, William Gottlieb decide di fare tutto da solo: acquista una Speed Graphic (con un formato dell'immagine di 3-1/4" x 4-1/4") e i suoi primi rullini in bianco e nero, si fa consigliare dai suoi colleghi del *photo department* e inizia a esercitarsi. Fotografare con una Speed Graphic è tutt'altro che facile tanto che Gottlieb dichiarerà in seguito: «Se riesci a fotografare con una Speed Graphic, puoi farlo con qualsiasi altra macchina». La messa a fuoco è complessa così come la gestione delle ottiche e in occasione dei concerti è sempre difficile trovare la giusta quantità di luce; in molti casi si farà accompagnare da un volontario per illuminare i musicisti, la sala e il pubblico.

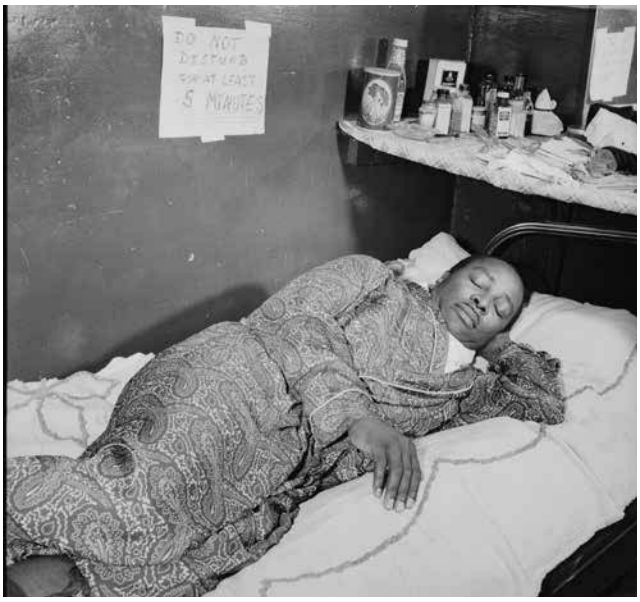
NEW YORK
52ma Strada, luglio 1948

NEW YORK, NEW YORK

All'età di ventidue anni Gottlieb è conosciuto con il soprannome di "Mr. Jazz" ed è oramai una personalità conosciuta in ambito jazz, almeno nel distretto di Washington D.C. dove ha iniziato a collaborare con due stazioni radiofoniche, la WRC Radio e la WINX. Nel 1943 presta il servizio militare per la Army Air Corps e alla fine della Seconda Guerra Mondiale decide di trasferirsi a New York con il desiderio di proseguire la sua carriera di foto-giornalista nella città che, di fatto, è la culla del jazz americano.

Come naturale che sia, William Gottlieb prende appuntamento con il direttore della rivista specializzata *Down Beat* e inizia a collaborare con la testata nonostante sia pagato esclusivamente per i suoi articoli e non per le sue immagini fotografiche. Firmerà la sua prima rubrica su *Down Beat*, intitolata *Posin*, mettendo insieme brevi testi con una fitta sequenza di fotografie: la sua prima recensione pubblicata sarà relativa a un concerto della Glenn Miller Orchestra.

In verità, Gottlieb è sempre più interessato alla fotografia e meno alla scrittura, che appare sussidiaria al suo racconto visivo: «Spesso per gioco», ricorda, «mi inventavo le risposte dei musicisti, facendo dire loro ciò che pensavo volessero dire. Nessuno dei musicisti ha mai obiettato a questo perché riuscivo a comprendere ciò che effettivamente volevano dire».


DO NOT
DISTURB
FOR AT LEAST
5 MINUTES

«La più importante qualità che ho sempre cercato di catturare era la loro personalità» (William Gottlieb)

BACKSTAGE

William Gottlieb intraprende anche la collaborazione con *Record Changer*, una rivista dedicata al mercato discografico *tout court*, e ha modo di pubblicare saltuariamente per *Saturday Review, Collier's* e *New York Herald Tribune*. Inizia a manifestarsi appieno la sua arte espressiva e il talento per la composizione dell'immagine. Gli scatti di Gottlieb mettono in scena soggetti rappresentati nelle pause di relax nei camerini dei jazz club oppure nei momenti di riposo negli studi di registrazione. Perché William, da qualche anno, è entrato a far parte della *jazz community*; è uno di loro, con la stessa passione e con lo stesso entusiasmo. E allora ecco istantanee eccezionalmente intense ed espressive: come non ricordare quelle realizzate con Billie Holiday (ripresa con il suo amato cane, *Mister*), Nat King Cole (al pianoforte nell'appartamento di un amico), Frank Sinatra (in una posa sicuramente inconsueta per lui, con la cravatta snodata), Louis Jordan e Louis Armstrong (in vestaglia), Mary Lou Williams (che nella sua casa ha ospitato cene e gig da cui sono nate splendide fotografie, come quella che ha per protagonisti la Williams stessa, Dizzy Gillespie e Tadd Dameron intenti a giocare a carte) e con la contrabbassista Vivien Garry. Molti di questi scatti sono diventati iconici, ad esempio quelli concepiti giocando con i riflessi degli specchi dei camerini: pensiamo all'immagine realizzata al Paramount Theater con Duke Ellington e quella al Café Society con una giovanissima Sarah Vaughan, ripresa a completare un solitario con le carte.
William Gottlieb ha la capacità di far emergere l'umanità dei musicisti e in virtù dell'amicizia meritata riesce a documentare gli artisti nella loro quotidianità facendoci capire come vivevano, come si vestivano, quali ambienti frequentavano. Nelle fotografie di Gottlieb si respira l'atmosfera autentica del jazz degli anni Trenta e Quaranta e si ha l'opportunità di entrare in confidenza diretta con i suoi protagonisti. «La più importante qualità che ho sempre cercato di catturare era la loro personalità», ricorda il fotografo.

CON LO SGUARDO AL BOP

William Gottlieb ha documentato il jazz in un decennio che ha visto compiersi una grande rivoluzione stilistica in ambito jazz. Sfogliare la sua ampia raccolta di fotografie significa imbattersi nelle star del jazz degli anni Venti e Trenta (Louis Armstrong, Benny Goodman, Coleman Hawkins, Ben Webster, Count Basie, Duke Ellington, Tommy Dorsey, Jack Teagarden, Billie Holiday, Cootie Williams, Buddy Rich, Ella Fitzgerald e Django Reinhardt) e negli astri nascenti del be bop (ovvero Charlie Parker, Thelonious Monk – splendido il set fotografico ripreso al Minton's Playhouse e realizzato nel settembre del 1947 – e Dizzy Gillespie). Con Thelonious Monk e Dizzy Gillespie il fotografo costruisce un forte rapporto di amicizia, anche in virtù della stessa età: tutti e tre sono nati nel 1917.
Dal lavoro effettuato in quegli anni si percepisce quanto Gottlieb sia emotivamente preso dalla nuova generazione di musicisti ed è grazie al fotografo se il be bop trova la sua iconografia e diventa riconoscibile a livello visivo.
È suo lo scatto del sassofonista tenore Coleman Hawkins con il giovane Miles Davis, ripresi sul palco del Three Deuces di New York nell'estate del 1944, un'immagine che più di altre sembra raccontare il passaggio dall'era dello swing al be bop. Altrettanto emblematica è la celeberrima fotografia effettuata nel settembre del 1947 all'esterno del Minton's Playhouse di New York con Thelonious Monk, Howard McGhee, Roy Eldridge e Teddy Hill, ancora oggi sinonimo dell'era del be bop.

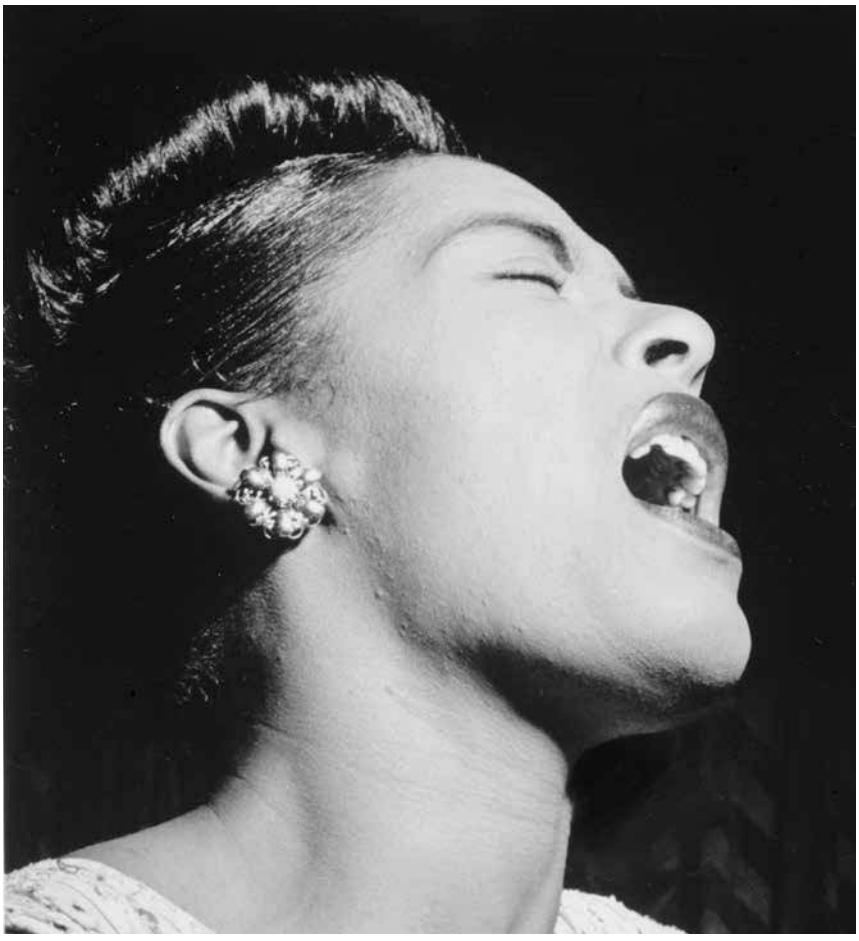
JAZZ MOMENT
Nella pagina a fianco, dall'alto a sinistra in senso orario: Billie Holiday e il suo cane Mister, New York, ca. giugno 1946; Tadd Dameron, Mary Lou Williams, e Dizzy Gillespie nell'appartamento di Mary Lou Williams, New York, ca. agosto 1947; Frank Sinatra e Axel Stordahl, Liederkrantz Hall, New York, ca. 1947; Vivien Garry, New York, ca. maggio 1947; Nat King Cole, New York, ca. giugno 1947; Louis Jordan, tra 1938 e il 1948

IL BOP
Dall'alto: Coleman Hawkins e Miles Davis, Three Deuces, New York, ca. luglio 1947; Thelonious Monk, Howard McGhee, Roy Eldridge e Teddy Hill, Minton's Playhouse, New York, ca. settembre 1947

«Gottlieb was not taking pictures; he was photographing a music»
Whitney Balliett

FOTOGRAFARE LA MUSICA

Nella fotografia di William Gottlieb non c'è niente di superfluo, grottesco, eccentrico, barocco e costruito. Ci sono la vita reale, gli sguardi, i movimenti e le vicende di chi ha dedicato al jazz la propria vita. «Gottlieb was not taking pictures; he was photographing a music» scrisse Whitney Balliett nelle colonne del *New Yorker*. La sua capacità di fotografare la musica è la sua più autentica cifra stilistica. Ne è testimonianza il ritratto scattato a Billie Holiday nel febbraio del 1947 per *Down Beat*, con la cantante a occhi chiusi e con la bocca spalancata, una raffigurazione così intensa da far commuovere; e cosa dire dello sguardo altrove di Charlie Parker, ripreso nel 1947; e ancora, significativa è l'espressione strafottente di Ben Webster, ritratto al Bengasi Washington, D.C., nel maggio 1946.
Gottlieb ama mettere in relazione il gesto del musicista con la reazione del pubblico, come accade in quell'istantanea che fissa per sempre lo sguardo rapito di decine di giovani durante un assolo del contrabbassista Eddie Safranski; oppure adora riprendere lo sguardo dei musicisti in ascolto di colleghi, come accade con Charlie Parker e Red Rodney in adorazione di Dizzy Gillespie, e ancora con Duke Ellington e Dizzy Gillespie che in due diverse fotografie assistono incantati a una performance della cantante Ella Fitzgerald.



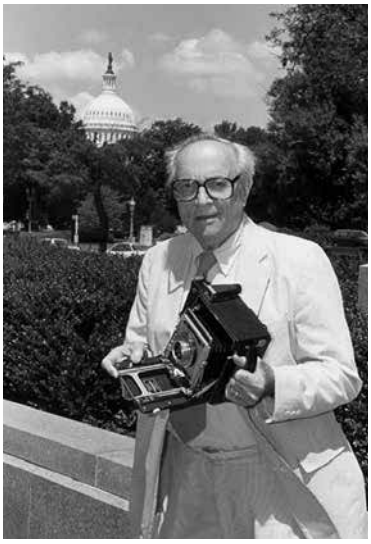
FOTOGRAFARE IL JAZZ
Dall'alto: Ben Webster, Eddie (Emmanuel) Barefield, Buck Clayton, Benny Morton, Joe Marsala e Cozy Cole, Famous Door, New York, ca. ottobre 1947; il contrabbassista Eddie Safranski, 1947-1948; Ella Fitzgerald, Dizzy Gillespie, Ray Brown, Milt (Milton) Jackson e Timmie Rosenkrantz, Downbeat, New York, ca. settembre 1947.
A sinistra: Billie Holiday, Downbeat, New York, ca. febbraio 1947

STAN KENTON ORCHESTRA
Le immagini scattate da Gottlieb durante il tour della Stan Kenton Orchestra, 1948

LA NUOVA VITA

Nel 1948 giunge un ingaggio particolarmente importante: Gottlieb deve seguire la Stan Kenton Orchestra in occasione di un lungo tour. Saranno giorni faticosi, fitti di chilometri e concerti tanto che, al suo ritorno a New York, William decide che è giunto il momento di abbandonare la fotografia in ambito jazz. Nel frattempo anche la sua vita è cambiata: «Avevo una moglie e quattro figli e la gioia di stare fuori di casa fino alle quattro del mattino con i musicisti era evaporata, nonostante continuassero a essere dei miei idoli; molto spesso rimanevo l'unico sobrio». Per Gottlieb inizia una nuova vita: trova lavoro in una società specializzata in *educational film*, la Curriculum Films, che produce filmati brevi composti da fotografie o disegni e testi in sovraimpressione. Pochi anni dopo decide di mettersi in proprio sempre in questo settore e in poco più di quindici anni produce circa millequattrocento filmati, molti dei quali ospitano suoi disegni e sue fotografie. Scrive anche due saggi, *Science Facts You Won't Believe* e *Space Flight*, e due storie per bambini che hanno come protagonista una cagnolina, Laddie: i due libri si intitoleranno *Laddie and the Little Rabbit* (1952) e *Laddie, the Superdog* (1954). La sua vicenda imprenditoriale finisce nel 1969 quando McGraw-Hill acquisisce la sua società.

Il suo nome rischia di perdersi nell'oblio fino a quando, nel 1994, la United States Service utilizza alcuni suoi scatti (tra cui il ritratto di Charlie Parker) per la stampa di altrettanti francobolli; la nuova attenzione rivolta al suo lavoro lo porta a vendere l'anno successivo oltre duemila scatti fotografici in bianco e nero alla Library of Congress. Dal febbraio 2010 l'intera collezione, secondo i desideri del suo autore, è stata resa di dominio pubblico. William Gottlieb si spenge il 23 aprile 2006 nella sua casa di Great Neck, poco fuori New York, a fianco di sua moglie Delia ■



GLI ULTIMI ANNI
William Gottlieb con la sua Speed Graphic camera, luglio 1997. Foto di Jim Higgins

© RICCARDO CRIMI

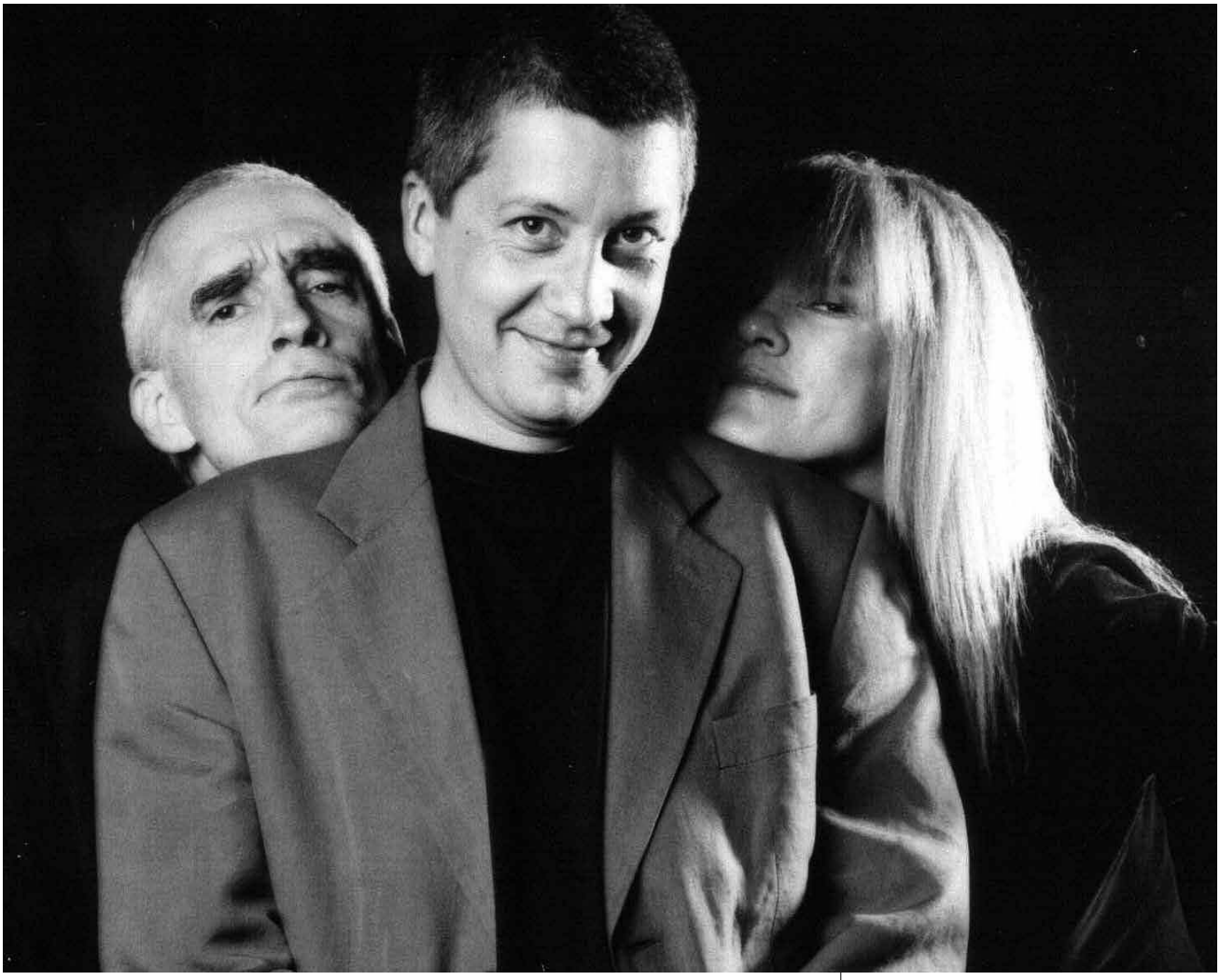
Carla Bley

«Non volevo suonare»

"TRIOS" (ECM, 2013) È L'ULTIMO DISCO DI CARLA BLEY. OLTRE A SEGNARE UN NUOVO CAPITOLO DEL SUO PLURIDECENNALE TRIO CON ANDY SHEPPARD E STEVE SWALLOW, RAPPRESENTA ANCHE LA SUA PRIMA INCISIONE PER L'ETICHETTA DI MANFRED EICHER. STUART NICHOLSON L'HA INTERVISTATA PER NOI

DI **STUART NICHOLSON**

«Non posso scrivere in maniera più semplice, purtroppo, e molta della musica che scrivo è troppo difficile per me. Ho sempre voluto scrivere, non volevo suonare, e ancora lo trovo molto difficile: ma a volte, devo confessarlo, mi piace un po', ma soltanto un po'!» Carla Bley



TRIOS
Da sinistra: Steve Swallow, Andy Sheppard e Carla Bley

MI PIACE SUONARE (UN PO')

Passata la settantina, il suo impegno rimane intenso come sempre. «Devo esercitarmi ogni giorno: cerco di tenere in forma la mia tecnica», dice al telefono dalla sua casa di Woodstock, Vermont. «Non posso scrivere in maniera più semplice, purtroppo, e molta della musica che scrivo è troppo difficile per me. Ho sempre voluto scrivere, non volevo suonare, e ancora lo trovo molto difficile: ma a volte, devo confessarlo, mi piace un po', ma soltanto un po'! Però tutti devono suonare, Beethoven doveva suonare, Bach doveva suonare, ed è per questo che devo esercitarmi tutti i giorni. Ma, per me, lo scrivere viene per primo. Ho cominciato come compositrice, quindi il problema era suonare. Non voglio dire che sia più divertente scrivere che suonare, ma è più rassicurante! È quel che stavo facendo in questo momento: prima di parlare con te, mi sono alzata dalla scrivania e ho lasciato lì un brano, cui sto lavorando per il London Jazz Festival, intitolato... oh no, non posso dirtelo! Dev'essere una sorpresa, quindi bocca sigillata!».

TRENI PER LA TOMBA, ZAMPE SENZA ARTIGLI

Il malizioso senso dello humour di Carla Bley è un filo rosso che corre attraverso tutta la sua produzione, fin dai tempi di "A Genuine Tong Funeral", la sua prima composizione estesa, che fu registrata da Gary Burton nel 1967 e che lei stessa definisce «una *dark opera* senza parole», con sezioni intitolate *Grave Train* ("il treno per la tomba"), *Death Rolls* ("lista dei caduti") e *Mother Of The Dead Man* ("la madre del morto"). Da allora, i titoli insoliti si sono accumulati, attirando l'attenzione dell'ascoltatore e stimolandone la curiosità ("ma di che parlerà questo brano?"). Non fa eccezione il suo ultimo disco, "Trios" (ECM, 2013), con il sassofonista Andy Sheppard e con il suo attuale marito, il bassista Steve Swallow: di fronte a titoli come *Sex With Birds* ("sesso con gli uccelli"), *The Girl Who Cried Champagne* ("la ragazza che piangeva champagne") e *Paws Without Claws* ("zampe senza artigli") ci si sente spinti a scoprire che cosa dicano dal punto di vista musicale.

"D'APRÈS HENRI MATISSE"

Il pezzo forte del disco è una composizione estesa, *Les trois lagons (d'après Henri Matisse)*, ispirata a tre tavole tratte dalla straordinaria raccolta di collage di Henri Matisse intitolata "Jazz" (1947), un'opera d'arte unica, considerata una controparte visiva della musica jazz. La composizione della Bley è in tre parti, *Plate XVII*, *Plate XVIII* e *Plate XIX*: tutte e tre rappresentano una laguna. «In origine, era stata commissionata dal festival jazz di Grenoble», spiega. «La mia intenzione era di scrivere un brano per un ensemble più esteso ma poiché il mio trio si esibiva al festival, ho deciso di cominciare con quello e poi di allargarlo più tardi. Ed è ciò che ho fatto, ho aggiunto quattro strumenti a fiato e quattro strumenti ritmici e l'ho registrato su un disco intitolato "4x4" (Watt, 2000). Ma non suonava bene come con il trio, perciò ho sempre avuto l'idea di ri-registrarlo com'era originariamente. Che cosa strana: la riduzione è meglio dell'ingrandimento».

"JAZZ"
Henry Matisse, 1947

La sua prima presentazione al mondo del jazz, nel 1969, è stata l'arrangiamento del disco di Charlie Haden "Liberation Music Orchestra" (Impulse!), seguito dal monumentale "Escalator Over The Hill"

TRISTE MA VERO

Non deve sorprendere che Carla Bley parli di "ingrandire" le proprie composizioni, perché alcune delle sue migliori opere come compositrice e arrangiatrice sono state scritte per la sua big band. La sua prima presentazione al mondo del jazz, nel 1969, è stata l'arrangiamento del disco di Charlie Haden "Liberation Music Orchestra" (Impulse!), seguito dal monumentale "Escalator Over The Hill", un triplo LP a suo nome, pubblicato nel 1971 con quella che, all'epoca, sembrò una formazione oceanica.

Da allora, la Bley ha diretto una serie di big band che hanno lasciato una sequenza di dischi importanti, dagli anni Settanta fino all'ultimo "Appearing Nightly" (Watt, 2008). Oggi, il disgraziato stato di quest'epoca di ristrettezze finanziarie si riflette nel timore, da parte della stessa Carla Bley, che "Appearing Nightly" possa restare il suo ultimo disco con un grande ensemble. «Beh, è cominciato tutto con i grandi ensemble: "Escalator Over The Hill" aveva qualcosa come sessanta persone, e l'ultimo pezzo che ho scritto è per un coro di voci bianche e una big band, in totale ottanta persone. Ma non posso andare in giro con quei gruppi, non posso permettermi di registrarci, e la scelta del trio è dovuta a ragioni economiche: in questa situazione mondiale, non c'è assolutamente denaro sufficiente per ingaggiare i musicisti. Triste ma vero: devo lavorare con il trio, quindi faccio del mio meglio per scrivere per il trio».

CHARLIE HADEN

POMODORI, PESCHE, BOTTIGLIE DI BIRRA

Ma, anche a quei tempi, "Escalator Over The Hill" fu per Carla Bley un trionfo contro le opposizioni (nessuna etichetta importante era interessata al suo progetto, quindi dovette registrarlo da sé) e contro la mancanza di denaro. Divenne sempre più imponente attraverso un surplus di tempo e di immaginazione e, come la Bley nota sarcasticamente nelle note di copertina, «tutto ciò che non è stato detto non era ancora noto».

Il disco fu seguito dal suo fratello minore, "Tropical Appetites", anch'esso realizzato con un budget ristrettissimo; ma un tour europeo come membro del gruppo del bassista Jack Bruce, nel 1975, le spianò la strada dall'avanguardia jazz verso l'incontro fra jazz e rock. Nel 1976, fu la volta di "Dinner Music" – una strizzata d'occhio al mercato – sostenuto dal groove funky del gruppo Stuff (Steve Gadd, Cornell Dupree ed Eric Gale) e la sua musica conobbe un nuovo cambiamento.

L'anno seguente ebbe l'ispirazione di portare la big band in tour. «Quel primo tour non fu un successo, né finanziariamente né musicalmente», riflette oggi. Ma, pensando ai musicisti emergenti, aggiunge qualche saggia parola di consiglio: «In quella tournée realizzammo il disco "European Tour 1977". Quella fu la prima tournée, quella in cui ci tirarono tutta la frutta: penso sia stato davvero divertente! Mi tiravano roba addosso, sul palco, mentre dirigevo la band. Cominciavano con pomodori e pesche, ma dopo il terzo brano c'erano bottiglie di birra lanciate sul palco, che colpivano i musicisti mentre suonavano. Noi non ci badavamo: non lo vedevo come un problema. Pensavo che, dal punto di vista teatrale, fosse eccitante, perciò tiravo la roba indietro al pubblico, e non mi sentivo affatto offesa. Continuai il tour e alla fine fui accettata. Quindi, c'è una morale: anche se all'inizio non piaci, vai avanti e alla fine la gente si abituerà e dirà: "Forse, dopo tutto, non è tanto male!". Questa è la mia lezione, per oggi!».

CARLA BLEY, MILANO 1981

«Io e Steve [Swallow] conosciamo Manfred da tanti, tanti anni, e anche Andy ha registrato per l'ECM e conosce bene Manfred, quindi tutti noi abbiamo deciso di lasciargli l'ultima parola su tutto. È lui che sceglie i brani, la scaletta, la grafica: è stato fantastico, perché non ho dovuto fare tutto io, ho potuto soltanto suonare! » Carla Bley

©CATERINA DI PERRI/ECM RECORDS

FACCIO TUTTO IO

Per tutta la sua carriera, la Bley si è autoprodotta i dischi, pubblicando i propri lavori sulla sua etichetta, la Watt: un approccio pratico, in cui è lei stessa a finanziare ogni progetto e a seguirlo in ogni aspetto, fino ai minimi dettagli, come le copertine. Nei primi tempi si occupava persino della distribuzione, portando personalmente pacchi dei propri dischi al porto per spedirli all'estero.

«Ci si passa il tempo, al porto», ricorda. «Era bellissimo, si faceva un sacco di musica, ma c'era anche tanto lavoro da fare: è cominciato così, e ho semplicemente continuato a farlo. Volevo avere la mia etichetta, il mio servizio di distribuzione, e poi anche la mia casa editrice, e volevo che le cose fossero così, per quel che riguardava me». Autoprodurre i propri lavori significa anche non aver mai lavorato con un produttore discografico: perciò, quando Manfred Eicher la invitò a registrare per l'ECM, fu un grande piacere per lei. «Manfred mi disse: "Guarda, lo faccio", e io risposi, "Okay, va bene, facciamolo". E l'abbiamo fatto. Io e Steve [Swallow] conosciamo Manfred da tanti, tanti anni, e anche Andy ha registrato per l'ECM e conosce bene Manfred, quindi tutti noi abbiamo deciso di lasciargli l'ultima parola su tutto. È lui che sceglie i brani, la scaletta, la grafica: è stato fantastico, perché non ho dovuto fare tutto io, ho potuto soltanto suonare! In genere, quando registro un disco, sono io che faccio tutto, e stavolta dovevo solo suonare! È stato stupendo, ci siamo divertiti molto, e non so se riuscirei a tornare ai miei metodi precedenti. Forse dovrei chiedere a Manfred di farne un altro». Poi, con una risata maliziosa: «Ma chi lo sa? È troppo presto per dirlo!»

JAZZIT likes it

BLEY/SHEPPARD/SWALLOW

TRIOS

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Carla Bley (pf); Andy Sheppard (ten; sop); Steve Swallow (b el)

Probabilmente, Carla Bley avrà perso il conto delle persone che hanno registrato le sue composizioni, che sono tra le migliori del repertorio jazz. La maggior parte di esse è memorabile, altre sono deliziosamente scentrate, e tutte coprono un vasto spettro espressivo: da musica con tinte teatrali e satiriche fino a melodie pensose e indagatrici, che si fanno strada nella coscienza e vi si radicano. Di certo questo disco, composto interamente di brani originali, dimostra la sua ampiezza stilistica e si guadagna un posto tra i suoi lavori migliori. Il pezzo forte è *Les trois lagons (d'après Henri Matisse)*, una composizione in tre parti che rivela anche quale squisito sassofonista sia Andy Sheppard, suo collaboratore da lungo tempo (ha lavorato con Bley per oltre vent'anni), e come egli abbia sviluppato una profonda intesa sia con la Bley pianista, sia con la Bley compositrice. Ma, alla fine, sono le stesse composizioni che rubano la scena, insieme al modo in cui tutti i musicisti lavorano per illuminarne i dettagli interni. Per chi ha familiarità con i Lifetime di Tony Williams, ad esempio, la resa di *Vashkar* qui contenuta suonerà come una rivelazione. (SN)

Utviklingssang / Vashkar / Les trois lagons (d'après Henri Matisse): Plate XVII, Plate XVIII, Plate XIX / Wildlife (Horns, Paws Without Claws, Sex With Birds) / The Girl Who Cried Champagne (Parts 1, 2 & 3)

CARLA BLEY 6 DISCHI IMMANCABILI

GARY BURTON
A GENUINE TONG FUNERAL
RCA VICTOR, 1969

Fu la prima composizione importante scritta dalla Bley per la Jazz Composers Orchestra, ma rimase ineseguita finché il bassista Steve Swallow chiese a Gary Burton se gli interessasse usarla (Swallow era all'epoca membro del quartetto di Burton). "Funeral" fu rimaneggiata per adattarla al quartetto di Burton più una piccola orchestra. È il primo disco che mette in campo gli ingredienti essenziali della scrittura di Carla Bley: la tessitura dei fiati, il sax tenore (qui Gato Barbieri) fortemente espressivo, e il suo tipico mood melanconico.

CARLA BLEY/PAUL HAINES
ESCALATOR OVER THE HILL
JCOA, 1971

Questo immenso lavoro riempiva in origine tre LP. Alla Bley occorsero cinque anni, dal 1967 al 1972, per scriverlo: sostanzialmente un'opera jazz su libretto di Paul Haines, uno sforzo colossale per la compositrice. Tre straordinari ensemble contribuiscono al successo del progetto: la Brass Orchestra, la Jack's Travelling Band (una sorta di surrogato dei Lifetime, con Jack Bruce, John McLaughlin, la Bley e Paul Motian) e la Desert Band, che comprende Don Cherry alla tromba e Leroy Jenkins al violino.

CARLA BLEY
DINNER MUSIC
WATT/ECM, 1977

Fino a questo momento, Carla Bley si era guadagnata la reputazione di pessimista e si riteneva che la sua musica stesse diventando troppo esoterica, e quindi di difficile apprezzamento. La sua risposta fu "Dinner Music", che la vide riunita ad alcuni dei suoi fedeli orchestrali ma stavola su una sezione ritmica funky, che era, in effetti, il gruppo Stuff (Richard Tee alle tastiere, Gordon Edwards al basso, Cornell Dupree ed Eric Gale alle chitarre e Stevie Gadd alla batteria).

CHARLIE HADEN
LIBERATION MUSIC ORCHESTRA
IMPULSE!, 1969

Tutti gli arrangiamenti, più tre composizioni originali, sono della Bley che suonava anche il pianoforte come membro dell'orchestra. Registrato nel 1969, il disco rivelò il fermento che a quel tempo agitava il mondo occidentale, trattando il fallimento della convention repubblicana nel 1968, le proteste contro la guerra del Vietnam, la morte di Che Guevara. Anche se non nominalmente, è un disco di Carla Bley, tanta è la sua influenza, e della Jazz Composers Orchestra, molti dei cui musicisti parteciparono alla band, come Gato Barbieri, Paul Motian, Dewey Redman, Don Cherry.

THE CARL BLEY BAND
EUROPEAN TOUR 1977
WATT/ECM, 1978

Questo disco fu registrato a Monaco durante *quel* tour europeo, in cui il pubblico lanciava frutta e bottiglie di birra e che la Bley trovò immensamente divertente, rilanciando tutto indietro in una sorta di bizzarro teatro improvvisato. I quattro pezzi furono scritti e arrangiati per questo ensemble di dieci elementi, fra i quali il "trombone predicatorio" di Roswell Rudd. Tra le composizioni più ispirate: *Spangled Banner Minor And Other Patriotic Songs, Wrong Key Donkey, Drinking Music.*

CARL BLEY
LIVE!
WATT/ECM, 1982

È questo il miglior disco di Carla Bley in assoluto? Molti lo pensano: la sua pura *joie de vivre*, i giocosi assolo di trombone di Gary Valente e un ensemble davvero ben intonato sulla lunghezza d'onda della leader ne fanno uno dei suoi lavori più memorabili. Fu registrato dal vivo nel 1981 al Great American Music Hall, dove una folla entusiasta per un jazz (quasi) d'avanguardia sembrò ispirare i musicisti a performance eccellenti, in brani come (fra gli altri) *Blunt Object*, *The Lord Is Listenin' ToYa*, *Hallelujah!* e *Real Life Hits*.

ROBERTO SPADONI

IL MUSICISTA TOTALE

IN ALLEGATO UNA PRODUZIONE INEDITA A FIRMA DI ROBERTO SPADONI E DELL'NP MONK COLLECTIVE. SI TRATTA DI "SPHERE", UN TRIBUTO A THELONIOUS MONK REGISTRATO LIVE PRESSO IL TEATRO CRISTALLO DI BOLZANO, IL 28 E 29 OTTOBRE 2013. A IMPREZIOSIRE IL LAVORO, LA PRESENZA DI FABRIZIO BOSSO COME OSPITE. COGLIAMO L'OCCASIONE PER RIPERCORRERE LA VICENDA ARTISTICA DELLO STRUMENTISTA, COMPOSITORE, ARRANGIATORE, DIRETTORE D'ORCHESTRA E DIDATTA ROMANO CHE, A SEGUIRE, CI GUIDERÀ NELL'ASCOLTO DI OGNI SINGOLO BRANO

DI **MARIO CALVITTI**

In campo musicale sono estremamente rari i personaggi che riuniscono in sé le figure professionali di strumentista, compositore, arrangiatore, direttore d'orchestra e didatta, e soprattutto che riescono a farle convivere in maniera naturale ed equilibrata senza soccombere ai rischi di schizofrenia multipla che una tale situazione può comportare. Senza uscire dai confini nazionali, possiamo trovare un musicista che riesce a barcamenarsi efficacemente in tutti questi campi: si tratta di Roberto Spadoni, romano, classe 1963, artista poliedrico e multiforme ben noto ai lettori di *Jazzit* come curatore della rubrica fissa di analisi musicale Jazz Anatomy. Spadoni suona la chitarra, compone, arrangia, dirige e insegna, spesso facendo più cose contemporaneamente, tanto che lui stesso non saprebbe con che etichetta definirsi. Viene spontaneo chiedersi come faccia a dedicarsi a tutto, e come si sia sviluppata questa sua professionalità multipla; per soddisfare queste curiosità, ripercorriamo insieme con lui le tappe principali della sua biografia artistica.

©MARCO TRABALZA

BRUNO TOMMASO

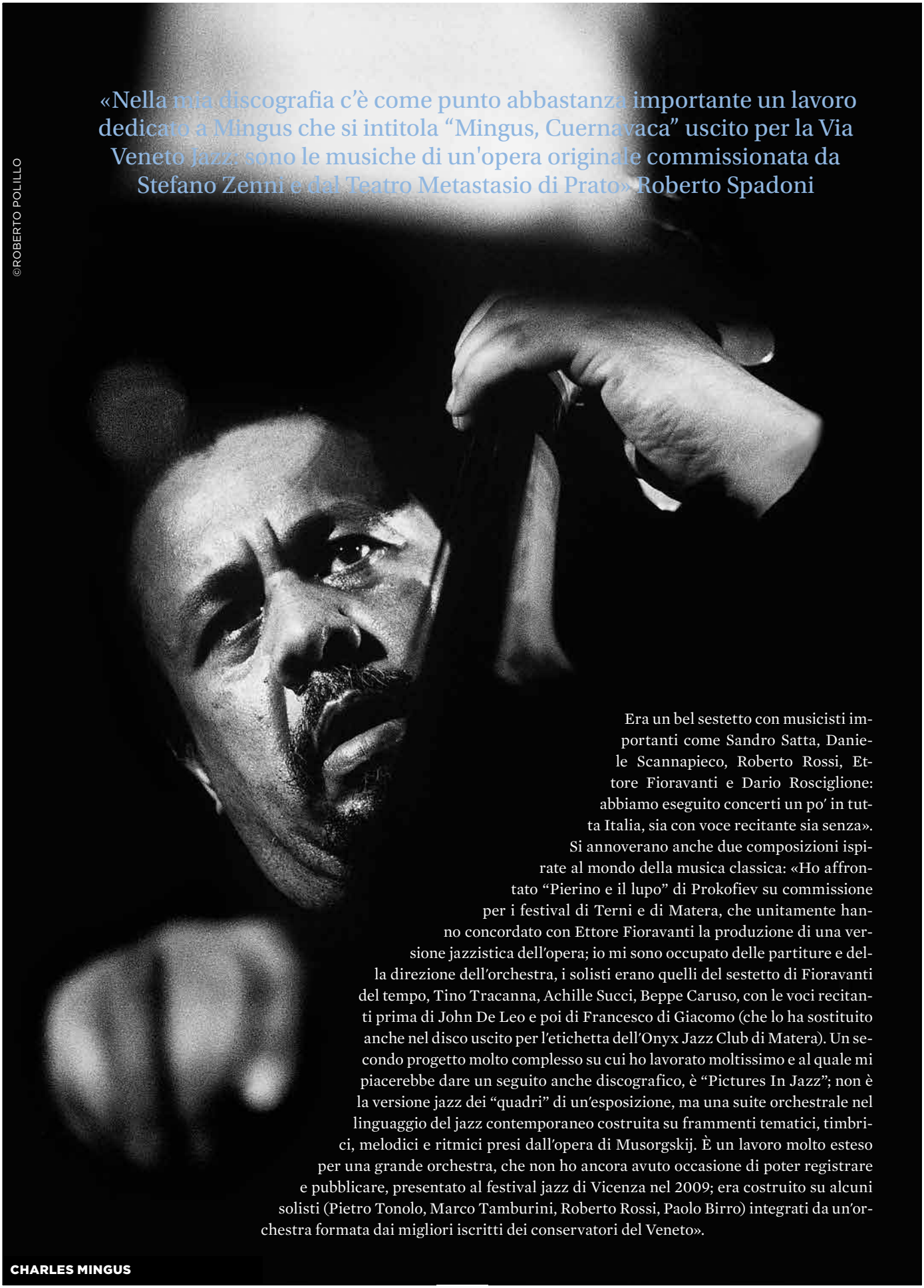
LA SCOPERTA DEL JAZZ

Roberto Spadoni, come molti suoi coetanei, nasce come chitarrista verso i dodici, tredici anni, modellandosi da autodidatta sui musicisti in voga: principalmente cantautori italiani e gruppi rock, le cui canzoni forniscono il repertorio da suonare quando si è in compagnia degli amici. Poi, verso i sedici, diciassette anni, la scoperta quasi casuale del jazz, grazie a un paio di cassette registrate da amici e contenenti un paio di dischi di Mingus e un paio di Monk. L'impatto è folgorante, come un imprinting, e l'amore per i due grandi musicisti jazz, che rimarranno punti di riferimento imprescindibili nella sua formazione, non lo abbandonerà più. Quella per il jazz diventa una passione totalizzante, tale da escludere in breve tempo quasi tutte le altre forme di musica. Il rock viene presto messo da parte, mentre verso i vent'anni sopravviene l'interesse verso la musica classica, che si affianca al jazz, conducendolo in un percorso di scoperta dei grandi compositori, da Bach a Stravinskij passando per Debussy e Ravel, che rappresenterà un'altra influenza importante per il suo futuro sviluppo musicale. Nel frattempo comincia a frequentare i corsi di chitarra jazz presso il Centro Jazz S. Louis, ma più che le scale, gli accordi e gli arpeggi, tipici elementi dell'insegnamento tradizionale sullo strumento, quello che lo interessa veramente sono i meccanismi interni della creazione musicale, smontare i brani per capire come funziona il processo di scrittura. Così si iscrive anche a un corso di armonia, ma per trovare quello che sta cercando deve passare a un corso di arrangiamento e composizione per orchestra jazz tenuto da Bruno Tommaso presso la stessa scuola. Inizialmente pensa soltanto ad applicare quei principi alla chitarra, ma in breve la cosa gli prende la mano, e si ritrova a comporre e arrangiare per l'intera orchestra. I riconoscimenti non tardano ad arrivare, e lo rafforzano nella convinzione di aver intrapreso la strada giusta: nel 1988 vince il primo premio del Concorso di Composizione per Orchestra Jazz "Barga Jazz", cui ne seguiranno altri. Tra il 1982 e il 1989 continua la fase di studio guidato, con la partecipazione ad alcune edizioni dei Seminari Nazionali Senesi (in un paio dei quali è anche assistente didattico per l'Orchestra Laboratorio diretta da Bruno Tommaso) che lo mettono in contatto con alcuni dei principali musicisti jazz italiani in qualità di docenti. Negli stessi anni frequenta anche seminari tenuti da grandi solisti stranieri, ma rimane sostanzialmente un autodidatta.

LA PROFESSIONE

Terminata la fase di apprendistato, negli anni Novanta cominciano le attività professionali, sia alla guida di propri gruppi sia alla testa di grandi orchestre. La sua musica è eseguita sempre più spesso in festival prestigiosi come Roccella Jonica, dove vince nel 1992 il primo premio del Concorso di Composizione per Organico Atipico con la suite "Ulisse e l'arco", presentata nel corso della manifestazione da un'orchestra da lui diretta e comprendente solisti illustri come Kenny Wheeler, Maurizio Giammarco, Maria Pia De Vito, Danilo Rea e Dario Deidda. Comincia anche un'intensa attività didattica, nell'ambito della quale tiene corsi e seminari di chitarra moderna, tecniche di improvvisazione, musica d'insieme, armonia jazz e arrangiamento presso diverse scuole di musica della Capitale. Il 1995 è un anno importante: fonda la M. J. Urkestra, una big band di diciotto elementi che manterrà in attività ininterrotta per una decina d'anni; inoltre, scrive i primi lavori su commissione, tra cui la sonorizzazione di filmati. Di qui in avanti non si ferma più, e colleziona una serie di esperienze importanti in tutti i settori in cui si impegna, concentrandosi comunque sull'attività di compositore. Tra i tanti lavori da lui realizzati ne ricorda alcuni in particolare: «Nella mia discografia c'è come punto abbastanza importante un lavoro dedicato a Mingus che si intitola "Mingus, Cuernavaca" uscito per la Via Veneto Jazz: sono le musiche di un'opera originale commissionata da Stefano Zenni e dal Teatro Metastasio di Prato, che prevedeva anche una voce recitante su testo di uno scrittore francese, riguardante gli ultimi giorni della vita di Mingus. Quelle musiche sono diventate poi un progetto autonomo; ne esiste anche una versione orchestrale che ogni tanto propongo in concerto.

«Nella mia discografia c'è come punto abbastanza importante un lavoro dedicato a Mingus che si intitola "Mingus, Cuernavaca" uscito per la Via Veneto Jazz: sono le musiche di un'opera originale commissionata da Stefano Zenni e dal Teatro Metastasio di Prato» Roberto Spadoni



©ROBERTO POLILLO

Era un bel sestetto con musicisti importanti come Sandro Satta, Daniele Scannapieco, Roberto Rossi, Ettore Fioravanti e Dario Rosciglione: abbiamo eseguito concerti un po' in tutta Italia, sia con voce recitante sia senza». Si annoverano anche due composizioni ispirate al mondo della musica classica: «Ho affrontato "Pierino e il lupo" di Prokofiev su commissione per i festival di Terni e di Matera, che unitamente hanno concordato con Ettore Fioravanti la produzione di una versione jazzistica dell'opera; io mi sono occupato delle partiture e della direzione dell'orchestra, i solisti erano quelli del sestetto di Fioravanti del tempo, Tino Tracanna, Achille Succi, Beppe Caruso, con le voci recitanti prima di John De Leo e poi di Francesco di Giacomo (che lo ha sostituito anche nel disco uscito per l'etichetta dell'Onyx Jazz Club di Matera). Un secondo progetto molto complesso su cui ho lavorato moltissimo e al quale mi piacerebbe dare un seguito anche discografico, è "Pictures In Jazz"; non è la versione jazz dei "quadri" di un'esposizione, ma una suite orchestrale nel linguaggio del jazz contemporaneo costruita su frammenti tematici, timbrici, melodici e ritmici presi dall'opera di Musorgskij. È un lavoro molto esteso per una grande orchestra, che non ho ancora avuto occasione di poter registrare e pubblicare, presentato al festival jazz di Vicenza nel 2009; era costruito su alcuni solisti (Pietro Tonolo, Marco Tamburini, Roberto Rossi, Paolo Birro) integrati da un'orchestra formata dai migliori iscritti dei conservatori del Veneto».

CHARLES MINGUS

«L'attività di insegnamento su cui ho sempre riversato molte energie, non è stata mai un ripiego né un riempitivo, ma sempre una cosa che ho affrontato con passione per la formazione dei musicisti» Roberto Spadoni

L'INSEGNAMENTO

Durante tutto questo tempo Roberto Spadoni mantiene anche un'intensa attività didattica nelle scuole di musica, allargandola negli anni più recenti anche ad alcuni conservatori nazionali aperti al jazz, come Trento, Bologna, Ferrara e Cosenza; per lui insegnare è un'occasione per imparare. «L'attività di insegnamento su cui ho sempre riversato molte energie, non è stata mai un ripiego né un riempitivo, ma sempre una cosa che ho affrontato con passione per la formazione dei musicisti». È anche un modo per mettere ordine nelle proprie esperienze trasmettendole ad altri. All'insegnamento è strettamente legata anche l'attività di studioso e divulgatore attraverso conferenze, saggi e corsi di Storia e Analisi del Repertorio. Poi c'è la traduzione di alcuni testi della Berklee School e della Advance Music su arrangiamento e composizione jazz, pubblicati dalla casa editrice Volontè & Co. di Milano, che ha recentemente stampato un trattato di armonia jazz da lui firmato, frutto di venticinque anni di attività didattica e produttiva (*Jazz Harmony – Le basi della teoria e dell'armonia*, 2013).

LE INFLUENZE

Nella musica di Roberto Spadoni confluiscono innumerevoli influenze che attraversano tutta la storia del jazz senza predilezione per un periodo particolare.
«I modelli cui mi sono ispirato sono molti, tutti i grandissimi del jazz, Ellington, Mingus, Monk, Coltrane *in primis*; per quanto riguarda la chitarra, Jim Hall tra i classici e John Scofield tra i moderni sono i musicisti che mi colpiscono di più, che sento più vicini per sensibilità e senso della ricerca, con la chitarra intesa come piccola orchestra. Dal punto di vista dell'arrangiamento e della composizione mi piacciono molto gli artisti che hanno rischiato e cercato qualcosa, l'asse che va da Gerry Mulligan a Gil Evans (che rimane un punto di riferimento assoluto), fino a George Russell; e poi, tra i moderni, Carla Bley, Dave Holland o Maria Schneider. Sono meno affezionato, invece (anche se la amo, la rispetto e la ascolto) alla musica più muscolare, più spettacolare di Thad Jones e Buddy Rich».

©ROBERTO POLILLO

THELONIOUS MONK

NP MONK COLLECTIVE

©MARCO TRABALZA

SPHERE

La scrittura di Roberto Spadoni non favorisce qualche specifica combinazione di strumenti, ma varia secondo le circostanze. Le sue sono composizioni musicali pensate in termini più astratti, da adattare agli organici che possono essere medi, piccoli o grandi: «Con formazioni diverse che vanno dal trio fino all'orchestra di venti elementi, suono spesso anche gli stessi brani, organizzati però in maniera molto diversa».

Il suo lavoro più recente, che lo ha impegnato per oltre un anno e mezzo tra scrittura, prove e preparazione con l'orchestra attraverso appuntamenti mensili, è quello dedicato a Thelonious Monk, "Sphere", allegato a questo numero della rivista *Jazzit*. La musica del pianista è trascritta e riorchestrata per gli strumenti a fiato, esplosa in una dimensione orchestrale per amplificare tutte le idee melodiche, ritmiche, timbriche, metriche. Da ciò deriva la mancanza di un pianista, sostituito da tre sassofonisti (contralto, tenore e baritono) che suonano anche i clarinetti, da due trombe, da un trombone e da una tuba, con una serie di incastri timbrici molto interessanti. Il solista principale è Fabrizio Bosso, che ha dato anche un contributo importante nella messa a punto del lavoro.

IL MUSICISTA TOTALE

Il lavoro su Thelonious Monk è indicativo della particolare concezione dell'orchestra che ha Spadoni, come ci spiega lui stesso: «Mi viene da paragonare questo organico a certe squadre di calcio moderne, dove tutti fanno tutto, per cui ti ritrovi la punta nel ruolo del difensore e il terzino centrale a fare gol di testa. Tutti in attacco e tutti in difesa. Alla stessa maniera i musicisti diventano solisti e accompagnatori, espongono temi e contro-melodie, e l'organico cambia suono e colore perché non è concepito nelle due squadre dei sassofoni e degli ottoni: si formano continuamente delle sezioni interne, è come un giocattolo che si smonta e rimonta senza sosta».

L'essenza del suo lavoro sta dunque nell'espressione della figura del musicista totale, in grado di interpretare qualsiasi ruolo; questo polimorfismo si rispecchia completamente nella sua opera e ai musicisti che la eseguono è richiesto uno sforzo particolare nell'adesione a questa concezione della partitura. Spadoni ha trovato la sua strada professionale nell'intreccio di tutte queste figure che riescono a convivere in perfetta armonia. L'unico difetto, se così lo si può chiamare, è la non appartenenza a una categoria univoca, il che comporta una certa perdita di visibilità, ma il lavoro e le soddisfazioni non gli mancano, e si può sicuramente considerare un musicista realizzato nella sua continua ricerca. «Lo spirito onnivoro è anche per l'incapacità di rinunciare a qualcosa perché mi piacciono molto tutti questi aspetti. Ogni tanto rifletto che forse fare solo una cosa mi delineerebbe in maniera più nitida, però è un mosaico che ormai mi accompagna e che non vedo neanche come troppo dispersivo; un mosaico di cui non sai mai quanti saranno i pezzi, l'importante è che te li fai, e poi in qualche modo l'incastro lo creerai: stai facendo la tua storia» ■

Introduzione all'ascolto

DI **ROBERTO SPADONI**

©MARCO TRABALZA

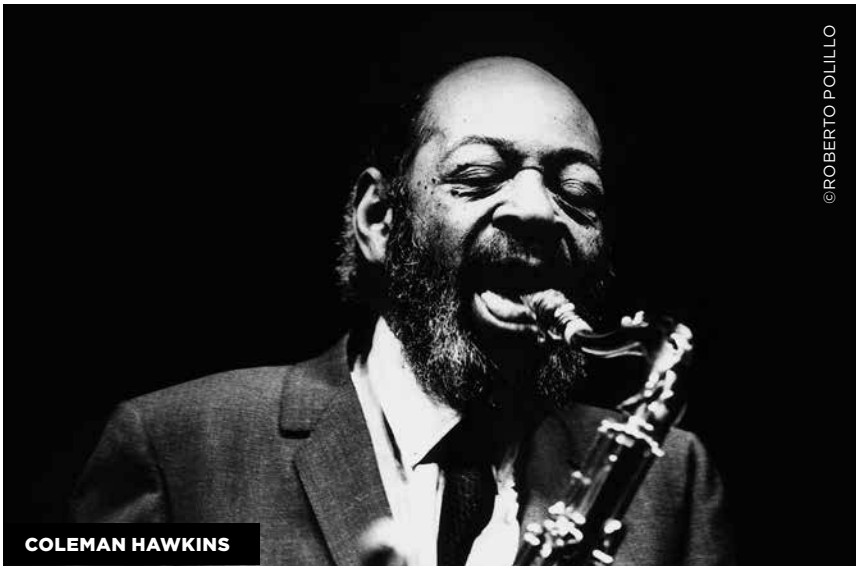
ROBERTO SPADONI E FABRIZIO BOSSO

Questo progetto viene da lontano. Inizia con un ragazzino che a sedici anni si innamora del jazz incontrando la musica di Thelonious Monk e di Charles Mingus: era il 1979.

Un paio di anni fa, ho sentito che i tempi erano maturi: era giunto per me il momento di realizzare il desiderio di costruire un tributo intorno a Monk, a seguito di frequentazioni e studi ininterrotti della sua musica. La scelta del repertorio non è stata semplice: dover includere o escludere capolavori usciti dalle mani e dalla penna del grande pianista è stato complesso e per certi versi doloroso. Sarei pronto immediatamente a lavorare su una seconda puntata. Alcuni di questi arrangiamenti sono stati concepiti molti anni fa e con numerosi ritocchi mi hanno seguito in tanti concerti; altri sono stati realizzati esplicitamente per questo progetto. In tutti, ho cercato di rappresentare e indagare la complessa sfera monkiana. E "Sphere" (il cognome materno che a un certo punto il pianista assunse insieme a quello paterno) non poteva essere denominazione migliore per questo atto di riconoscenza e di amore.

L'occasione per concretizzare il progetto è stata data dalla preziosa e proficua collaborazione con l'Associazione Culturale New Project che riunisce alcuni dei migliori e più attivi musicisti del Trentino e dell'Alto Adige: è stato così possibile pianificare una estesa attività di prove che ha permesso a questo progetto di acquisire spessore e personalità, sfuggendo a un occasionale e diffuso mordi-e-fuggi. L'organico che ho scelto di utilizzare è ridotto rispetto a quello di una tradizionale big band, ma non abbastanza da non avere un sound orchestrale: l'impasto timbrico e dinamico che ne risulta è (a mio parere) molto *monkish*. Il suo pianismo è presente lungo tutto il repertorio proposto, pur non essendoci alcuna tastiera nell'ensemble: una buona parte della musica che potete ascoltare nasce, infatti, dalla proiezione orchestrale delle sue esecuzioni trascritte fedelmente, frammenti tematici o improvvisati che siano. Il tutto è impreziosito dalla partecipazione di Fabrizio Bosso, straordinario musicista che è penetrato nelle trame delle orchestrazioni con interventi impressionanti, ma sempre profondamente dialoganti con la scrittura, l'orchestra e la storia di questi brani, divenendo un polo fondamentale di questo dialogo a più voci. Il progetto, dopo lunga gestazione e preparazione e dopo alcuni concerti, si è potuto realizzare concretamente grazie alle registrazioni live effettuate presso il Teatro Cristallo di Bolzano, il 28 e 29 ottobre 2013.

Di seguito propongo qualche breve indicazione per ogni traccia del cd, a mo' di sintetica guida all'ascoltatore. Buon ascolto.



COLEMAN HAWKINS

01 I Mean You

Una composizione celeberrima, gioiosa e luminosa, un vero e proprio standard che proviene dalla produzione giovanile di Monk. Porta la firma anche di Coleman Hawkins, che fu per il pianista un mentore e uno scopritore: è stato il primo grande leader (e tra i pochi in verità) ad assumerlo nel proprio gruppo, facendogli incidere le sue prime facciate in studio. È stato uno dei primi brani di Monk che ho arrangiato, ormai (ahimè) molti anni fa, e che ho ritoccato nel tempo. Gli assolo di Fabrizio Bosso (tromba), Stefano Colpi (contrabbasso) e Gigi Grata (trombone) si svolgono nel chorus originale.

02 Monk's Mood

Nient'altro che l'esposizione tematica di questa preziosa gemma di pura bellezza contemplativa, eseguita solo da alcuni fiati dell'ensemble e dalla chitarra. Emergono, intorno al tema di questa ballad, tante voci "interiori" che il polifonista Monk inseriva e distillava con sapienza nelle sue composizioni.

03 Monk Ring

È uno dei due brani originali ispirati dall'universo monkiano: la forma è quella della amata song AABA, la scrittura melodica ha quelle caratteristiche polimetriche tanto presenti nella sua musica, il tessuto armonico è tradizionale e sghembo allo stesso tempo. Il titolo allude all'anello che Monk ha portato per tanti anni alla mano destra e che continuamente ruotava intorno al suo dito medio, influenzando le sue esecuzioni e le sue leggendarie pause.

04 Little Rootie Tootie

Il meraviglioso carillon dedicato al figliolo, oggi curatore della sua immensa eredità etica e artistica. Tutta la sezione iniziale è costruita con frammenti del celebre assolo del 1952 (anno in cui si colloca la prima incisione di questo brano), che sono stati ritagliati e orchestrati: è in questa sezione introduttiva che mi sono concesso un ideale dialogo a distanza tra la mia chitarra e la musica di Monk. L'assolo di Fabrizio Bosso è un capolavoro di swing ed energia.

05 Introspection

Straordinaria pagina giovanile incisa per la prima volta in trio nel 1947 per la neonata Blue Note, e ripresa solo in due occasioni (1962 e 1971) in piano solo e senza alcuna improvvisazione: oggi è poco presente nel repertorio jazzistico. È uno dei brani in cui ho spinto di più nella ricomposizione rispetto al modello di partenza, pur nel rispetto degli elementi dell'originale e mantenendo alcune sezioni del tutto fedeli (il tema a cappella di brass e chitarra è esattamente ciò che Monk ha suonato). La strumentazione è impreziosita dall'impasto tra i clarinetti, il basso tuba e i brass ora sordinati, ora aperti. L'introduzione è l'elaborazione di un frammento tematico attraverso una scrittura polimetrica e l'utilizzo di materiali esatonali, tanto cari al pianista. I solisti sono Stefano Menato (clarinetto), Fabrizio Bosso (tromba) e Stefano Colpi (contrabbasso).

06 Epistrophy

È un'altra delle composizioni più celebri di Monk, uno degli inni dell'era del be bop, spesso utilizzato dal pianista come sigla iniziale o finale dei suoi set. Il primo assolo, sul giro armonico lievemente ritoccato, è di Fiorenzo Zeni al sax tenore, ideale erede in questa occasione dei tanti giganti dello strumento che hanno sempre affiancato il pianista. Gli assolo successivi di Stefano Bertoli (batteria), di Fabrizio Bosso (tromba) e del sottoscritto (chitarra) si svolgono su sviluppi dei cicli armonici e melodici originali.

07 Brilliant Corner

Il brano fu inciso nel 1957 da un quintetto stellare comprendente Sonny Rollins e Max Roach e inserito nell'omonimo album. Nonostante il livello dei musicisti, creò enormi difficoltà e quello che si ascolta in quell'album è il frutto di un collage di varie versioni registrate in una nottata ad altissima tensione tra i musicisti. I motivi sono dovuti alla forma sghemba delle sezioni e all'inusuale (per Monk) raddoppio di tempo nella seconda esposizione tematica. Oggi è uno dei brani più amati del pianista per il suo taglio visionario e contemporaneo. Il primo solista è Luigi Grata (trombone), il secondo sono io stesso; la dimensione sonora, ritmica e timbrica è solo apparentemente lontana dall'originale.

THELONIOUS E NELLIE MONK

08 Crepuscule With Nellie

Senza alcun dubbio una delle più toccanti e profonde liriche d'amore di tutto il jazz, dedicata alla moglie e angelo custode Nellie, la fedele compagna di una vita nel bene e nel male. Thelonious (l'atmosfera è troppo confidenziale per non permettermi per una volta di chiamarlo per nome) la eseguì incessantemente con tante formazioni diverse dal 1957 in poi, e mai ci improvvisò sopra, né lui né altri: oserei dire che il brano non è proprio concepito per eventuali assolo. Questa rilettura è un'orchestrazione di una fedele trascrizione da me effettuata molti anni fa, prima dell'era di Internet, epoca in cui non riuscivo a trovarne una versione stampata: da allora mi è entrata dentro e non esce più.

09 Ubi minor, major cessat

È il mio secondo tributo personale al grande musicista: è un'elaborazione di alcuni elementi di un'altra famosa e bellissima composizione di Monk, *Off Minor*. Il tessuto ritmico è costruito su scansioni irregolari, il brano è diviso in tre sezioni collegate tra loro dalla firma sonora che il pianista appose alla fine della sua composizione. Nella prima sezione, sul cupo e ipnotico pedale in 7/4, emerge a un certo punto una parte dell'assolo che Monk improvvisò nel 1947 nella prima incisione del brano. È la proiezione moderna del linguaggio che il "genius of modern music" aveva già definito all'inizio della sua carriera. Le altre sezioni, che vedono gli assolo di Stefano Menato (sax contralto) e di Fabrizio Bosso (tromba), sono sviluppate partendo dal materiale armonico originale. Il titolo è il ribaltamento di un famoso motto in latino e allude all'alternarsi delle tonalità del brano.

10 Straight, No Chaser

Un tema stratosferico, uno dei blues più visionari della storia del jazz, un'altra composizione divenuta parte del repertorio condiviso dalla comunità jazzistica. Nella stesura dell'arrangiamento ho sviluppato i forti elementi metrici, ritmici, cromatici presenti nel brano, cercando di evocare quella visione caleidoscopica propria di tanta musica di Monk e i tanti principi onnipresenti nella sua prismatica e complessa personalità. I solisti sono nell'ordine Christian Stanchina, Paolo Trettel e Fabrizio Bosso, tutti alla tromba. Dopo i singoli assolo, il dialogo diventa a tre voci. Seguono, prima della ripresa tematic a, gli interventi di Stefano Colpi (contrabbasso) e di Stefano Bertoli (batteria).

11 'Round Midnight

Difficile aggiungere qualcosa al più celebre capolavoro del compositore Monk. Lo dico da tutti i punti di vista, non ultimo quello dell'orchestratore. È uno di quei brani entrati da subito nel repertorio di tantissimi musicisti, e di cui Monk fu in un certo senso espropriato: di questo meccanismo si lamentò spesso, non condividendo innovazioni o variazioni sui suoi temi che considerava immutabili, cristallizzati, perfetti. In questa rilettura sono le voci strumentali di Fiorenzo Zeni (sax tenore) e Fabrizio Bosso (tromba) a interagire da solisti con la mia partitura.

12 Thelonious

La chiusura, il gran finale di questo lungo viaggio, è affidata al brano autobiografico per eccellenza, quello battezzato orgogliosamente e senza mezzi termini con il proprio nome: *Thelonious*, prendere o lasciare. L'episodio introduttivo è ancora una rappresentazione del pianista in un gioco di specchi deformi: l'inconfondibile cellula tematica, suonata dai fiati e dalla chitarra, ci porta verso l'esposizione della melodia. Fabrizio Bosso è ancora una volta protagonista di un'incredibile cavalcata sulla metrica non tradizionale scelta per l'ambientazione del brano.

NP Monk Collective

conducted by Roberto Spadoni
featuring Fabrizio Bosso

Sphere

TRACKLIST & LINEUP

01. I MEAN YOU (T. Monk/C. Hawkins)
02. MONK'S MOOD (T. Monk)
03. MONK RING (R. Spadoni)
04. LITTLE ROOTIE TOOTIE (T. Monk)
05. INTROSPECTION (T. Monk)
06. EPISTROPHY (T. Monk/K. Clarke)
07. BRILLIANT CORNER (T. Monk)
08. CREPUSCULE WITH NELLIE (T. Monk)
09. UBI MINOR, MAJOR CESSAT (R. Spadoni)
10. STRAIGHT, NO CHASER (T. Monk)
11. 'ROUND MIDNIGHT (T. Monk/C. Williams)
12. THELONIOUS (T. Monk)

Registrato a Bolzano (IT) presso il Teatro Cristallo, il 28 e 29 ottobre 2013, nell'ambito della rassegna Racconti di Musica

ROBERTO SPADONI • arrangiamenti, conduzione, chitarra
FABRIZIO BOSSO • tromba

STEFANO MENATO • sax contralto e clarinetto (assolo #5, 9)
FIORENZO ZENI • sax tenore e clarinetto (assolo #6, 11)
GIORGIO BEBERI • sax baritono e clarinetto basso
PAOLO TRETTEL • tromba (secondo solista #10)
CHRISTIAN STANCHINA • tromba e flicorno (primo solista #10)
LUIGI GRATA • trombone (assolo #1, 7)
ROLAND GRUBER • tuba
STEFANO COLPI • contrabbasso (assolo #1, 5, 10)
STEFANO BERTOLI • batteria (assolo #1, 6, 10)

RECORDS

a cura di
Antonino Di Vita
Eugenio Mirti
Sergio Pasquandrea
Roberto Paviglianiti

80
GENNAIO / FEBBRAIO **2014**

JAZZ REVIEW

FABIO ACCARDI

WHISPERS

MORDENTE, 2013

Fabio Accardi (batt); Vince Abbracciante (fisa, Wurlitzer #4, 8); Mirko Signorile (pf); Nando Di Modugno (ch); Giorgio Vendola (cb #5, 6, 7, 8); Camillo Pace (cb #1, 2, 3, 4); Luisiana Lorusso (voc #5, 8); Gaetano Partipilo (alto #3, 5, sop #8); Serena Fortebraccio (voc #4, 7); Sarita Schena (prosa #8)

Il batterista barese dedica questo secondo disco da leader alla madre, riportata nella foto di copertina, recentemente scomparsa. Un affettuoso ricordo che determina il filo narrativo dell'intero lavoro: le infinite sfumature dell'amore. L'introduttiva *Whispers In An Autumn Rain* è un valzer melanconico tratteggiato con delicata enfasi da Signorile e Abbracciante, mentre la successiva *Frevolidia* si sposta su più esuberanti latitudini latin. Le proiezioni ritmiche di Accardi sono di natura composita come dimostra l'escalation strumentale di *Lilia* o il 5/4 *Les amours secrètes*. Tre le cover presenti: *Silver Hollow* (DeJohnette), *Bodas de Sangue* (Valle) e la già citata *Lilia* (Nascimento). (ADV)

Whispers In An Autumn Rain / Frevolidia / Les amours secrètes / Silver Hollow / Zaiana / Bodas de Sangue / Lilia / Intro tactica y estrategia – Winter Song

JAZZIT likes it!

ACV

BUSK

BABEL, 2013

Andy Champion (cb); Graeme Wilson (ten, bar); Paul Edis (pf, tast); Mark Williams (ch); Adrian Tilbrook (batt)

Fondato nel 2009 dal contrabbassista Andy Champion, autore anche di quasi tutti i brani, il quintetto Acv riunisce musicisti della giovane scena creativa britannica, più il veterano Adrian Tilbrook. La musica di "Busk" si caratterizza per la varietà di atmosfere e, allo stesso tempo, per la coerenza generale. Per quanto riguarda le prime, si varia dalle acide distorsioni e dai ritmi squadrati di *Nutmeg State* ai climi quasi wheeleriani di *Degree Absolute*, dagli echi della scena di Canterbury in *She Said It Ugly* al post-bop di *Second Season*, passando per elementi di rock, di elettronica e di *free improvisation*. La coerenza, invece, è ottenuta attraverso un accurato lavoro di arrangiamento e pianificazione compositiva, evidente nelle complesse strutture dei brani (temi lunghi e articolati, parti prearrangiate, sofisticata scrittura d'insieme) sulle quali si innestano gli ottimi contributi solistici di tutti i singoli musicisti. (SP)

Nutmeg State / Degree Absolute / She Said It Ugly / Second Season / Giant Mice / Never Ever / What's For Breakfast? / Dust Red

RALPH ALESSI

BAIDA

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Ralph Alessi (tr); Jason Moran (pf); Drew Gress (cb); Nasheet Waits (batt)

"Baida" è un album caratterizzato da ambienti sonori dal sapore "zen", costruiti con spazi aperti e improvvisazioni collettive lievi e delicate alternate a momenti più ritmici e strutturati, come in *Chuck Barris*. Nell'insieme è un bel saggio di contemporary music, con armonie rarefatte ed enfasi posta sia nelle atmosfere sia nell'energia alla base dei groove. I brani sono tutti originali e le melodie sono molto ben congegnate, realizzate con tecniche differenti: si ascoltano così frasi omoritmiche armonizzate (ad esempio il tema di *Chuck Barris*), altre con note ribattute (il divertente tema di *Gobble Goblins*, *Throwing Like A Girl*), altre ancora basate sulla scansione ritmica della semiminima (*Maria Lydia*). Notevole la colemaniana *Shank*, mentre la conclusiva *11-1-10* è una suite caratterizzata da tre episodi totalmente diversi tra loro. Un lavoro intenso e allo stesso tempo meditato. (EM)

Baida / Chuck Barris / Gobble Goblins / In-Flight Entertainment / Sanity / Maria Lydia / Shank / I Go, You Go / Throwing Like A Girl / 11-1-10 / Baida (reprise)

LUCA AQUINO

AQUSTICO

TŰK MUSIC, 2013

Luca Aquino (tr, flic); Carmine Ioanna (fisa); Sade Mangiaracina (pf); Giorgio Vendola (cb); Alessandro Marzi (batt, perc)

"aQustico" si muove fra due poli apparentemente opposti: da una parte, una forte tendenza melodica ("mediterranea" come andava di moda dire qualche tempo fa, ma ci si può leggere anche molto jazz nordeuropeo), incarnata dalla fisarmonica di Carmine Ioanna e dalla tromba e flicorno di Aquino; dall'altra, il jazz, con improvvisazione, swing, persino funk o free improvisation, rappresentata dalla ritmica di Mangiaracina, Vendola, Marzi, e – di nuovo – dalla tromba di Aquino. In effetti, poi, quanto appena scritto non è nemmeno del tutto vero, perché la ritmica può spostarsi senza problemi sul versante melodico e la fisarmonica su quello jazz, con Aquino nel mezzo, a fare da pivot. I brani (cinque di Aquino, uno di Vendola e uno di Mangiaracina) passano con versatilità dall'uno all'altro polo, ora giustapponendoli, ora fondendoli, ora ricavandone un ibrido del tutto originale, libero da schemi e filiazioni stilistiche. (SP)

Mastroianni / Aqustico / Chet e Liz / 1/2 Cuba Dani Kira / Incerto / Japan pop / La ninna nanna del capitano

© BARBARA RIGON

CRISTIANO ARCELLI

BROOKS

ABBIAMO INTERVISTATO CRISTIANO ARCELLI IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "BROOKS" (AUAND, 2013), UN OMAGGIO ALLA PRIMA FEMME FATALE DELLA STORIA DEL CINEMA, LOUISE BROOKS: UN LAVORO ECLETTICO E ORIGINALE SIA PER SCELTA TEMATICA SIA PER SONORITÀ E COMPOSIZIONI

DI **EUGENIO MIRTI**

«Ambisco a una sintesi dei linguaggi, sono cresciuto ascoltando allo stesso tempo Sonny Rollins, Ornette Coleman, Ligeti, Shostakovich, Rage Against the Machine e molti altri»

Perché l'omaggio a Louise Brooks?
Volevo raccontare una storia e la figura di Louise Brooks era perfetta per la musica che avevo in mente. Nulla è chiaro nelle immagini che la ritraggono, tutto pare ammantato di una naturale doppiezza. Molti dei brani cercano di raccontare proprio la dualità insita in quel volto e in quello sguardo. Questo senso d'inadeguatezza credo sia anche molto vicino alla condizione che viviamo quotidianamente, un senso di spaesamento che ho avuto l'esigenza di raccontare. Anni fa, ho lavorato con Battista Lena alla sonorizzazione del *Vaso di Pandora* di Pabst (un film del 1929 diretto per l'appunto dal regista austriaco Georg Wilhelm Pabst e interpretato da Louise Brooks, *NdR*) e da allora ho cominciato a immaginare un omaggio più ampio a Louise Brooks; l'anno scorso, confrontandomi con Francesco Bearzatti (che mi ha sostenuto e spinto nella realizzazione di questo progetto) e con Marco Valente (che con Auand ha prodotto il cd), si è venuta a creare la condizione per realizzare questo mio desiderio.

Come mai hai scelto una formazione così insolita con due chitarre senza basso, che orienta il sound verso territori indie?
Considero ogni gruppo con cui lavoro una piccola orchestra: avere due chitarre permette di lavorare in profondità sul suono e sui vari timbri che nascono dalla combinazione degli strumenti di questo interessante organico.

Come lavori alle composizioni e alla loro grande varietà (rock, jazz, linee bop, brani con più frammenti diversi), e come hai creato gli arrangiamenti per questo ensemble originale?
Mi siedo e scrivo. Non uso nessuno strumento musicale, solo il programma di scrittura del mio computer; organizzo nel tempo degli elementi semplici che trovano nel loro incontro una certa complessità. Ambisco a una sintesi dei linguaggi, sono cresciuto ascoltando allo stesso tempo Sonny Rollins, Ornette Coleman, Ligeti, Shostakovich, Rage Against the Machine e molti altri... amo le loro musiche allo stesso modo, sono una continua fonte d'ispirazione. In sede di prova lascio che i musicisti adattino gli arrangiamenti al loro stile: scrivo musica per loro, immaginando come potrebbero interpretare le cose che ho in mente, ma mi piace che siano propositivi e che partecipino alla realizzazione finale.

Perché hai inserito Cristina Zavalloni in *Elison Parade*?
Lavoro con Cristina Zavalloni da qualche anno e per il suo cd "La donna di cristallo" (Egea, 2012), oltre agli arrangiamenti, ho anche composto un brano, *Waking*, per il quale lei ha scritto il testo. Qui accade la stessa cosa: *Elison Parade* rende concreta la necessità di raccontare una storia e Cristina era l'artista perfetta per farlo. Credo molto nei gruppi di lavoro, nell'approfondire la "materia" con gli artisti con cui suoni. Il coinvolgimento di musicisti eccezionali come Cristina Zavalloni, Federico Casagrande, Marcello Giannini e Zeno De Rossi, è stato fondamentale non solo per la loro "arte", ma anche per l'enorme apporto emotivo che hanno dato e danno.

Come definiresti "Brooks" in tre aggettivi?
Spaesato, rabbioso e immaginifico

JAZZIT likes it!

CRISTIANO ARCELLI

BROOKS
AUAND, 2013

Cristiano Arcelli (alto); Federico Casagrande (ch); Marcello Giannini (ch); Zeno De Rossi (batt); guest Cristina Zavalloni (voc #3, 10)

"Brooks" è un omaggio alla figura di Louise Brooks, celebre dark lady e regina del cinema muto, vera incarnazione del mito della *femme fatale*. Caratteristica principale del progetto è la formazione, che prevede due chitarre elettriche senza basso: il sound si orienta così verso mondi sonori "indie" con una bella commistione di jazz, rock, avant-garde, elementi ottimamente miscelati da Arcelli, un autore interessante e originale. I brani sono molto articolati (come dimostra *Pandora*, una brillante miscela di frammenti di natura ritmica differente) e i temi sempre ben delineati e melodicamente efficaci. Arricchisce la già notevole varietà timbrica la presenza di Cristina Zavalloni in *Elison Parade*: un brano morbido, con una batteria leggera, che mette in risalto i begli incastri chitarristici di Casagrande e Giannini. Episodi eversivi come *Boogeyman And Me*, dal lungo tema bop che approda poi a territori free, si alternano a momenti più rilassati e misteriosi, come le atmosfere di *Around Lulu*. Nell'insieme "Brooks" è un disco notevole e significativo, che dimostra l'eclettismo e la bravura di Arcelli. (EM)

Solid Gray / Boogeyman And Me / Elison Parade / Pandora / Verse For Brooks / The City Gone Wild / Around Lulu / Corale For Brooks / I'll Remember Louise / Elison Parade Reprise

CALIGOLA RECORDS
www.caligola.it

20 ANNI di JAZZ 1994/2014

puoi acquistare i nostri cd su internet:
nel sito di JAZZOS
www.jazzos.com

ed ora anche nello shop del nostro sito
www.caligola.it/shop
tutto il nostro catalogo è scaricabile anche su iTunes

Distribuzione IRD
tel. 0362.918397/399 www.ird.it

2180

Stefano Onorati
S. Onorati, S. Senni, W. Paoli
LIVE AT VENEZZE FESTIVAL 2013
Jazz at Conservatory

2179

Riccardo Chiarion
R. Chiarion, A. Turchet, L. Colussi,
featuring Pietro Tonolo
MOSAICO

2178

Giuliano Perin Trio
G. Perin, D. Santaniello, D. Scambia
MENAGE A TROIS

2177

Claudio Cojaniz
Franco Feruglio
BLUE AFRICA

2176

Nicola Fazzini Quartet
N. Fazzini, R. Chiarion,
S. Senni, L. Colussi
METAMORFOSI

2175

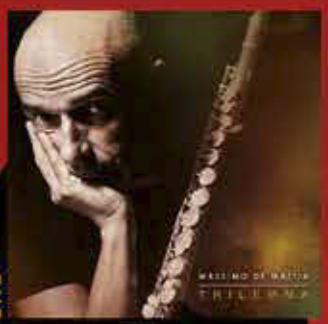
Seven Steps Quintet
P. Cogno, F. Bearzatti, F. Pinetti,
M. Cogno, A. Michelutti
ELEMENTS

2174

Art Studio
F. Aroni Vigone, C. Lodati,
I. Robbins, E. Fazio, F. Sordini
RENDEZ VOUS

2173

Three Open Rooms
R. Caon, M. Carlesso,
S. Battaglia
THREE OPEN ROOMS



2172

Massimo De Mattia
M. De Mattia, B. Cesselli,
A. Turchet
TRILEMMA

2171

Trabucco Bros
L. Malaguti, M. Ponchiroli, L. Colussi,
S. Serafini, Marco Trabucco, Max Trabucco
ORCHESTRA

2170

Maurizio Brunod
M. Brunod, M. Vitous, A. Succi, D. Gallo,
D. Di Bonaventura, M. Barbiero
DUETS

2169

J Kyle Gregory
Paolo Birro
SOMETIMES I WONDER:
the music of Hoagy Carmichael

Artwork by Giorgio Finamore

2168

Riccardo Morpurgo
DOVE E' IL NORD

2167

Bebo Best &
Nossa Alma Canta
con Robertinho De Paula
AO VIVO @ IL PALCO

2166

Similado
A. Mangelsorff, T. Gurtu, R. Zorzi,
R. Ottaviano, R. Bianchi, F. D'Andrea,
E. Reijseger, A. Olivieri, P. Damiani
CAPRICCIO A MILANO

2165

Antonio Gallucci Quartet
A. Gallucci, A. Lanzoni,
G. Evangelista, T. Cappellato
THE COST OF FREEDOM

JAZZIT likes it!

JOE BARBIERI

CHET LIVES!

MICROCOSMO, 2013

Joe Barbieri (ch, voc); Antonio Fresa (pf); Luca Aquino (tr, flic); Furio Di Castri (cb #6); Márcio Faraco (voc, ch el #2); Stacey Kent (voc #4); Nicola Stilo (ch #7, fl #2); Giacomo Pedicini (cb #3)

"Chet Lives!" rievoca il talento e la sensibilità interpretativa di Chet Baker nel venticinquesimo anniversario della scomparsa. Barbieri, grazie alla complicità di Luca Aquino e Antonio Fresa, ne celebra l'arte rileggendo alcune delle pagine più rappresentative del suo repertorio. Tra queste compaiono anche le nostre *Arrivederci*, con l'intervento di Di Castri, ed *Estate*, due brani che raccontano dei contatti di Baker con l'Italia. Barbieri e Aquino sono intimamente sintonizzati con il mood tormentato ed evanescente del trombettista di Yale, cui fa eco il pianismo rarefatto di Fresa. In *But Not For Me* versione bossa si aggiunge il cantato portoghese di Faraco, mentre *Almost Blue* è una poesia a due, la voce di Barbieri e l'arpeggiato di Stilo. (ADV)

Time After Time / But Not For Me / Chet Lives! / I Fall In Love Too Easily / Look For The Silver Lining / Arrivederci / Almost Blue / Everytime We Say Goodbye / Estate

MASSIMO BARBIERO/CLAUDIO COJANIZ

DANZA PAGANA

SPLASC(H), 2013

Massimo Barbiero (batt, perc); Claudio Cojaniz (pf)

"Danza pagana" testimonia l'incontro tra il percussionista Massimo Barbiero e il pianista Claudio Cojaniz all'Open Jazz Festival d'Ivrea, il 19 marzo 2013. La scaletta si delinea attraverso dieci tracce, nelle quali si alternano temi originali, come l'iniziale *Febe*, scritta ed eseguita in solo da Barbiero, e alcuni passaggi improvvisati, come la melodica *Improvisation 1* elaborata da Cojaniz. La performance è stata caratterizzata dalla presenza della danzatrice Giulia Ceolin, mentre dal punto di vista strettamente musicale risaltano i contrasti timbrici ed espressivi generati dall'accostamento di trame scure e ancestrali (si ascolti *Crono*) con quelle poetiche e mansuete di *Heiling, Heiling, Heiling* (Franz Schubert). *Improvisation 3* è eseguita in duo e funge da ideale introduzione a *Crepuscule With Nellie*, dalla quale prende poi forma *Denique caelum*, in una sorta di continuo scambio creativo tra i due musicisti. (RP)

Febe / Improvisation 1 / Nausicaa / Crono / Heiling, Heiling, Heiling / Oceano / Improvisation 3 / Crepuscule With Nellie / Denique caelum / Improvisation For Dance (Medley: Riti pagani, Efeso, Medea)

© CARMINE PICARDI

BARDARO &VILLANI

UNFOLDING ROUTES

L'ALBUM "UNFOLDING ROUTES" (EMARCY, 2013) RAPPRESENTA PER GIANNI BARDARO E PIERLUIGI VILLANI SIA UN MOMENTO DI CRESCITA ESPRESSIVA, SIA UNA PARTENZA VERSO DIREZIONI STILISTICHE ANCORA DA DEFINIRE. I DUE MUSICISTI INDAGANO UN ITINERARIO BASATO SUL RECIPROCO CONFRONTO DI ESPERIENZE E APERTO A EVENTUALI CAMBIAMENTI DI ROTTA

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

«M'incuriosiva moltissimo sapere quale suono sarebbe emerso suonando di nuovo con Pierluigi dopo molti anni, in un ambiente geografico certamente a lui non familiare e che aveva provocato in me un processo d'ibridazione nel corso del tempo» Gianni Bardaro

Quando nasce la collaborazione tra voi due?
GB / Nasce all'interno del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, dove entrambi abbiamo avuto la fortuna di far parte della fantastica bottega musicale creata da Bruno Tommaso, dove si sperimentavano arrangiamenti di ogni tipo. In quel momento c'erano un grande fermento musicale e un'assidua partecipazione degli studenti.

"Unfolding Routes" allude a un percorso in via di definizione?
GB / In via d'evoluzione, direi. Considero questo lavoro come una rotta, un transito verso infinite e indefinite possibilità.
PV / Probabilmente sì, non so se si tratti già di passato o di un futuro prossimo, ma sicuramente il titolo è realistico, anche per quello che ci sta accadendo.

Ci sono anche delle ballad. Qual è l'ambientazione espressiva che preferite?
GB / Preferisco un'espressività eterogenea, e riconosco che le due ballad di questa registrazione hanno catturato e intrappolato in loro una profonda ispirazione.
PV / Siamo molto soddisfatti delle ballad, ma in verità amo anche i brani più tosti, più complessi dal punto di vista ritmico, quali *Free Falling Verve*, *Nothing Unforeseen Happens*, *Sign Of Light* e altri.

Quali sono i tratti distintivi dell'album?
GB / Il suono, prima di tutto. Questo lavoro è stato una libera conversazione musicale, dove prospettive artistiche differenti si sono confrontate senza inibizioni per poi trovare un punto d'incontro. C'è anche un lirismo dal sapore poetico, che si sposa con quello che può essere considerato un approccio istintivo ai brani.
PV / La possibilità di spaziare senza limiti e certezze, suonando e condividendo sensazioni, partendo da soli e scoprendo poi di essere insieme in un percorso comune.

Quale caratteristica ti stimola di più del tuo collega?
GB / Il solido equilibrio tra tecnica complessa e ampia inventiva. Inoltre, è attentissimo al dettaglio. Pierluigi è un batterista di un'affidabilità unica e la sua chiarezza interpretativa è sorprendente.
PV / Ho sempre apprezzato il suo approccio ai brani, molto istintivo; lui, il brano, lo "aggredisce" da subito: mentalmente è un hard bopper, anche in composizioni armonicamente distanti dal jazz.

L'album è stato registrato in Danimarca, dove risiedi da qualche tempo.
GB / È stata una scelta legata al suono. Attenzione, non parlo di suono "nordico": di fatto, Pierluigi ed io non avevamo un suono di riferimento. M'incuriosiva moltissimo sapere quale suono sarebbe emerso suonando di nuovo con Pierluigi dopo molti anni, in un ambiente geografico certamente a lui non familiare e che aveva provocato in me un processo d'ibridazione nel corso del tempo.

Delle sessioni di registrazione hai un ricordo particolare?
GB / Quello che ricordo con curiosità è che tra i musicisti della registrazione non c'era un linguaggio in comune con il quale si potesse dialogare, ed è stato divertente cercare di tradurre alcune espressioni tipicamente italiane o magari prettamente napoletane in inglese, danese o spagnolo. Alla fine, il linguaggio universale della musica l'ha fatta da padrona!

JAZZiT likes it

GIANNI BARDARO/PIERLUIGI VILLANI

UNFOLDING ROUTES
EMARCY, 2013

Gianni Bardaro (alto); Pierluigi Villani (batt); Andreas Hatholt (cb); Yohan Ramon (perc #2, 8)

Dopo aver intrapreso insieme i primi passi nella carriera musicale, Gianni Bardaro e Pierluigi Villani sono tornati a incrociare i loro destini nell'album "Unfolding Routes", registrato al Village Recording Studio di Copenaghen con Andreas Hatholt e Yohan Ramon. Un lavoro composto di brani originali, sei dei quali a firma del sassofonista, dove prende forma un percorso caratterizzato da diverse influenze stilistiche (approccio hard bop, movimenti funk, amore per le ballad), dalle quali nascono diramazioni espressive di varia natura e difficilmente etichettabili. Ci sono brani dal carattere più deciso e pronti al cambio d'atmosfera improvviso, come *Nothing Unforeseen Happens* (in cui viene alla luce anche la corposità timbrica del bassista Andreas Hatholt) e passaggi più lineari, anche se sempre lontani dalle soluzioni melodiche e ritmiche scontate. La batteria di Villani accentua in maniera importante la trama ritmica dell'album, e Bardaro si esprime sia in melodie cantabili, come in *Four Ways Before The Exit*, sia in situazioni più spigolose, vedi quelle di *Boppel*, essendo per lunghi tratti l'elemento catalizzatore dell'intera registrazione. (RP)

Glimmer / Free Falling Verve / Nothing Unforeseen Happens / Unfolding Hearts / Boppel / A Child Across The Rainbow / Signs Of Light / Four Ways Before The Exit / Shifting Route / Gateway

ANTONELLA CHIONNA

"ADIAFORA"

Antonella Chionna, voce
Marco Tamburini, tromba, flicorno
Alessandro Leo, sax baritono e soprano
Antonio Palazzo, piano
Camillo Pace, contrabbasso
Max Ingrosso, batteria

DANIELE VIANELLO

"cUORE. Concerto per giocattolo"

Daniele Vianello, contrabbasso 5 corde
Stefano Gajon, clarinetto, glockenspiel
Massimo Tagliata, fisarmonica
Ivan Tibolla, pianoforte
Davide Michieletto, batteria, percussioni

ZEITGEBER ENSEMBLE

"RESALIO"

Giacomo Eramo, sax Cinzia Eramo, vocals Michele Gori, flute Gaetano Partipilo, sax Achille Succi, sax/clarinet Giorgio Distante, trumpet Alberto Mandarini, flugelhorn/trumpet Marco Decimo, cello Andrea Campagnolo/Dario Trapani, guitar Davide Merlino, vibes/tablas Simone Prando, bass Riccardo Chiaberta, drums

TIRABOSCHI ZAMBELLI PRANDO

"CHUTZPAH"

Marco Tiraboschi, chitarre
Gino Zambelli, fisarmonica, bandoneon
Simone Prando, contrabbasso

LUIGI BLASIOLI

"SOUNDS OF ARACSEP VALLEY"

Pierpaolo Tolloso, sax/clarinet Moreno Vadini, guitar Luigi Blasioli, double bass Willie Paco Aguero, percussions Francesco Santopinto, drums Michael Rosen, sax Max ionata, sax Gabriel Oscar Rosati, trumpet/trombone

3 dB TRIO

"CHIAROSCURO"

Pietro Di Domizio, guitar
Michelangelo Brandimarte, bass
Luca Di Battista, drums

ROBERTO OTTAVIANO

"ARCTHETICS - SOFFIO PRIMITIVO"

Roberto Ottaviano, sax soprano
Emanuele Parrini, violino
Paolo Botti, viola
Salvatore Maiore, violoncello
Giovanni Maier, contrabbasso
Roberto Dani, batteria

promosso con il sostegno di PUGLIA SOUNDS RECORD
PO FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO -

PIERO MILESI, IVAN FEDELE

"LE VOCI DELLA TERRA, ARTETEKA, TXALAPARTA"

LA PIZZICA SINFONICA DI PIERO MILESI

Orchestra Sinfonica Tito Schipa
Pasquale Corrado, direttore

promosso con il sostegno di PUGLIA SOUNDS RECORD
PO FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO -

DANIELE GREGOLIN, GABRIELE BOGGIO FERRARIS

"DJANGO'S ROOTS"

Gabriele Boggio Ferraris, vibraphone
Daniele Gregolin, guitar
Giacomo Tagliavia, doublebass
Massimo Manzi, drums

ELISABETTA GUIDO

"LET YOUR VOICE DANCE"

Elisabetta Guido, voce Mauro Campobasso, chit/arrang Marco Tamburini, tromba Javier Girotto, Roberto Ottaviano, Raffaele Casarano, sax Barbara Errico, voce Maurizio D'Anna, acting Paolo di Sabatino, Mirko Signorile, piano Marco Bardoscia, basso Luca Bulgarelli, bass synth Alessandro Monteduro, perc Marcello Nisi, batteria Erica Scherl, violino Carla Petrachi, Anita Tarantino, cori

CIRANDA QUARTET

"ERRANTE"

Letizia Magnani, voce
Michele Francescani, pianoforte
Gabriele Zanchini, fisarmonica
Roberto Rossi, batteria, percussioni

LISA MARONI

"INTWOITION"

Lisa Maroni, vocals
Alessandro Bravo, piano

Note di copertina di Maria Pia De Vito

DODICILUNE
www.dodicilune.it
EDIZIONI discografiche dal 1996

Distribuzione IRD

RICHARD BONA

BONAFIED

EMARCY, 2013

Richard Bona (voc, ch, b el, perc, balafon); Dave Eggar (vlc); Etienne Stadwijk (pf); Michael Rodriguez (tr); Osmany Parades (pf); Obed Calvaire (batt); Luisito Quintero (perc); Eriko Sato (vl); Joyce Hamann (vl); Louise Schulman (vla); Vincent Perrani (fisa); Camille Dalmais (voc); Sylvain Luc (ch); Gil Goldstein (arr archi)

È l'Africa il centro gravitazionale della musica di Richard Bona, con il suo linguaggio poliritmico dai molteplici "dialetti" (nel caso bikutsi e makossa) attraverso i quali filtrano le influenze del variopinto universo sonoro del bassista camerunese. Nove brani composti dall'artista e due cover: *On The 4th Of July* a firma di James Taylor, ripresa in versione strumentale con un basso che cita Pastorius su cadenze latin jazz, e *Mut'Esukudu*. Si passa dal carezzevole tango *Uprising Of Kindness* agli scorci parigini abbozzati in *Janjo La Maya*, passando per l'african pop ancestrale *Diba la Bobe* e le sovrapposizioni vocali dai ritmi composti di *Akwappella* e *Tumba La Nyama*. (ADV)

Dunia E / Mut'Esukudu / Akwappella / Janjo La Maya / Mulema / Uprising Of Kindness / Tumba La Nyama / Diba La Bobe / La fille d'à côté / Socopao / On The 4th Of July

PIERPAOLO BORGIA QUARTET

SOLARA

ALFAMUSIC/ALFAPROJECTS, 2013 (JAZZIT SHOP)

Pierpaolo Borgia (ch, ch ac); Alessandro Gwis (pf); Marco Siniscalco (b el); Lele Califano (batt); featuring: Michele Rabbia (perc); Alessandro Cefali (b el); Sergio Romano (pf, fisa); Claudio Pantaleone (voc)

Pierpaolo Borgia è un bravo chitarrista che si caratterizza per il suono leggero e lieve di chitarra classica ed elettrica, il bel fraseggio e la notevole cura delle composizioni, tutte originali e interessanti. I temi presentano in genere delle linee melodiche molto evocative, come quelle di *Come una foglia al vento* e *Ieranto*, e la presenza dei numerosi ospiti arricchisce timbricamente la già varia tavolozza sonora. I momenti di interesse del lavoro sono diversi: il tema malinconico in 5/4 di *Come una foglia al vento*, le atmosfere sudamericane di *Ieranto*, il bel riff di basso e i suoni di chitarra effettati di *Cuore gitano*, l'introduzione modale di *Etno*, e così via. Chiude la raccolta *Pepe*, l'unico brano cantato, un riuscito incontro tra lo stile di Paolo Conte e i mondi ritmici e armonici di ispirazione sudamericana. (EM)

Come una foglia al vento / Ieranto / Cuore gitano / Buy / Song For My Mother / Etno / Solara / Pepe

BOLLANI & DE HOLANDA
O QUE SERÁ

DI **LUCIANO VANNI**

Tutto ha inizio a Bolzano, il 26 giugno 2009, quando Stefano Bollani incontra per la prima volta il bandolinista brasiliano Hamilton de Holanda sul palco del Südtirol Jazzfestival Alto Adige: si tratta di una serata intitolata "Brazilian Mood" e a fianco del pianista italiano suonano Nicola Stilo, Mirco Guerrini, Nico Gori e due ospiti brasiliani, il cantante Marcos Sacramento e, per l'appunto, Hamilton de Holanda, un musicista che sta ridisegnando l'orizzonte espressivo dello strumento (il bandolim), suonandone un prototipo a dieci corde da lui creato (il mandolino napoletano, tanto per intendersi, ha quattro corde doppie accordate all'unisono).
«Abbiamo suonato solamente due o tre brani e ci siamo ripromessi di rincontrarci. È molto divertente ed è molto facile suonare assieme», ci dice Bollani. Tra i due si materializza un'immediata affinità elettiva e un'istintiva empatia: entrambi hanno in comune la passione per la musica sudamericana e hanno già esplorato molti repertori della musica popolare brasiliana tra choro, pixinguinha, bossa nova, samba (Bollani ha già dato alle stampe "Falando do amor", Venus Jazz, 2003, dedicato alla musica di Antonio Carlos Jobim, e "Carioca", EmArcy, 2008).
«Suoniamo ciò che abbiamo voglia di suonare», ci dice Stefano Bollani, e in effetti dal vivo il duo mette in scena un repertorio che spazia tra composizioni di Antonio Carlos Jobim, Astor Piazzolla, Chico Buarque, Baden Powell, Egberto Gismonti, Ernesto Nazareth, composizioni originali e canzoni scritte da autori italiani, come *Estate* e *Nuovo Cinema Paradiso*.
Ecco un tour nazionale, un tour in Brasile e uno in Europa, dove il 17 agosto 2012 ad Antwerp, in Belgio, viene registrato l'album "O que será" (ECM, 2013) sul palco del festival jazz Middelheim.
L'album inizia con la commovente *Beatriz* che i due musicisti interpretano con grazia e grande intensità emotiva senza mai perdere il filo narrativo della melodia originale, ed è come se ne cantassero il testo, peraltro memorabile.
Le dieci tracce del disco offrono esempi di virtuosismo (*Il barbone di Siviglia*), grande sintonia e coinvolgimento (*Caprichos de Espanha*, *Gurda che luna*, *Canto de Ossanha*), gioiosità (*Apanheite Cavaquinho*), liricità (*Oblivión*) e pathos magnetico, come nella title-track (*O que será*). Proprio in quest'ultima, Bollani si abbandona a uno dei suoi migliori assolo di sempre, una breve improvvisazione eccezionalmente intensa, melodica, pertinente e perfetta nel timing, nel timbro e nella scelta di ogni singola nota; e che meraviglia il canto sonoro alla Jarrett nella dettatura dell'ultima sequenza del fraseggio.
Bollani e de Holanda si divertono, hanno capacità di ascolto e una forte propensione comunicativa; si scambiano assolo e accompagnamento e si gettano con profondo entusiasmo in ciascun brano, mettendo in scena la loro gioia di suonare, la loro versatilità e un estro performativo davvero invidiabile

JAZZIT likes it

STEFANO BOLLANI & HAMILTON DE HOLANDA

O QUE SERÁ
ECM, 2013
(JAZZIT SHOP)

Stefano Bollani (pf); Hamilton de Holanda (bandolim)

Beatriz / Il barbone di Siviglia / Caprichos de Espanha / Guarda che luna / Luiza / O que será / Rosa / Canto de Ossanha / Oblivión / Apanhei-te Cavaquinho

THE NEW GARY BURTON QUARTET

GUIDED TOUR

MACK AVENUE, 2013

Gary Burton (vib); Julian Lage (ch); Scott Colley (cb); Antonio Sanchez (batt)

"Guided Tour" è il secondo lavoro del New Quartet di Gary Burton, seguito di "Common Ground" del 2011 (anche se va ricordato che tra i due album è uscito per la Concord nel 2012 "Hot House", in duo con Chick Corea). Il sound generale è costruito con la chitarra e il vibrafono, che armonizzano i temi, e la ritmica che incalza, come si ascolta già nell'introduttiva *Caminos*. Le composizioni sono firmate di volta in volta dai vari membri del quartetto; sono incluse nella raccolta anche alcune riletture come *Jackalope* di Fred Hersch, in 7/4, e la celebre *Once Upon A Summertime*, qui in una versione particolarmente malinconica. Temi bluesy, come l'introduttiva *Caminos*, si alternano a momenti dissonanti e aggressivi, come *The Lookout*. "Guided Tour" è un disco ispirato e ben riuscito, che piacerà agli estimatori del vibrafonista di Boston così come a chi non conoscesse ancora il suo nuovo quartetto. (EM)

Caminos / The Lookout / Jane Fonda Called Again / Jackalope / Once Upon A Summertime / Sunday's Uncle / Remembering Tano / Helena / Legacy / Monk Fish

JAZZIT likes it

CAON/CARLESSO/BATTAGLIA

THREE OPEN ROOMS

CALIGOLA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Stefano Battaglia (pf); Roberto Caon (cb); Marco Carlesso (batt)

Otto composizioni originali, firmate da Roberto Caon, compongono la tracklist di questo disco. Tutte sono basate su strutture minimali, tendenzialmente aperte, che i tre musicisti sviluppano in lunghe sequenze (la traccia più estesa, *Sad Bull*, sfiora i quindici minuti). Tratto caratterizzante del trio è la predilezione per le atmosfere liriche ed elegiache, per gli spazi sonori ampi e distesi, in cui la scansione ritmica viene spesso completamente sospesa in favore della ricerca puramente timbrica e melodica. In questo, il disco porta evidente l'impronta di Stefano Battaglia, che su queste linee si muove sin dall'inizio della sua carriera. Tutti e tre i musicisti, comunque, procedono in perfetta sintonia, costruendo i brani al di fuori delle tradizionali dialettiche jazzistiche di tema-assolo-tema: le tracce sono piuttosto ininterrotti flussi musicali, che attraversano territori diversi, sull'onda di un costante e paritario dialogo fra i tre strumenti. (SP)

Norway's Song / The Sad Bull / New Morning / Flying / Regrets / First Song / Thank You So Much Joe / Trip

ZONE DI MUSICA

LUCA DELL'ANNA
MANA

SONATA ISLANDS
MEETS MAHLER

DUGONG
MISCOMMUNICATION

ADALBERTO FERRARI'S L.I.Q.
WANDERER

Roma Zone di Musica s r l
Via Sansepolcro 4d 00186 Roma
Tel 06 3338881 Fax 06 3338189
www.zonedimusica.com
info.zonedimusica.com

Il Jazz italiano di AlfaMusic.

JAZZIT AWARDS 2012

Hi-Jazz

ENRICO PIERANUNZI
THE EARLY YEARS

THE DAY AFTER THE SILENCE (1976)
Piano Solo

FRANCESCO CATALDO
SPACES

Francesco Cataldo Electric & Baritone Guitar
David Binney Sax
Salvatore Bonafede Piano
Scott Colley Double Bass
Clarence Penn Drums
Erik Friedlander Cello

Hi-Jazz

RAFFAELE GENOVESE TRIO
ANAMNESI

Raffaele Genovese Piano
Marco Vaggi Double Bass
Tony Arco Drums

STEFANIA TALLINI
VICEVERSA

Stefania Tallini Piano
Guinga Guitar and Vocals
Corrado Giuffredi Clarinet

ALFA PROJECTS

DANILO ZANCHI TRIO
LOOKING AHEAD

Danilo Zanchi: Guitar
Ares Tavolazzi: Double bass
John B. Arnold: Drums

FABRIZIO D'ALISERA QUARTET
CROSSTHING

Fabrizio D'Alisera: Tenor sax, Soprano sax
Enrico Bracco: Guitar
Maurizio Perrone: Double bass
Mario Lineri: Drums

SPECIAL GUEST:
Max Ionata: Tenor sax

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27
00169 Rome (Italy)
TEL +39.06.263067
FAX +39.06.23269109
EMAIL info@alfamusic.com
alfamusic.com

EGEA Distribution

believe digital

HaunagDesign

CHATTANOOGA

SING ABOUT

TOBACCO, 2013 (JAZZIT SHOP)

Ezio Mazzola (voc, ch); Rossella Cassese (voc); Tiziana De Santis (voc); Vittorio Fiorillo (voc, ch, b el) + Guest

Le radici stilistiche dei Chattanooga, gruppo vocale in attività dal 1985, risiedono nella pratica del vocalese sviluppatasi negli anni Quaranta e nelle formazioni che da essa hanno germogliato: Lambert, Hendricks & Ross *in primis* fino ad arrivare ai contemporanei Manhattan Transfer. "Sing About" presenta un repertorio ibrido, che spazia in ogni direzione senza preclusione alcuna, esibendo una tracklist composta da riletture di brani pop, rock, soul e standard jazz cui si aggiungono i tre originali *Ciro*, *A Beautiful Day* e *Just A Moment*. A supportare gli impasti vocali del quartetto si affianca un ricco carnet di ospiti che, nella beatlesiana *Blackbird*, si zittisce per lasciare campo a un suggestivo canto a cappella. Smooth jazz (*Shower The People*), cadenze bossa (*Billie Jean*), accenti funky (*Smoke On The Water*) e swing old style by Cole Porter (*Let's Do It*). (ADV)

Ciro / Billie Jean / Blackbird / Java Jive / Isn't She Lovely / Smoke On The Water / Let's Do It / A Beautiful Day / A Natural Woman / Shower The People / Long Train Running / Just A Moment

FRANCESCO CUSA

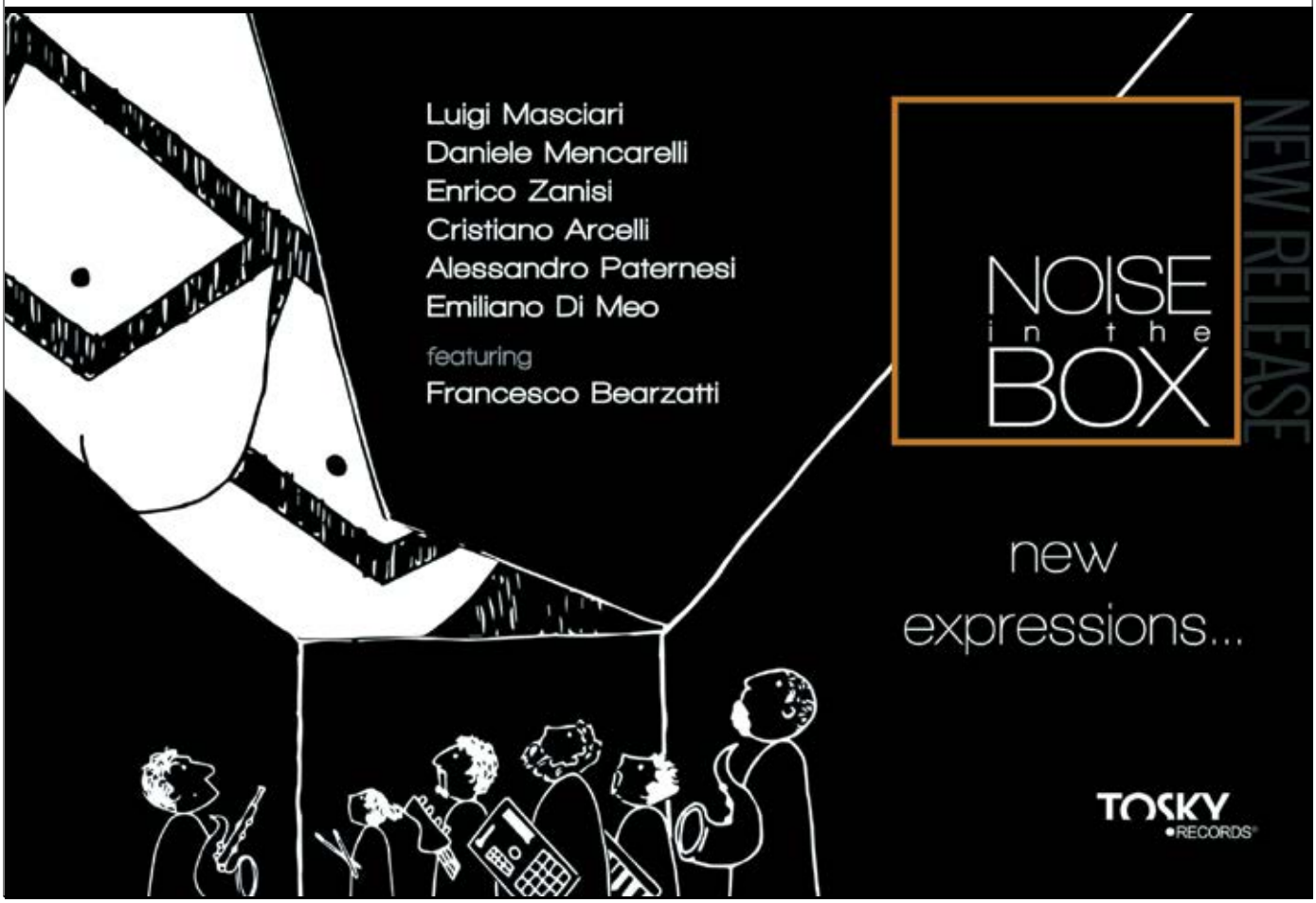
"VOCAL" NAKED MUSICIANS – FLOWERS IN THE GARBAGE

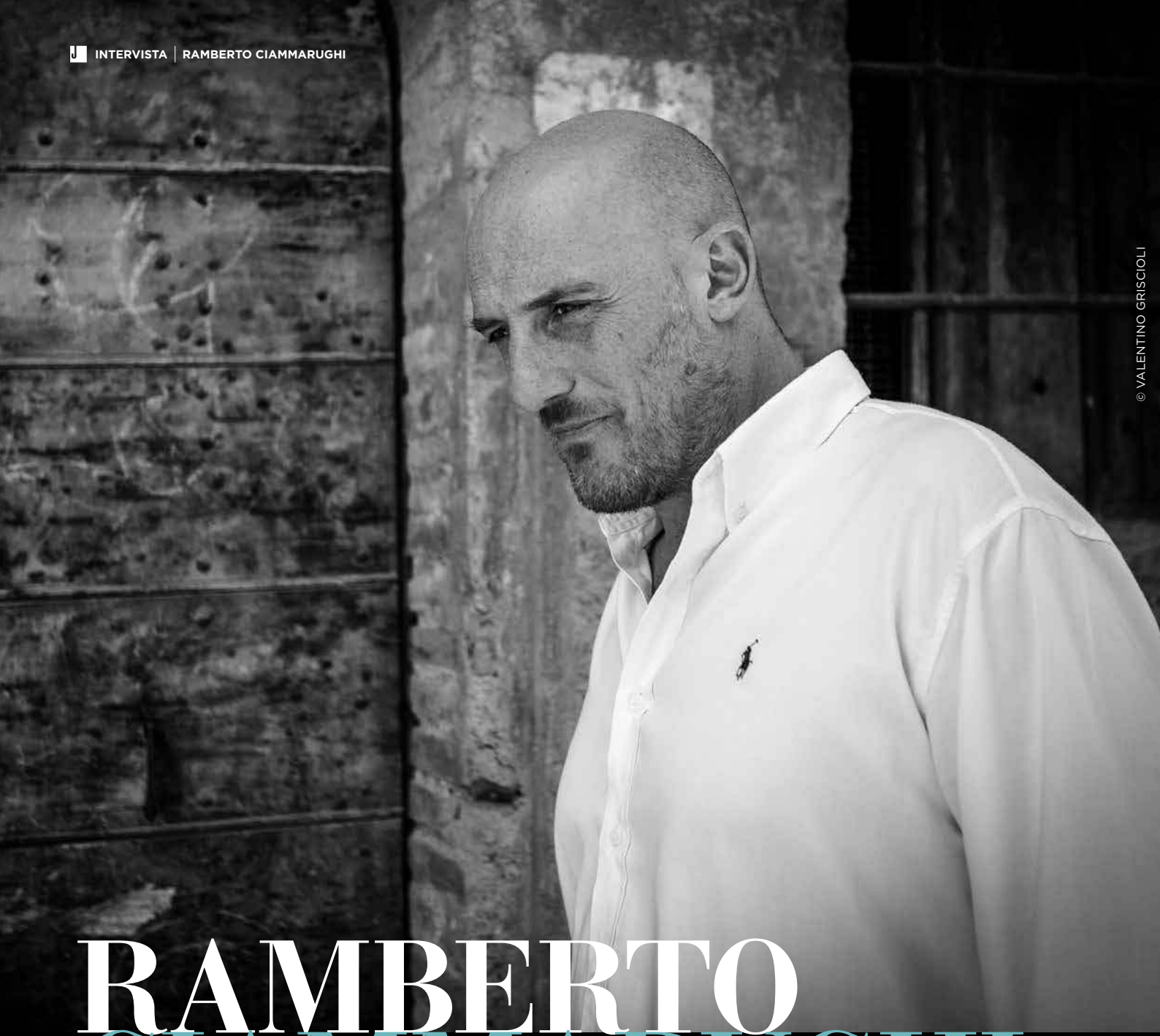
IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2013 (JAZZIT SHOP)

Francesco Cusa (dir); Manuel Attanasio (voc); Gaia Mattiuzzi (voc); Alessia Obino (voc); Marta Raviglia (voc); Cristina Renzetti (voc); Vincenzo Vasi (voc); Cristina Zavalloni (voc)

È un progetto costruito con sette voci che cantano composizioni originali di Cusa, caratterizzate da arrangiamenti brillanti e particolarmente innovativi. Si tratta di un geniale studio degli effetti vocali, realizzati con la sovrapposizione di ritmi, pause, rumori, parlati, e l'effetto finale sembra quello ottenuto da una strabiliante loop station umana, in grado di riprodurre qualsiasi idea musicale vocale. Un disco che espone anche una feroce ironia di fondo (si leggano i titoli, per esempio), che lo rende a tratti irresistibile. (EM)

Partogenesi di un'orchidea / Eventuale proclamazione di Tiramolla nel regno del Boing / Meredith Monk va all'ipermercato / Il cacciatore di lentiggini / The Marriage Of Lady Clorofilla / Il mezzogiorno della vedova cieca / Un mercoledì da Teddy Reno / La scatoletta anfibia / FM 666 / Camionetta's Girl / Scolaresca in gita su Proxima Centauri / Prolasso del vocalese / Il domatore di bosoni / Il canto di Montecristo / Latte e miele in insalata di porco / Ulisse e le sirene. Scioglimento dei legacci. Fine del mito / Sideral Song





© VALENTINO GRISCIOLI

RAMBERTO CIAMMARUGHI

NEW MUSIC FOR TRIO

ABBIAMO INTERVISTATO RAMBERTO CIAMMARUGHI IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "NEW MUSIC FOR TRIO" (CAM JAZZ, 2013), UNA RACCOLTA DI BRANI REGISTRATI DAL VIVO NEL 2006 CON DUE ECCEZIONALI COMPAGNI DI VIAGGIO: MIROSLAV VITOUS E GERALD CLEAVER

DI **EUGENIO MIRTI**

«Ho lavorato a questo obiettivo integrando le mie diverse esperienze musicali (teatro, musica contemporanea, e così via) da un lato, e dall'altro ho cercato di allontanarmi da quegli artisti e gruppi per i quali ho sempre nutrito molta ammirazione e rispetto (Keith Jarret e Chick Corea, per dire due nomi)»

Ci racconti la genesi del disco, registrato nel 2006?
Fu un'idea di Marco Sarti, che all'epoca organizzava una manifestazione jazzistica invernale in Umbria. Preparammo così una registrazione live a porte chiuse in un teatro d'epoca (Teatro dei Riuniti, *NdR*), a Umbertide. Mi sembra un lavoro rilevante perché documenta un periodo nel quale avevamo suonato a lungo insieme, come membri del Miroslav Vitous Quartet, e, infatti, è evidente nella musica la qualità dell'intesa e della comunicazione non verbale. Questo affiatamento una volta era un elemento normale di una produzione discografica, ma con la prassi di registrare dischi assemblando i musicisti "in giornata", è un aspetto che si è venuto a perdere.

Come mai l'apertura è affidata all'unico standard, che è anche l'unica traccia per pianoforte solo?
In effetti, nella "mia" scaletta l'avevo posto a chiusura del lavoro; è stata un'idea della CAM, una provocazione interessante che mi è piaciuto raccogliere, quasi a dire da subito: – Mi presento con un disco in trio partendo con l'unico brano realizzato in solo che è anche l'unico non originale!

Come definiresti lo stile di questo lavoro?
Diciamo che se nel 2013 realizzo il mio primo cd di jazz in trio mi sento naturalmente "costretto" a realizzare qualcosa che non assomigli a null'altro. Ho lavorato a questo obiettivo integrando le mie diverse esperienze musicali (teatro, musica contemporanea, e così via) da un lato, e dall'altro ho cercato di allontanarmi da quegli artisti e gruppi per i quali ho sempre nutrito molta ammirazione e rispetto (Keith Jarret e Chick Corea, per dire due nomi). Un altro elemento importante ritengo sia stata la ricerca sul suono da me sviluppata nei lavori teatrali e nelle esperienze di sonorizzazione.

Come hai lavorato alle composizioni?
In maniere diverse! Per esempio c'è un brano, *Anabasys*, nel quale la parte di pianoforte è tutta scritta; altre composizioni sono invece completamente improvvisate, e in questo caso mi sono limitato a decidere forma ed elementi di massima. Un esempio è *W On W*, un omaggio alla White On White di György Sándor Ligeti: è un brano nel quale uso solo i tasti bianchi e prevede dunque sia limitazioni del materiale musicale sia formali, nel senso che si stabilisce prima che cosa potrà accadere e quando.

Tre aggettivi per descrivere "New Music For Trio"?
Ne bastano due: in-audito e legato, vale a dire legato in qualche modo al mio disco "Liaisons dangereuses" che richiamava i "legami pericolosi" tra musicisti e ascoltatori.

Quali sono i tuoi progetti per il 2014?
Mi hanno commissionato un concerto per pianoforte solo dedicato all'opera di Giuseppe Verdi, in occasione dell'anno verdiano. È un'opportunità esaltante, perché ti permette di essere vicino a un personaggio di grandissima levatura al quale bisogna accostarsi con umiltà. Un'esperienza molto arricchente.

JAZZiT likes it!

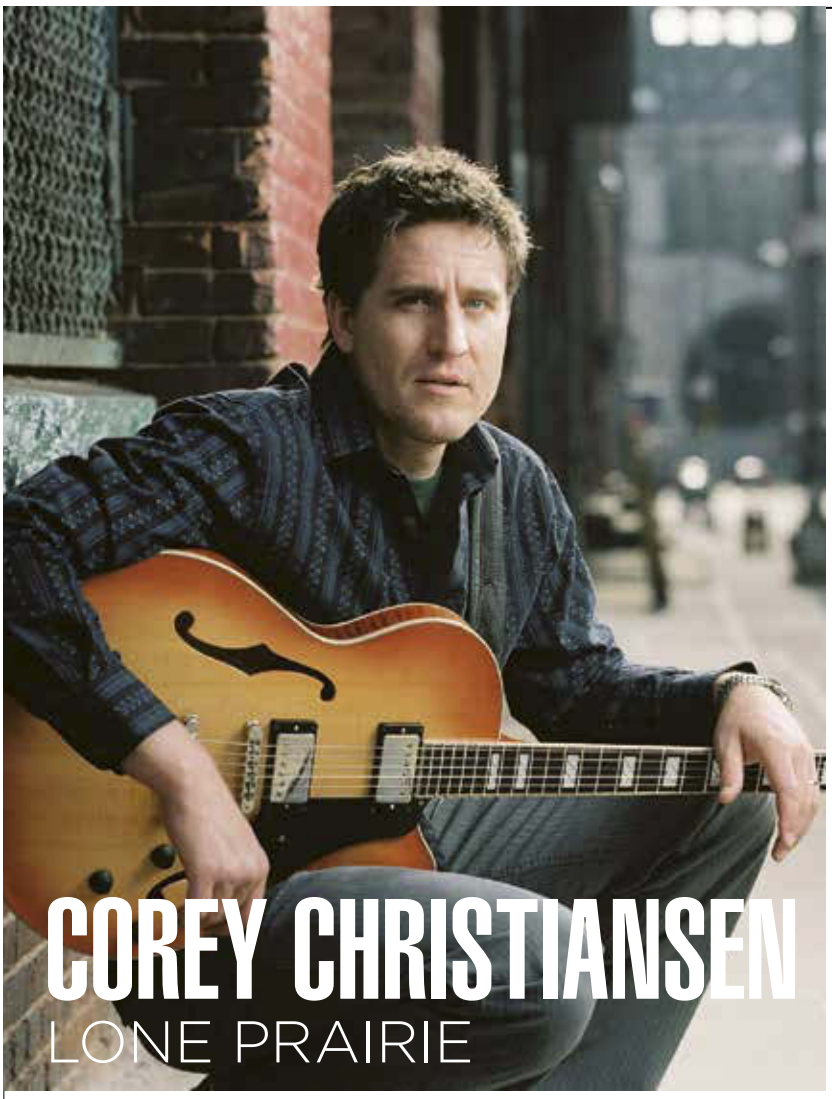
RAMBERTO CIAMMARUGHI

NEW MUSIC FOR TRIO
CAM JAZZ, 2013 (JAZZIT SHOP)

Ramberto Ciammarughi (pf); Miroslav Vitous (cb); Gerald Cleaver (batt)

"New Music For Trio" è un album registrato nel 2006 dal vivo e a porte chiuse da Ramberto Ciammarughi insieme a Miroslav Vitous e Gerald Cleaver, una formazione che all'epoca era particolarmente collaudata, legata da un rapporto artistico pluriennale iniziato nel Miroslav Vitous Quartet. Questo spiega bene l'evidente interplay che costituisce il tratto distintivo della registrazione: il trio, infatti, sembra pensare all'unisono, con momenti elevati di complicità e condivisione musicale. Apre la registrazione *Bye Bye Blackbird*, l'unico brano non originale e anche l'unica traccia per pianoforte solo; si tratta di una versione intensa, ricca di pause e momenti di riflessione, caratterizzata dalla poetica di Ciammarughi. I brani in trio si distinguono per l'originalità, mentre elementi più aggressivi, come il tema di *B-Loose*, si alternano ad aperture melodiche e morbide, come nelle belle *Johannes B* e *Come sempre,* e a temi modali, come in *W On W*. Interessante *Impro Trio*, che dopo un'efficace introduzione di contrabbasso propone un ambiente sonoro che, intorno ai quattro minuti, vira imprevedibilmente su temi sudamericani, con belle linee di pianoforte. "New Music For Trio" presenta un trio di musicisti eccezionali, è ricco di contenuti e particolarmente originale nella sua concezione. (EM)

Bye Bye Blackbird / Anabasys / Johannes B / B-Loose / Come sempre / Impro Trio / In D / W On W



COREY CHRISTIANSEN
LONE PRAIRIE

DI **EUGENIO MIRTI**

Il nuovo lavoro di Corey Christiansen, "Lone Prairie", segue "Roll With It" (Origin, 2008) e "Outlaw Tractor" (Origin, 2010). La band del chitarrista americano vede rimanere il solo Matt Jorgensen alla batteria, vero motore ritmico della formazione, e la line up è particolarmente felice, sorprendendo sia timbricamente per la sovrapposizione delle due tastiere (protagoniste degli efficaci incastri armonici con la chitarra) sia per la ritmica brillante e aggressiva, sviluppata con equilibrio ed eleganza da Allen e Jorgensen. Il repertorio è quasi interamente costruito con brani tradizionali arrangiati in maniera strabiliante, con l'aggiunta di tre originali a firma di Christiansen e una composizione di Morricone (*Il grande massacro*). La scelta è ben riuscita: si respira, infatti, un'aria di classica americanità che rende la musica originale, impreziosita inoltre dall'approccio solistico del leader, interessante e ricco di invenzioni. L'iniziale *Dying Californian* è dimostrativo dell'intero lavoro: si tratta di un brano basato su una vamp modale costruita con un solo accordo, sulla melodia tradizionale, che spicca nell'arrangiamento di Christiansen, sulla ritmica, che spinge e incalza gagliardamente; è allo stesso tempo un richiamo alle radici storiche degli Stati Uniti, a mondi passati del jazz (l'approccio modale) e un esempio di sound contemporaneo e personale. La composizione successiva, *Streets Of Laredo*, rappresenta bene la versatilità del chitarrista e della sua band: una ricercata introduzione di *block chords*, infatti, lancia un morbido tre quarti, etereo e lirico, terreno per i due eccellenti assolo di Christiansen e Allen. Momenti sognanti (la deliziosa introduzione di *California Widow*, lieve e coronata) si alternano a frammenti più aggressivi dal sound distorto e dal fraseggio spigoloso, come si ascolta nella notturna *In The Pines*: il brano si muove nell'ambito di sonorità care a John Scofield e Larry Carlton, ma sempre evidenziando la spiccata personalità che distingue Christiansen, aiutato in questa traccia dall'Hammond energico che ricorda gli ambienti sonori degli anni Sessanta.

Nell'insieme si tratta di un lavoro notevolissimo, che conferma Christiansen come uno dei chitarristi più originali e stimolanti dell'attuale scena jazzistica: si apprezzano il richiamo a temi di popular music (che rendono la proposta musicale particolarmente personale), la spiccata capacità di sviluppare groove di matrice modale e la leggerezza della sezione ritmica nell'affrontare anche i tempi più aggressivi, esaltando così i fraseggi originali del leader.

JAZZiT likes it

COREY CHRISTIANSEN

LONE PRAIRIE
ORIGIN, 2013

Corey Christiansen (ch); Steve Allee (tast, pf); Zach Lapidus (tast, pf, SuperCollider); Jeremy Allen (cb, b el); Matt Jorgensen (batt); Michael Spiro (perc)

Dying Californian / Streets Of Laredo / In The Pines / California Widow / Sittin' On Top Of The World / El Paso / Bury Me Not On The Lone Prairie / Chaparral / Il grande massacro / Red River Valley-Bootyard

GUIDO DI LEONE QUARTET

STANDARDS ON GUITAR VOL. 2

FOU(R), 2013 (JAZZIT SHOP)

Guido Di Leone (ch); Onofrio Paciulli (pf); Francesco Angiulli (cb); Fabio Delle Foglie (batt); Bruno Montrone (pf); Dario Di Lecce (cb); Giovanni Scasciamacchia (batt)

L'album è il seguito di "Standards On Guitar" del 2010, e come il suo predecessore prevede una scaletta costituita di celebri classici della storia del jazz. Mentre il primo volume era suonato da un tipico guitar organ trio, protagonisti del secondo sono invece due quartetti differenti nei musicisti ma composti entrambi da pianoforte, contrabbasso e batteria. Di Leone è un chitarrista funambolico che si inserisce nella tradizione della chitarra jazz, quella che ha come faro Wes Montgomery e i suoi epigoni, da George Benson a Mark Whitfield: un suono pulito e legnoso, atmosfere morbide ed eleganti, un repertorio costruito tra song, bop e hard bop, ballad, blues e bossa nova. Un album ricco di groove e godibile, tutto giocato sui rimandi alla storia del jazz e dei suoi protagonisti. (EM)

'Round Midnight / This I Dig Of You / I Remember You / I'll Remember April / Waltz New / Daahoud / Laura / Four Brothers In Sofia / Full House / Unit Seven / Angel Eyes / Another 'Swonderful

JAZZIT likes it!

ENRICO FAZIO CRITICAL MASS

SHIBUI

LEO, 2013

Luca Campioni (vl); Alberto Mandarini (tr, flic); Gianpiero Malfatto (trn, euphonium, fl); Adalberto Ferrari (cl, cl b, cl cb, turkish clarinet); Francesco Aroni Vigone (sop, alto); Gianni Virone (ten, bar, fl); Enrico Fazio (cb, balafon); Fiorenzo Sordini (batt, perc)

"Shibui" è un album costruito con una formazione particolarmente ricca e messa insieme per sviluppare in maniera efficace la peculiare visione compositiva di Fazio. Critical Mass, infatti, è una vera e propria orchestra da camera con timbri inusuali e voicing a volte anche corrosivi, come si ascolta in *Pianoless*. Le tecniche compositive del leader sono variegate e innovative: un esempio è *Serial Player*, un favoloso medium swing dalle belle linee di basso e scritto con l'ausilio delle serie dodecafoniche e con gli assolo che si sviluppano nelle quattro serie principali. Un disco ricco di contenuti e significativo, che dimostra la profondità della visione e della concezione musicale di Fazio, ottimamente coadiuvato da una band di altissimo livello. (EM)

Tempus fugit / Effetti collaterali / Pianoless / Tuttecose / Shibui / Serial Player / Serendipity / N. O. Tap

DANIELESCANNAPIECO > SAX, DARIODEIDDA > EL. BASS, TOMMASOSCANNAPIECO > DOUBLEBASS, GREGHUTCHINSON > DRUMS

PICANTO NOVITA'

MAS EN TANGO
ALMA
featuring
SASA' CAUTERUCCIO
SASA' CALABRESE
FABRIZIO LA FAUCI
LUCA AQUINO
ROBERTINHO DE PAULA
JUANCARLOS ZAMORA
ROBERTO CHERILLO

ROY PANEBIANCO
SOULSIDE
featuring
ROY PANEBIANCO
DANIELE SCANAPIECO
LEONARDO CORRADI
FABIO ACCARDI

BALKANICA
BALKANICA
featuring
ACHILLE SUCCI
MARCO ROSSIN
DANILO BLAIOTTA
SASA' CALABRESE
FABRIZIO LA FAUCI

PICANTO CATALOGUE

www.picantorecords.com > info@picantorecords.com
Ufficio Stampa: Francesca Panebianco > press@picantorecords.com
acquista on line su **www.jazzos.com**

Egea Distribution
Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN)
Tel. 0175 217323 Fax. 0175 475154
info@egeamusic.com www.egeamusic.com

NICOLA FAZZINI QUARTET

METAMORFOSI

CALIGOLA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Nicola Fazzini (alto); Riccardo Chiarion (ch); Stefano Senni (cb); Luca Colussi (batt)

Fatta eccezione per *Black Narcissus*, di Joe Henderson, la scaletta di "Metamorfosi" presenta solo brani scritti da Nicola Fazzini, leader di questo quartetto giunto al secondo album dopo "Watch Your Step" (Caligola, 2008), dove alla batteria sedeva Tommaso Cappellato. Il sax contralto di Fazzini è l'elemento espressivo di primo piano del lavoro e trova una valida alternativa nella chitarra di Riccardo Chiarion. Il sassofonista delinea melodie che si snodano attraverso lunghi fraseggi, nei quali a situazioni cantabili seguono altre leggermente più aspre. La suite *Metamorfosi*, divisa in tre parti, ben evidenzia l'idea concettuale dell'album, con il quale Fazzini vuole costruire un'ideale linea di congiunzione tra passato, inteso come l'amore per il jazz mainstream, e futuro, tradotto da un approccio d'insieme multiforme e stilisticamente meno perimetrabile. (RP)

Metamorfosi I / Metamorfosi II / Metamorfosi III / Black Narcissus / Il cubo di Escher / Low Moon / Swan Song

FUNK OFF

POWER TO THE MUSIC

EMARCY, 2013

Dario Cecchini (bar, fl); Paolo Bini (tr); Luca Poggiali (tr); Emiliano Bassi (tr); Sergio Santelli (alto); Tiziano Panchetti (alto); Andrea Pasi (ten); Claudio Giovagnoli (ten); Giacomo Bassi (bar); Nicola Cipriani (bar); Giordano Geroni (sousaphone); Francesco Bassi (snare drum); Alessandro Suggelli (bass drum); Luca Bassani (piatti); Daniele Bassi (perc); Marco Tamburini (tr #7, flic #3)

Questo lavoro rappresenta per i Funk Off sia un punto d'arrivo sia un inizio, un crocevia da cui intraprendere nuove direzioni. Il sound compatto rivela un fitto sottobosco strutturale ricco di invenzioni, che ne delinea lo stile pirotecnico. La scrittura rigogliosa, caratterizzata da contrappunti, accordi sovrapposti, contrasti timbrici, call & response, linee tematiche a strati e stop & go ritmici, attinge sì, dalla consolidata tradizione delle marchin' band, ma anche da quella più composita delle grandi orchestre. (ADV)

Them & Us / Look Ahead! / Jimi's Legacy / Superbusy / Três dias em São Paulo / Original & Copies / Culture On The Roof / A Very Good Thing / Spaces / Big Family / Them & Us (Reprise) / Inno di Mameli (bonus track) / Marchin' 2013 (bonus track)

jazzwerkstatt

HELGA PLANKENSTEINER
PLANKTON jw 141

HELGA PLANKENSTEINER
baritone saxophone, voice
MATTHIAS SCHRIEFL
trumpet
GERHARD GSCHLÖßL
trombone
ENRICO TERRAGNOLI
guitar, banjo
MICHAEL LÖSCH
hammond organ, piano
NELIDE BANDELLO
drums

Booking & Management:
+39 335 620 84 50
info@helgaplankensteiner.it
www.helgaplankensteiner.com

Distribution:
www.evolutionmusic.it

www.jazzwerkstatt.eu

EMANUELE CISI

WHERE OR WHEN

ABBIAMO INTERVISTATO EMANUELE CISI IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL SUO NUOVO ALBUM "WHERE OR WHEN", EDITO DALL'ETICHETTA AMERICANA MAXJAZZ. INSIEME AL SASSOFONISTA PIEMONTESE TROVIAMO JOSEPH LEPORE E LUCA SANTANIELLO, PER UNA REGISTRAZIONE CHE EMANA PIENO AMORE PER LA TRADIZIONE JAZZISTICA

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

« Insomma, mi sono trovato, per la prima volta in vita mia, davanti a un produttore di "jazz vero", e soprattutto old fashion, come ormai non credo ne esistano più»

Come sei venuto a contatto con Joseph Lepore e Luca Santaniello?
Ho conosciuto Luca e Joseph a New York, durante uno dei miei viaggi, un paio di anni fa. Li conoscevo ovviamente di nome, ma non avevamo mai suonato insieme, così organizzammo una session a casa di Luca, in trio, e il feeling fu immediato. Dissi loro che mi sarebbe piaciuto suonare e magari registrare qualcosa in trio. Poi, nell'estate successiva, facemmo un piccolo tour in Italia, in quartetto con Andrea Pozza al piano. Siamo legati soprattutto dallo stesso modo di pensare, vivere e suonare il jazz, molto "newyorkese".

Che atmosfera c'era durante la registrazione dell'album?
Era giugno, faceva un caldo micidiale ed eravamo senza aria condizionata. Si sudava, ma eravamo concentrati e la musica scivolava via facilmente. Abbiamo registrato nello studio che è anche l'abitazione di un fantastico batterista giapponese, Shinnosuke Takahashi, che vive a Brooklyn; lui ha l'hobby della registrazione e nel suo basement si è costruito uno studio amatoriale, ma di altissima qualità. Ha un orecchio eccezionale, e un'attenzione al dettaglio che davvero ho trovato in pochi tecnici del suono. È in assoluto il mio disco col suono migliore, grazie anche a una masterizzazione fatta in seguito al Systems Two, uno dei top studio di New York. La session è durata pochissimo, circa cinque ore, in cui abbiamo suonato di getto una dozzina di brani, uno di seguito all'altro e con pochissime doppie take.

Com'è nata la collaborazione con l'etichetta MaxJazz?
Richard McDonnell, il produttore e boss della MaxJazz, fu il primo a interessarsi al materiale che avevamo registrato. Conoscevo MaxJazz per sentito dire, sapevo che era una grande etichetta, ma quando visitai il sito Internet e vidi i nomi presenti in catalogo mi cascò la mandibola sul computer! In seguito mi invitò a St. Louis, nella sede della label, per conoscermi e per fare una jam session nei suoi uffici. Insomma, mi sono trovato, per la prima volta in vita mia, davanti a un produttore di "jazz vero", e soprattutto *old fashion*, come ormai non credo ne esistano più. Era entusiasta del mio modo di suonare e decise di pubblicare il disco.

Il vostro trio per quali caratteristiche si distingue?
Nella nostra musica non c'è nulla di predeterminato, o una deliberata ricerca di particolari obiettivi estetici, o di originalità. Questo trio riflette *in toto* il mio modo di approcciare il jazz. Come ho scritto nel booklet, ho sempre amato la pura e "cruda" essenza del trio sax-basso-batteria nel jazz. Ogni molecola sonora è essenziale, e può esprimere la musica in innumerevoli, a volte opposte, direzioni.

Nel booklet si legge anche una nota di Branford Marsalis.
Siamo amici di vecchia data. L'ho conosciuto al festival di Montreux nel 1983. Lo presi come un modello di riferimento quando ero agli inizi. Mi colpì il suo grande amore per la tradizione jazzistica. Siamo rimasti in contatto durante questi anni e lui è davvero un tipo speciale, un fratello. È un musicista di grande profondità e sincerità e per questo disco era importante per me avere una sua testimonianza.

Da un appassionato che cosa ti piacerebbe sentirti dire sul cd?
Che ad ascoltarlo si diverte, ride, che prova il desiderio di danzare, che si commuove e che quando finisce, sente il bisogno di rimetterlo da capo. Insomma che è un vero disco di jazz!

JAZZiT likes it

EMANUELE CISI

WHEN OR WHEN
MAXJAZZ, 2013

Emanuele Cisi (ten, sop); Joseph Lepore (cb); Luca Santaniello (batt)

È la MaxJazz di Richard McDonnell a dare alle stampe "When Or When", un album registrato a Brooklyn e composto di una serie di brani originali, quattro dei quali firmati da Emanuele Cisi e uno da Joseph Lepore, e dalla rilettura di alcuni grandi standard. Canzoni che il leader ama particolarmente, come *But Not For Me* di George e Ira Gershwin, e che il trio riesce a rendere proprie grazie a un sound definito e carico di personalità espressiva. Dalla seduta di registrazione è scaturita una versione misurata di *Chelsea Bridge*, di Billy Strayhorn, nella quale Cisi dà prova di grande feeling sia con le ambientazioni ballad sia con i suoi compagni di ventura, che delineano lo sfondo ideale per la sua esposizione melodica. Santaniello riesce a dare l'esatta scansione ritmica e il giusto metro formale anche quando dal mainstream jazz il lavoro si dirige verso i tratti latin di *Inverso Calypso*, un brano composto da Cisi durante la sua permanenza in una casa di pietra sulle Alpi. Tra gli altri brani autografi troviamo *Warnin' Up*, dedicato a Warne Marsh, che si sviluppa su una melodia ingaggiata a tempo veloce, e *Mama Anita*, scritto il giorno prima di entrare in studio, con il quale Cisi, in occasione di questa session newyorkese, ricorda la sua nonna americana. (RP)

But Not For Me / Chelsea Bridge / Inverso Calypso / Sphere's / Time Was / Mama Anita / Warnin' Up / Where Or When / Where Or When (Alternate Take) / Wild Boar's Dan

VVJ VIA VENETO JAZZ

UNIVERSAL

DISTRIBUTED IN ITALY AND JAPAN BY UNIVERSAL MUSIC GROUP

NEW RELEASE...

The Golden Circle

Rosario Giuliani
sax

Fabrizio Bosso
trumpet

Enzo Pietropaoli
double bass

Marcello Di Leonardo
drums

Nel 1965 al Golden Circle, locale jazz di Stoccolma, Ornette Coleman, dopo una lunga assenza dalle scene, registra un doppio album live dalle sonorità e timbriche innovative. Questo album rappresenterà una chiave di volta della sua carriera.

VVJ 086 - IN COPRODUZIONE CON JANDO MUSIC

VVJ 083 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 084 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 085

VVJ 082

VVJ 081 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 080 - Su licenza Jando Music

VVJ 079

VVJ 078 - Coprodotto da Jando Music

VVJ 077 - Coprodotto da Jando Music

graphic design: enzo crisciione www.enzocrisciione.it

Consulta on line il catalogo www.viavenetojazz.it • www.myspace.com/viavenetojazz

HUNGER PANGS

MEET MEAT

FORTUNE, 2013

Marek Kadziela (ch); Tomasz Dabrowski (tr, microKORG, balkan horn); Kasper Tom Christiansen (batt)

Vengono dalla Polonia gli Hunger Pangs (letteralmente "crampi di fame"), che con "Meet Meat" firmano il loro disco d'esordio, anche se i tre musicisti avevano già collaborato in passato in diverse altre formazioni. La loro musica si muove decisamente al di fuori del mainstream, alternando temi accuratamente composti ed episodi di improvvisazione del tutto libera: l'iniziale *Second Left To Ever*, ad esempio, inizia con una melodia asimmetrica e circolare, scandita dalla tromba di Dąbrowski su un parco sfondo di percussioni, per poi aprirsi all'improvviso a un selvaggio assolo, affidato alla chitarra pesantemente distorta di Kądziela (fondatore della band e autore di quasi tutti i brani) e alla batteria di Christiansen. Con la stessa libertà si muovono gli altri brani, disegnando percorsi sempre creativi e imprevedibili, in bilico tra composizione e improvvisazione libera, acustico ed elettr(on)ico, eteree atmosfere nordiche ed energia rock. (SP)

Second Left To Ever / Bee-Tone / Low Hp / Isbjørn / Egern / Tåge / Kiks / Iron Heart Doesn't Chirp / Bunker Hungs

ITALIAN QUARTET FEAT. PERICO SAMBEAT

MIRA QUI PARLA

BLUE ART, 2013 (JAZZIT SHOP)

Perico Sambeat (alto, fl); Daniele Gorgone (pf); Massimiliano Rolff (cb); Nicola Angelucci (batt)

L'album prende il nome da uno dei tre brani, degli otto totali in scaletta, scritti da Perico Sambeat, protagonista espressivo dell'intera registrazione. Il sassofonista spagnolo tiene costantemente in mano l'andamento dei temi proposti, che racchiudono lunghe melodie, lineari e cantabili. Sono pochi gli spazi lasciati a favore del pianista Daniele Gorgone, fatta eccezione per alcune introduzioni e pochi assolo, come quello swingante dell'iniziale *Snow Hope*, e rari sono gli interventi di primo piano di Massimiliano Rolff e Nicola Angelucci, quest'ultimo sugli scudi negli scambi serrati che caratterizzano *Manhattan Snow*. Il quartetto si muove su esposizioni ritmiche spesso sostenute, anche se è nelle ballad, come in *How Deep Is The Ocean* di Irving Berlin, che emerge una maggiore coesione d'insieme. Sambeat si esprime anche al flauto, con il quale cesella la melodia di *All Of You*, firmata da Cole Porter. (RP)

Snow Hope / All Of You / Minor Side / How Deep Is The Ocean / Manhattan Snow / Detour Ahead / Mira qui parla / Peonza

TRATTATO DI ARMONIA JAZZ
di Andrea Beneventano

Lo scopo del Trattato è fornire le nozioni necessarie per la conoscenza dell'armonia moderna attraverso il pianoforte. I 96 capitoli del libro forniscono al lettore un vastissimo spettro di nozioni la cui acquisizione risulta sicuramente di estrema utilità non solo dal punto di vista pianistico, ma anche dell'arrangiamento, della composizione e dell'improvvisazione. La gradualità degli argomenti trattati destina questo testo a una fascia di utenti molto ampia che va dal musicista di livello iniziale all'artista già maturo che voglia allargare e approfondire il campo delle sue conoscenze. Il libro è disponibile nelle più importanti rivendite italiane di edizioni musicali e sul web nei vari siti specializzati che effettuano vendita con spedizione.

CLAUDIO COJANIZ FRANCO FERUGLIO
BLUE AFRICA

DI **ANTONINO DI VITA**

"Blue Africa" rinnova la positiva intesa artistica instauratasi tra il pianista friulano e la Caligola Records dal 2004. Personaggio defilato e distante da qualsiasi atteggiamento protagonistico, Cojaniz sembra aver trovato all'interno dell'etichetta veneta l'habitat adeguato per far germogliare la propria creatività onnivora e controcorrente. Con lui, in questo nuovo capitolo discografico, e nella veste di coleader c'è il conterraneo Franco Feruglio, contrabbassista di lunga esperienza e dalla solida impostazione accademica, qui alle prese sia con il pizzicato sia con l'archetto. Tutte le composizioni portano la firma del pianista, e quindi l'impronta netta della sua vena melodica nella quale il blues costituisce un elemento imprescindibile; un vincolo intimo, con radici profonde, che è al contempo attitudine musicale e filosofia di vita. I riferimenti stilistici risiedono nel piano stride e in uno dei suoi più istrionici frequentatori, quel Thelonious Monk per cui Cojaniz ha sempre dimostrato una fervente ammirazione. Una passione che negli ultimi anni si è amalgamata con quella per il pianismo afro-centrico di Abdullah Ibrahim e per le suggestioni sonore provenienti dal caleidoscopico continente africano, emerse durante le registrazioni dell'album "Beat Spirit" (Caligola, 2009), realizzato in coppia con il sassofonista Francesco Bearzatti. L'Africa come fonte d'ispirazione, dunque, filtrata attraverso varie gradazioni di blu a cominciare dall'introduttiva *Shining Kilimanjaro*, un brano che dall'incipit di sapore gospel (cui si fa ritorno nella parte finale) gradualmente sposta il mood verso uno swing sornione costruito su un ostinato di basso (una costante di molti brani), centro gravitazionale per escursioni improvvisative. Anche *Lion's Trip* prende spunto da un loop di basso, sorta di danza ad anello nella quale il tocco del pianista, qui ancor più percussivo, imbastisce tumultuose trame ellittiche sul timing puntiglioso di Feruglio. In *Quicksand* lo swing acceso dal walking bass del contrabbassista friulano libera la personalità stride di Cojaniz, scossa da lievi accenti nordafricani. La sensibilità melodica messa in campo dal pianista raggiunge picchi elevati nell'eufonica *Ya-Hamba*, nenia dal taglio neoclassico, e in *Freedom And Flowers*, entrambe impreziosite dagli ispirati interventi di Feruglio all'archetto. Il cristallino lirismo manifestato dai due musicisti appare non solo nell'esposizione dei bellissimi temi ma anche nelle sortite solistiche, affiancato da un brillante gioco di contrasti timbrici. *Gerson "The Dog" Rumba*, come si evince dal titolo, è una giocosa rumba che ripropone un giro di basso ciclico su cui prende corpo il pezzo, mentre *DK Blues* risponde ai dettami più tradizionali del blues leggermente stravolti da Cojaniz. Uno dei valori aggiunti di "Blue Africa" è senz'altro l'estrema intelligibilità della musica in esso contenuta, che lo rende fruibile anche da chi non ha piena dimestichezza con i parametri linguistici del jazz

JAZZiT likes it

CLAUDIO COJANIZ
FRANCO FERUGLIO
BLUE AFRICA
CALIGOLA, 2013

Claudio Cojaniz (pf); Franco Feruglio (cb)

Shining Kilimanjaro / Blue Africa / Lion's Trip / Ya-Hamba / Quicksand / Prayer / DK Blues / Freedom And Flowers / Magic Wave / At Nightfall / Gerson "The Dog" Rumba

ARNE JANSEN

THE SLEEP OF REASON - ODE TO GOYA

ACT, 2013

Arne Jansen (ch ac, ch, pf); Andreas Edelmann (cb); Eric Schaefer (batt); Friedrich Pallavicini (org, tast, vlc, vib); Stephan Braun (vlc #1, 3); Nils Wülker (flic #7)

Il riferimento a Goya fa da filo rosso in questo disco, i cui brani citano opere del pittore (ma ci sono anche tre cover, di cui una degli U2 e una dei Dire Straits). In realtà, la traccia è trattata con una certa libertà: la vena compositiva di Jansen varia tra la sognante elegia di *Still Learning*, l'energia di *The Great He-Goat*, le distorsioni sonore di *Pigrimage*, le atmosfere spagnoleggianti di *Tauromaquia*. Nel suo stile, un retrogusto methenyano si mescola con influenze rock, evidenti nelle ritmiche potenti e ben scandite. In effetti, il suono del disco si avvicina più al post-rock, nelle sue mille sfaccettature, che non al jazz vero e proprio. I contributi dei musicisti sono al servizio della visione d'insieme del compositore, più che dell'idea improvvisativa estemporanea. (SP)

Still Learning / Rise & Fall / Love Is Blindness / Golden / The Great He-Goat / Pilgrimage / San Antonio / Divina / Tauromaquia / Presentiments (Of What Must Come To Pass) / Brothers In Arms

JAZZIT likes it!

ANTONIO JASEVOLI

TETRIS

PARCO DELLA MUSICA, 2013

Antonio Jasevoli (ch); Fabrizio Bosso (tr); Andy Sheppard (ten); Enrico Zanisi (pf); Emanuele Smimmo (batt)

"Tetris" presenta brani molto articolati che prevedono numerose sezioni differenti con un bell'uso degli effetti della chitarra del leader, arricchiti anche dai numerosi assolo collettivi, basati in genere su riff. Il sound complessivo è poliedrico, con costanti cambiamenti stilistici che includono rock, jazz, momenti acustici, parti per sola chitarra classica, temi evocativi, in un continuo susseguirsi di idee ben pensate e ottimamente eseguite dalla eccellente formazione. Esemplare ed esplicativa dell'intero lavoro è la title-track, che si apre con una bella introduzione all'unisono di pianoforte e chitarra e sfocia in un tema dal sapore circense spigoloso e aggressivo; la parte centrale è invece caratterizzata da un riff dal sapore esatonale su cui si sviluppa l'assolo collettivo. Nell'insieme "Tetris" è un disco affascinante e ricco di creatività, un vero e proprio *Hellzapoppin'* sonoro che spicca per originalità. (EM)

Tetris / Flydian 175 / Nina / Capotesta / Distortion / Lorenzo il Magnifico / Praja / Maramau / Piciula Song

© ARMANDO BOLAN

J KYLE GREGORY & PAOLO BIRRO

SOMETIMES I WONDER THE MUSIC OF HOAGY CARMICHAEL

C'È LA MUSICA DI HOAGY CARMICHAEL AL CENTRO DEL NUOVO ALBUM REALIZZATO DA PAOLO BIRRO INSIEME AL TROMBETTISTA J KYLE GREGORY PER LA CALIGOLA. IL DUO TROVA COSÌ L'OCCASIONE GIUSTA PER RIPRENDERE UN DISCORSO INIZIATO MOLTI ANNI FA, E CHE RAGGIUNGE IL SUO PUNTO D'INTESA NELL'ASCOLTO RECIPROCO E NEL PERFETTO EQUILIBRIO TRA SFONDO E IMMAGINI DI PRIMO PIANO. NE ABBIAMO PARLATO CON IL PIANISTA VENETO

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

«Da qualche tempo mi piace lavorare a programmi monografici dedicati a singoli autori, perché in questo modo, oltre ad allargare il repertorio, si approfondiscono e si apprezzano maggiormente le peculiarità stilistiche dei vari songwriter»

Com'è iniziato il rapporto artistico con J Kyle Gregory?
L'ho conosciuto nel 1999 durante una jam session a Venezia; si era da poco trasferito a Verona con la famiglia e abbiamo preso il via a incontrarci con una certa regolarità a casa mia per studiare diversi repertori. Dopo quegli incontri abbiamo poi fatto i nostri primi concerti in duo. In seguito ho pensato di fargli conoscere il bassista Salvatore Maiore e il batterista Roberto Dani, con i quali mi trovavo per sessioni di studio casalinghe: è nato così un quartetto, che ha realizzato diversi cd, nel quale i rapporti si sono sviluppati anche oltre la sfera musicale, come del resto spesso accade quando c'è di mezzo Kyle. Con lui ho condiviso anche altre esperienze musicali, come quella all'interno della Lydian Sound Orchestra di Riccardo Brazzale.

Come nasce la voglia di rivisitare con lui il repertorio di Hoagy Carmichael?
Da qualche tempo mi piace lavorare a programmi monografici dedicati a singoli autori, perché in questo modo, oltre ad allargare il repertorio, si approfondiscono e si apprezzano maggiormente le peculiarità stilistiche dei vari songwriter. Il primo con cui ho voluto iniziare questa serie è stato proprio Kyle, e sapendo che è originario di Bloomington (Indiana) come Carmichael, la scelta non poteva cadere che su quest'ultimo.

Credi che il repertorio di Carmichael sia un po' trascurato dai jazzisti?
Non mi sembra, anche se in ambito jazzistico sono eseguiti ormai solo i suoi brani più famosi che tutti conoscono, come *Georgia On My Mind*, *Stardust* e *Skylark*. Probabilmente questo avviene perché da una parte molte delle sue prime composizioni sono fortemente legate allo stile dixieland, e dall'altra quelle degli anni Cinquanta conservano un sapore forse giudicato eccessivamente leggero e popolare. Noi abbiamo semplicemente selezionato i brani con cui ci pareva di riuscire a entrare in una relazione che risultasse convincente per me e Kyle, anche dal punto di vista strumentale. Del resto, quella tra pianoforte e tromba è una combinazione complementare in tutti gli aspetti.

Quali gli aspetti positivi e negativi di registrare dal vivo?
Ovviamente fra quelli negativi c'era la probabilità di incappare in alcuni incidenti di percorso, ma abbiamo comunque deciso di registrare dal vivo, perché la sala permetteva di adottare questa soluzione e perché ci sembrava che il carattere di questa musica potesse solo guadagnare dal calore che la presenza del pubblico avrebbe conferito alla nostra performance. La prova l'abbiamo avuta quando, durante il missaggio, abbiamo provato per curiosità a sistemare qualche versione che conteneva delle imperfezioni: le versioni corrette, senza il pubblico, erano decisamente meno espressive e non abbiamo avuto dubbi nel tenere quelle dal vivo.

Che tipo di atmosfera si era creata?
Non si trattava di un concerto pubblico vero e proprio, ma davanti a persone invitate appositamente per assistere e partecipare alla registrazione, secondo una formula che Roberto Cetoli (che è anche il responsabile tecnico della registrazione) e Karin Mensah utilizzano per gli eventi che organizzano all'interno del loro istituto, l'Accademia di Alta Formazione Musicale a Verona. Un fatto curioso successo è che, all'inizio della performance, il pubblico, che era stato coinvolto per rendere l'atmosfera più informale, era paradossalmente fin troppo educato e Kyle ha dovuto esortarli a fare un po' di rumore!

JAZZiT likes it!

J KYLE GREGORY/PAOLO BIRRO

SOMETIMES I WONDER: THE MUSIC OF HOAGY CARMICHAEL
CALIGOLA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Paolo Birro (pf); J Kyle Gregory (tr, flic, pocket tr)

Paolo Birro e J Kyle Gregory fanno leva sulla loro affinità musicale, già collaudata in altre occasioni, per disegnare la scaletta di "Sometimes I Wonder", l'album con il quale rivisitano il repertorio di Hoagy Carmichael. Oltre ad alcuni grandi classici come *Georgia On My Mind* e *Stardust*, il duo si esprime in brani meno frequentati, mettendo così insieme un'immagine ampia ed esaustiva dell'arte prodotta negli anni dal compositore americano. Il lavoro è stato ripreso dal vivo in una sorta si session privata e, grazie a un lavoro di editing ridotto al minimo, ha mantenuto una costante spontaneità espressiva, tradotta sia dagli assolo di J Kyle Gregory (da quello lirico di *The Nearness Of You* ad altri più carichi di swing), sia dagli interventi pianistici di Paolo Birro, sempre eleganti, melodicamente misurati e limpidi dal punto di vista timbrico. I due interpreti si scambiano spesso il ruolo di primo piano, anche all'interno del brano stesso, riuscendo così a instaurare un dialogo formalmente vivo e mai scontato nelle soluzioni adottate. (RP)

Lazy River / Come Easy, Go Easy Love / The Nearness Of You / Riverboat Shuffle / Rockin' Chair / Little Old Lady / Georgia On My Mind / I Get Along Without You Very Well / In The Cool, Cool, Cool Of The Evening / Skylark / Heart And Soul / Stardust

TOSKY
•RECORDS

presenta

FOR LIFE

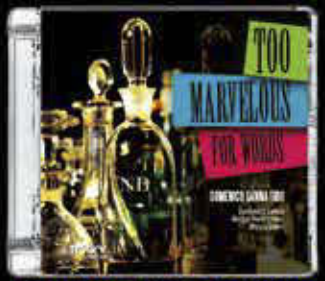
DARIO GERMANI
STEFANO PREZIOSI
LUIGI DEL PRETE
FEATURING **MAX IONATA**

in questo disco sento un sincero impegno a calarsi in questo ruolo, andando a pescare nel proprio intimo onesto e creativo, ovvero l'essenza del Jazz

Giovanni Tommaso

Ulisse Dalbore iTunes cdbaby jazzus.com amazon search

LOOSE
Gianluca Lusi & Joel Holmes
TSK008



TOO MARVELOUS FOR WORDS
Domenico Sanna Trio
TSK002

MOON AND SAND
Michel Rosciglione Trio
TSK004

THEY SAY IT'S SPRING
Marco Acquarelli Quartet
TSK006

JAZZIT likes it

GIANNI LENOCI HOCUS POCUS 4 + TAYLOR HO BYNUM
EMPTY CHAIR

SETOLA DI MAIALE, 2013

Gianni Lenoci (pf); Vittorio Gallo (sop); Pasquale Gadaleta (cb); Giacomo Mongelli (batt); Taylor Ho Bynum (corn)

Lenoci, Gallo, Gadaleta e Mongelli sono personalità partorite dal fertile vivaio del jazz pugliese, e in particolare dalla sua scena più creativa, legata alla grande lezione delle avanguardie storiche. Un gruppo la cui estetica è saldamente forgiata da numerose collaborazioni passate e presenti. Taylor Ho Bynum, da parte sua, si muove nello stesso solco, anche se dall'altra parte dell'oceano (basti ricordare i suoi lavori con maestri come Anthony Braxton e Cecil Taylor). L'incontro, dunque, coinvolge musicisti che sono, già in partenza, sulla stessa lunghezza d'onda. E su queste linee si indirizza la musica di "Empty Chair": un'avanguardia che prescinde dagli steccati stilistici per seguire tracciati che fondono improvvisazione e pianificazione compositiva, free storico e avanguardie eurocolte, echi etnici e sperimentazione tecnica, sempre con un occhio di rispetto per la grande tradizione del jazz. (SP)

Spell / Empty Chair / Reflective Darks / Turning Cucumbers / Raw / Graduale / Sparrows / Reverse / Ombra / Kretek / Rim

CHRISTIAN MCBRIDE + INSIDE STRAIGHT
PEOPLE MUSIC

MACK AVENUE, 2013

Christian McBride (cb); Peter Martin (pf eccetto #1, 7); Christian Sands (pf #1, 7); Carl Allen (batt eccetto #1, 7); Ulysses Owens, Jr. (batt #1, 7); Steve Wilson (alto, sop); Warren Wolf (vib)

"Inside Straight" è la band con cui, nel 2009, Christian McBride è tornato al jazz acustico e *straightahead*, dopo alcuni anni dedicati alla sua band elettrica. Questo loro secondo disco, dopo "Kind Of Brown" (Mack Avenue, 2009), vede un'alternanza nella formazione (Peter Martin subentra al pianoforte al posto di Eric Reed) e la partecipazione di due ospiti speciali, Christian Sands e Ulysses Owens, con i quali McBride ha appena pubblicato anche un lavoro in trio ("Out Here", Mack Avenue). "People Music" ripropone le atmosfere già ascoltate nel primo lavoro della band: un vigoroso modern mainstream, che rilegge con passione e competenza il linguaggio dell'hard bop storico. McBride e compagni hanno una completa competenza di quell'idioma, tanto da riuscire a riproporlo con totale convinzione, evitando il rischio dell'accademia. (SP)

Listen To The Heroes Cry / Fair Hope Theme / Gang Gang / Ms. Angelou / The Movement, Revisited / Unusual Suspect / Dream Train / New Hope' Angel

© ANITA EFFE

FABRIZIO GAUDINO

WHEELER'S MOOD

FABRIZIO GAUDINO CELEBRA LA FIGURA DI KENNY WHEELER IN UN ALBUM, "WHEELER'S MOOD" (ABEAT, 2013), CHE NON SI LIMITA A RIPROPORRE BRANI DEL MAESTRO CANADESE, MA CHE NE RIPRENDE STILE E SONORITÀ IN COMPOSIZIONI ORIGINALI A FIRMA DEI MEMBRI DEL GRUPPO. UN MODO INTELLIGENTE E BRILLANTE DI REALIZZARE UN OMAGGIO: NE ABBIAMO PARLATO CON IL TROMBETTISTA, CASERTANO DI ORIGINE MA VENETO DI ADOZIONE

DI **EUGENIO MIRTI**

«Ho voluto provare a compiere un esperimento che mi portasse lontano dal mio modo naturale di esprimermi, il jazz di matrice più prettamente hard bop, che rimane il linguaggio che più mi appartiene»

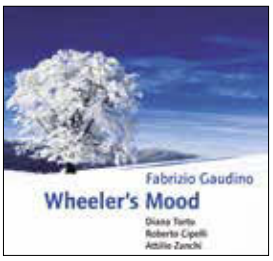
Perché la scelta di rendere un omaggio a Kenny Wheeler?
L'idea dell'omaggio a Kenny Wheeler è nata per una coincidenza: quasi tre anni fa (perché a quell'epoca risale la registrazione) frequentavo il biennio jazz presso il Conservatorio di Trento e Wheeler era uno dei nomi più frequenti tra gli autori delle partiture che si esaminavano. Prima di allora non avevo mai approfondito particolarmente la sua musica, che mi ha colpito molto soprattutto dal punto di vista compositivo: le sue trame, così diverse da tutto il jazz tradizionale, risaltano, infatti, per un lirismo tutto particolare. Grazie al sostegno di Chiara Biondani, direttrice di una scuola musicale in provincia di Trento, e di Umberto Bonani, direttore del Circolo del Jazz di Verona, che ringrazio sentitamente, ho avuto modo di realizzare questo progetto. Ho voluto provare a compiere un esperimento che mi portasse lontano dal mio modo naturale di esprimermi, il jazz di matrice più prettamente hard bop, che rimane il linguaggio che più mi appartiene.

Sembri prediligere atmosfere morbide e rarefatte, con tempi lenti: una scelta voluta?
Sì, una scelta meditata. Amo suonare brani lenti, privilegiando il suono e l'aspetto timbrico.

Rispetto al tuo lavoro precedente, "Sail Away", hai cambiato tutta la formazione. Come mai la lineup non prevede la batteria?
"Wheeler's Mood" è un progetto che intende tributare, alla mia/nostra maniera, un certo tipo di musica di Wheeler e più precisamente quella relativa al periodo del gruppo Azimuth, che vede la presenza, oltre a Kenny, di John Taylor e Norma Winstone. Da qui la scelta di non utilizzare la batteria nell'organico.

Perché la dedica di *OnaivaS* a Roberto Saviano?
Semplicemente mi sentivo ispirato nel dedicare un brano a una persona profondamente impegnata dal punto di vista sociale come lo scrittore di Caserta.

Le composizioni sono state scritte da tutti i membri del progetto e questo lo rende particolarmente sfaccettato e poliedrico.
Mi piaceva l'idea che ciascun musicista potesse contribuire alla stesura definitiva del progetto. Conoscendo bene i miei compagni di viaggio, ero sicuro che il risultato sarebbe stato omogeneo. Credo, inoltre, che ciascuno si sia messo al servizio della musica che intendevamo registrare, nonostante il disco sia poi uscito a mio nome in quanto promotore dell'iniziativa. In effetti, si può veramente apprezzare l'interpretazione magistrale di Diana Torto in quasi tutti i brani. Ho grande stima dei musicisti coinvolti poiché credo siano interpreti perfetti per questo lavoro, che racconta un periodo ben preciso del mio cammino musicale ■



JAZZiT likes it

FABRIZIO GAUDINO

WHEELER'S MOOD
ABEAT, 2013

Fabrizio Gaudino (flic); Diana Torto (voc); Roberto Cipelli (pf); Attilio Zanchi (cb)

"Wheeler's Mood" è l'omaggio che Fabrizio Gaudino rende a Kenny Wheeler, celebre trombettista e compositore canadese, reinterpretando due dei suoi brani (*Miold Man* e *Consolation*) e riproponendo le atmosfere che caratterizzavano gli Azimuth (il trio di Wheeler con John Taylor e Norma Winstone) in composizioni originali firmate dai quattro membri del progetto. Un lavoro radicalmente diverso da "Sail Away", l'esordio di Gaudino del 2011, sia nelle atmosfere sia nella scelta dei musicisti. In questo nuovo album, infatti, la formazione è particolarmente stimolante e spicca il decisivo lavoro di Zanchi, che riesce a sopperire egregiamente all'assenza della batteria. La predilezione dell'ensemble è orientata verso temi moderati e notturni, caratteristiche che legano tutti i brani a eccezione della veloce *YnneK*. I temi sono generalmente esposti dalla voce e dalla tromba, all'unisono o armonizzati, il contrabbasso sostiene le armonie mentre il pianoforte di Cipelli interpreta un ruolo inusuale: di solito abdica, infatti, al ruolo eminentemente ritmico per "colorare" variamente i brani con arrangiamenti ingegnosi, come si ascolta nella parte minimale (e geniale!) di *Gravity*. Un cd allo stesso tempo morbido ma ricco di groove, che esplora il lato più lirico dello stile di Gaudino. (EM)

Closed Eyes / Gravity / Some Other Place / Miold Man / OnaivaS / G.E.B. / Consolation / YnneK/ Hush! / N'zist

KNEEBODY
THE LINE

©PAULI FORNIA

DI **EUGENIO MIRTI**

La bella copertina di "The Line" e l'insolita formazione, ricca di strumenti "trattati" elettronicamente, ricordano immediatamente gli obiettivi dei Kneebody, la brillante band americana formatasi nel 2001 (e giunta al suo nono album, dopo "Kneebody Live Volume Three Paris" del 2012): esporre un sound ricco di colori con una geniale commistione di elementi rock, jazz e suoni elettronici ben curati, abbinati a esecuzioni intense e cariche di groove e di energia.
Vengono dunque sviluppati brani che dichiarano apertamente la varietà delle influenze del gruppo, una ricchezza che ne diventa il vero marchio stilistico. Si alternano così gli elementi da banda di paese di *Still Play*, la morbida ballad *Sleeveless*, i richiami del funk più duro di *Cha-Cha*, le atmosfere rock di *The Line*: una commistione originale di elementi diversi che enfatizza particolarmente la parte ritmica della musica, sottolineata brillantemente dal sound di batteria di Nate Wood, metallico e originale.
Nelle interessanti *liner notes*, l'introduttiva *Lowell* è descritta come una composizione «simple and dark»: propone, infatti, un andamento slow funk davvero semplice e notturno su una vamp modale, con un assolo che propone deliziosi suoni elettronici. *Trite* è invece rappresentativa dell'intero disco: molto ritmica e con ambienti funk che sfociano in sonorità aggressive di matrice rock; un mélange che sembra nascere dall'incontro tra Emerson, Lake & Palmer e la Mahavishnu Orchestra, con l'aggiunta dei suoni dell'elettronica contemporanea.
Non meno rilevanti delle sonorità sono le composizioni, con temi memorabili come quello di *Sleeveless*, che si alternano a momenti più evocativi e drammatici. Notevole è l'esecuzione alla sola tastiera (improvvisata estemporaneamente) di *E And E* che introduce *Pushed Away*, un brano lento e delicato, caratterizzato da un bel riff. *Greenblatt* sviluppa invece le caratteristiche musicali dei Kneebody, indirizzandole verso un sound più "spaziale" e psichedelico, con un uso ingegnoso ed efficace di echi, delay ed effetti vari.
Nell'insieme "The Line" è un album che prosegue il percorso stilistico dei Kneebody in maniera coerente, proponendo un sound contemporaneo ma allo stesso tempo radicato nella tradizione delle commistioni stilistiche tipiche degli anni Settanta; è ricco di idee compositive, melodiche e ritmiche che piaceranno sia all'amante dei groove più "fisici" sia all'ascoltatore interessato alle trame più raffinate. Una vera e propria miscela esplosiva che riesce ad affascinare e a travolgere a ogni ascolto successivo

JAZZiT likes it!

KNEEBODY

THE LINE
CONCORD, 2013

Adam Benjamin (Rhodes, tast); Shane Endsley (tr, effetti); Kaveh Rastegar (b el, ch); Ben Wendel (ten, effetti); Nate Wood (batt)

Lowell / Cha-Cha / Trite / Sleeveless / Still Play / The Line / E And E / Pushed Away / Work Hard, Play Hard, Towel Hard / Greenblatt / What Was / Ready Set Go

JANE MONHEIT

THE HEART OF THE MATTER

EMARCY, 2013

Jane Monheit (voc); Gil Goldstein (fisa, pf el); Neal Miner (b el); Rick Montalbano (batt); Richard Locker (vlc); Rogerio Boccato (perc); Michael Kanan (pf); Romero Lubambo (ch); Sheryl Henze (fl b); Barry Crawford (fl a); David Eggar (vlc); Kathleen Nester (fl a)

Il nono album da studio della cantante raccoglie una serie di cover (eccetto l'autografa *Night Night Stars*) che ne tratteggia l'ampio raggio d'azione, con un ago della bilancia proteso verso le ballad. I parchi arrangiamenti cameristici di Gil Goldstein accompagnano delicatamente il defluire lirico della Monheit esaltandone ogni sottigliezza interpretativa: dalle cadenze around Bach dell'introduttiva *Until It's Time For You To Go* alle fragranze carioca di *A Gente Merece Ser Feliz*, in portoghese, alla rilettura del classico di Bill Evans *Two Lonely People* che si veste delle liriche di Carol Hall. (ADV)

Until It's Time For You To Go / Depende de nós / Little Man You've Had A Busy Day / Two Lonely People / A Gente Merece Ser Feliz / Golden Slumbers - Long And Winding Road / When She Loved Me / Born To Be Blue / Close / Night Night Stars / I Get Along Without You Very Well / Sing

ONE LIP 4 TET

SQUIRREL CROSSING

MONDOSONORO, 2013

Guido Mazzon (tr, corn); Nicola Cattaneo (ch ac, ch cl, ch); Franco Cortellessa (ch bar, ch cl 7 corde); Peppe Leone (perc)

Tra le fila del One Lip 4 Tet si cela Guido Mazzon, pioniere di quella ricerca musicale che negli anni Settanta lo ha visto protagonista, a fianco di Andrea Centazzo e Mario Schiano, dell'avanguardia italiana. "Squirrel Crossing" presenta una lineup inusuale e una serie di immagini sonore da cui fuoriescono schegge di free jazz (*Lampedusa, all'alba parte 1*, *The Call*), di funk (*Lampedusa, all'alba parte 2*), di reggae (*The Call*, *One Lip*) ed echi colti (*Ninna Nanna N. 6*). Il quartetto rielabora anche due composizioni di Roscoe Mitchell, *Jojar* e *Odwalla*, vestendole di nuovo. Le architetture su cui Mazzon inserisce i suoi parsimoniosi interventi, centellinando ogni nota e attribuendogli un determinante peso specifico, provengono dalle chitarre di Cattaneo e Cortellessa cui, in taluni casi, si assommano i disegni percussivi di Leone. (ADV)

Squirrel Crossing / Lampedusa, all'alba (parte 1) / Lampedusa, all'alba (parte 2) / Marbalene / Jojar / The Call / Odwalla / Wha / Verginità / One Lip / Ninna Nanna N. 6 / Samia

MADE IN ITALY
DV MARK
Jazz... in My Mind
Jazz guitarists are well aware that creating a great jazz tone requires not only the right guitar but also the right amplifier.
The DV Little Jazz combo has been designed with a jazz guitar in mind. Lots of attractive features which make it a new standard for jazz guitarists and everyone in need of a small, ultra-compact, very-portable combo with a clean, warm, powerful sound!
"The new DV Little Jazz combo by DV Mark is without a doubt the best sounding amp today on the market, the sound is crystal clear and incredibly big, it works fantastic for straight ahead jazz guitars and solid bodies as well. It's just amazing."
Biréli Lagrène
DV LITTLE JAZZ
The DV Little Jazz combo has a warm, musical sound.
The amp's innovative technology gives you faster attack and improved dynamic response.
This is one of the most compact and lightweight combo on the market, and it certainly has the most volume and best sound for its size!
Now you can get great tone in a very compact package, with best portability!
MARK WORLD
dvmark.it

Musica per Roma
FONDAZIONE

Enzo Pietropaoli
Adriano Viterbini
"Futuro Primitivo"

Walter Beltrami
Giovanni Falzone,
Francesco Bearzatti,
Stomu Takeishi,
Jim Black
"Kernel Panic"

Gli ultimi esclusivi dischi
Parco della Musica Records

Parco della Musica Records è l'etichetta discografica della Fondazione Musica per Roma.

Gino Paoli
Danilo Rea
"Napoli con amore"

MARTUX_m Crew
Fabrizio Bosso,
Francesco Bearzatti,
Eivind Aarset
"Imagine"

Antonio Jasevoli
Fabrizio Bosso,
Andy Sheppard,
Enrico Zanisi,
Emanuele Smimmo
"Tetris"

Pietro Tonolo
"Dajaloo"

Tutti i dischi della Parco della Musica Records sono in vendita nei principali negozi di musica italiani e al bookshop dell'Auditorium.

PARCO DELLA MUSICA RECORDS

www.auditorium.com/pdm_records
www.facebook.com/ParcodellaMusicaRec

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma • Info 06.80.241.281

JAZZIT likes it!

MAGNUS ÖSTRÖM

SEARCHING FOR JUPITER

ACT, 2013

Magnus Öström (batt, perc, voc, tast); Andreas Hourdakis (ch, ch ac, banjo); Daniel Karlsson (pf, tast); Thobias Gabrielson (b el, bass synthetizer)

"Searching For Jupiter" è il secondo lavoro solista di Magnus Öström, seguito di "Thread Of Life", pubblicato nel 2011. Il CD mantiene le tematiche del precedente: temi evocativi e notturni, un sound fusion che richiama i mondi sonori cari al Pat Metheny Group e affini, atmosfere che di volta in volta integrano frammenti jazz, rock, indie, magistrali crescendo dinamici che riescono nel fare "esplodere" la musica, come già si ascolta nell'introduttiva *The Moon (And The Air It Moves)*. Elementi di interesse sono presenti in tutte le composizioni: dagli accenti in levare che si spostano continuamente di *Dancing At The Dutchtreat* al bel tema di *Mary Jane Doesn't Live Here Anymore*, una ballad ben esposta da chitarra e pianoforte. Un album notevole e interessante. (EM)

The Moon (And The Air It Moves) / Dancing At The Dutchtreat / Mary Jane Doesn't Live Here Anymore / Searching For Jupiter / Hour Of The Wolf / Through The Sun / Happy And The Fall / Jules And Jim's Last Voyage / At The End Of Eternity

PENSIERO NOMADE

IMPERFETTA SOLITUDINE

ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Salvo Lazzara (ch); Luca Pietropaoli (tr, flic, cb, pf, elettronica); Davide Guidoni (batt, perc); feat. Clarissa Botford (voc #10)

Il disco "Imperfetta solitudine" è caratterizzato da atmosfere notturne, dalle belle timbriche della chitarra acustica e classica di Salvo Lazzara e da una formazione atipica: un brillante trio senza basso, che propone trame sonore morbide e ricercate, con la voce di Clarissa Botford ad arricchire *Sensitive*. Generalmente i brani si svolgono su basi armoniche realizzate con gli arpeggiati della chitarra, atmosfere nell'ambito delle quali Pietropaoli propone temi minimali basati su poche note reiterate mentre le percussioni di Guidoni colorano: un esempio di questo *modus operandi* è *La colomba e il pavone*, dall'andamento maestoso e con il lungo assolo di tromba con sordina in primo piano. Il risultato è dunque un disco evocativo, quasi una colonna sonora senza immagini, che colpisce per la grazia della musica, suadente e senza bisogno di urlare. (EM)

Barcarola / Cerchi d'acqua / Danza notturna / Calce e carbone / La colomba e il pavone / Tournesol / Prima dell'estate / Scirocco / Imperfetta solitudine / Sensitive / Verso casa

Your Music
REPARTO BATTERIE & PERCUSSIONI
VASTISSIMO ASSORTIMENTO NUOVO ED USATO!
Viale dei Quattro Venti 184 Roma • 06.5810704 • www.yourmusiconline.it

ALESSIO MENCONI

MILES!

ABBIAMO INTERVISTATO ALESSIO MENCONI IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "SKETCHES OF MILES" (ABEAT, 2013), UN OMAGGIO A MILES DAVIS REALIZZATO CON ALBERTO GURRISI ALL'ORGANO HAMMOND E ALESSANDRO MINETTO ALLA BATTERIA

DI **EUGENIO MIRTI**

«L'intento era di realizzare una musica spontanea, intellettuale ma anche carnale, proprio com'è sempre stata quella di Miles»

Perché l'omaggio a Miles Davis e la scelta di realizzarlo con una delle formazioni più classiche del jazz, il trio con chitarra e organo?
Miles Davis è da sempre il mio musicista preferito: conosco il suo lavoro a partire dalla collaborazione con Parker fino alle registrazioni realizzate con Prince. Amo la musica e i musicisti di cui si è circondato e ho sempre avuto il desiderio di realizzare un cd dedicato alla sua storia artistica. Alberto suona l'Hammond in modo originale e l'idea di proporre il lavoro di Miles (che generalmente non è mai suonato dall'organo) ci stimolava molto. Sarebbe stato forse troppo impegnativo utilizzare la tromba in un progetto dedicato a Davis, ma quando le note hanno la forza necessaria (come quelle scritte da Miles), funzionano in qualunque formazione e con ogni tipologia di strumento. Per questi motivi ho deciso di sviluppare il progetto "Sketches Of Miles" proprio con questa lineup.

Come hai scelto i compagni di viaggio, Alberto Gurrisi e Alessandro Minetto?
Abbiamo suonato un paio di volte qualche anno fa ed è scattata immediatamente una scintilla. Alessandro e Alberto sono musicisti di livello internazionale e hanno contribuito molto allo sviluppo di questa produzione. Ho subito trovato lo stile di Alberto molto personale e affine alle idee che avevo in mente, mentre Alessandro con la sua solidità ritmica e la sua sensibilità musicale è stato l'anello di congiunzione. Quando ho proposto loro di fare questo cd si sono sentiti particolarmente stimolati dal suonare questa musica.

Il disco è molto diretto e caldo, sembra una jam session in studio con arrangiamenti semplici e groove e swing in primo piano: una scelta voluta?
Esatto! Non volevo eccedere in "barocchismi" o arrangiamenti, l'intento era di realizzare una musica spontanea, intellettuale ma anche carnale, proprio com'è sempre stata quella di Miles.

Quale criterio avete usato nella scelta dei brani?
Volevo percorrere la carriera di Davis dal periodo con Tadd Dameron (epoca in cui la personalità di Davis cominciò ad affermarsi in modo evidente) fino ad arrivare alla fine degli anni Sessanta, escludendo quindi il periodo elettrico. Dalle opere di questo ventennio ho estrapolato alcuni dei brani che mi piacciono di più.

Quali sono i tuoi progetti futuri?
Sto lavorando a un album che misceli sonorità brasiliane, caraibiche, jazz e canzoni pop; il cd conterrà principalmente brani originali oltre a un paio di standard come *Nature Boy* e *Tea For Two* completamente riarrangiati. È un progetto molto impegnativo nel quale suonano molti amici, grandi musicisti come Fabio Valdemarin, Faso, Federico Malaman, Dado Moroni, Gilson Silveira, Christian Meyer, Marco Fadda, Valbilene Coutinho, Simona Bencini, Elio, Nick The Nightfly, Gegè Telesforo e altri. Ultimamente vivo a Bruxelles e sto lavorando con alcuni dei migliori musicisti belgi, olandesi e francesi con i quali registreremo presto un cd ■

JAZZiT likes it!

ALESSIO MENCONI

SKETCHES OF MILES
ABEAT, 2013

Alessio Menconi (ch); Alberto Gurrisi (Hammond); Alessandro Minetto (batt)

"Sketches Of Miles" è un omaggio a Miles Davis realizzato dal classico trio con chitarra e organo. Menconi predilige qui il suono "legnoso" e pulito della tradizione, un timbro riconducibile a figure come Wes Montgomery e George Benson, e questa scelta ne esalta il fraseggio sanguigno e virtuosistico. I brani sono tutti noti e sono qui proposti in versioni energiche e ricche di groove, con la batteria di Minetto a incalzare i begli assolo del leader e di Gurrisi. Le esecuzioni sono particolarmente intense, con arrangiamenti minimali che mantengono quel piacevole sapore di jam session notturna da jazz club fumoso. L'iniziale *81* è emblematica delle intenzioni del trio: sulle note del blues composto da Davis con Ron Carter si sviluppa il gagliardo groove di Minetto, e il tema eseguito all'unisono da chitarra e Hammond porta gli ascoltatori in quelle atmosfere torride da telefilm poliziesco anni Settanta. Non mancano i momenti più delicati e intimi, come le belle versioni di *My Ship* e *Blue In Green*, ma gli spunti più divertenti sono quelli in cui i brani sono staccati velocissimi e regalano vere e proprie gare di virtuosismo, come si può ascoltare nell'energica versione di *Four*. (EM)

81 / Four / My Ship / Gingebread Boy / In Your Own Sweet Way / Fall / Esp / Blue In Green / Iris / The Sorcerer

puma
soundproofing

Non girarci intorno, questa è la soluzione!

Cabine Insonorizzate Modulari

Richiedi un preventivo,
per te uno **sconto extra**
utilizzando
questo codice promo

CR529948

www.pumasrl.it
info@pumasrl.it
tel. +39 02 3288055

Isolamento acustico

La soluzione immediata per chi richiede un ambiente insonorizzato, funzionale e con notevoli performance di isolamento acustico testato da 25 a 45 dB.

Correzione acustica

Cabine progettate per musicisti, trattate internamente con sistemi fonoassorbenti per un'ottima resa acustica testata.

Elementi modulari

Cabine adatte a tutti gli spazi con configurazioni modulari da 1x1 metri implementabili fino a 6x6 metri. Disponibili anche in kit di montaggio.

Made in Italy

puma srl
www.pumasrl.it
info@pumasrl.it
tel. +39 02 3288055

PLATZ/DEMOS/DELVÒ/MCLELLAN

DIFFERENTIAL EQUATIONS

SKYCAP, 2013

Jeff Platz (ch el, elettr); Kit Demos (b el, elettr); Fabio Delvò (sax); John McLellan (batt)

"Differential Equations" esce per l'etichetta tedesca Skycap, ed è firmato da un quartetto di musicisti creativi e pronti nel percorrere vie espressive dal carattere sperimentale. Gli intrecci melodici tra la chitarra di Jeff Platz e il sax di Fabio Delvò sono spesso le figure di primo piano dei temi proposti (come in *Bill Burroughs*) nei quali l'impalcatura ritmica costruita da Kit Demos e John McLellan non dà mai punti di riferimento certi, restituendo così l'idea di continuo divenire. In scaletta troviamo alcuni passaggi formalmente molto liberi, vedi *Son Of Clooney*, e altri votati a un deciso carattere improvvisativo, come *Urla libere*. Nel complesso non mancano momenti più lineari, come *Sonar*, anche se l'obiettivo primario del quartetto rimane quello di restare alla larga dalle consuetudini formali, senza ricorrere a sterili virtuosismi. (RP)

Carribean / Bell Clear / Bill Burroughs / Son Of Clooney / Urla libere / Sonar / Il momento giusto / What Phenomenal / Onde e lamenti del cosmo

JAZZIT likes it!

LUCA POLETTI TRIO

COLORS

AUTOPRODOTTO, 2013

Luca Poletti (pf); Stefano Senni (cb); Matteo Giordani (batt); feat. Paolo Fresu (tr); Matteo Cuzzolin (ten); Christian Stanchina (tr); Annika Borsetto (voc); Michele Bazzanella (b el)

"Colors" è il disco di esordio di Luca Poletti, un brillante pianista veneto naturalizzato trentino; si tratta di un album caratterizzato da una bella formazione base in trio, numerosi ospiti (tra i quali, spicca Fabrizio Bosso), composizioni ispirate e particolarmente versatili con echi e rimandi che, di volta in volta, si ispirano a mondi sonori diversi. Si passa così dalla cantata *Leo*, con echi di soul jazz, alla meravigliosa *sold 20%*, una notevole ballad con la tromba con sordina in primo piano, fino ad arrivare alla title-track, un vigoroso brano funk anni Settanta che si basa sul gagliardo riff di basso. Nel complesso è un disco poliedrico che dimostra tutte le potenzialità di Poletti, un artista eclettico che fa della versatilità la propria bandiera. (EM)

Prologo / Strolling Around / Preludio #1 / Raining Grey / Preludio #2 / Sirene/ Preludio #3 / Bastian oirartnoc / This Is For You / Preludio #4 / Leo / Preludio #5 / Preludio e fuga (dalla realtà) / Preludio #6 / sold 20% / Epilogo / Colors

ANDREA POZZA TRIO
A JELLYFISH FROM THE BOSPHORUS

DI **ANTONINO DI VITA**

Accantonato per il momento il progetto European Quintet, siglato dall'album "Gull's Flight" (Abeat, 2011), Andrea Pozza fa ritorno alla più classica delle formazioni presenti nel jazz, quella che pare prediligere maggiormente: il trio. E lo fa con le eleganti modalità che da sempre contraddistinguono il suo pianismo ormai consolidato le cui trame, in funambolico equilibrio fra tradizione e innovazione, svelano un fondamentale lavoro di rifinitura cromatica. Uno stile che, coniugato alla lunga lista di prestigiose collaborazioni collezionate in trentacinque anni di carriera (tra le quali Chet Baker, Enrico Rava, Lee Konitz, Gianni Basso, Steve Grossman, Massimo Urbani, Bobby Durham), gli ha permesso di imporsi sulla scena internazionale. In "A Jellyfish From The Bosphorus" affiorano inedite latitudini, nuovi colori che Pozza ha assorbito durante il suo "migrare" artistico, sommati istintivamente ai propri tratti idiomatici. In tal senso il titolo del disco è rappresentativo poiché il pianista sceglie di utilizzare una metafora per sintetizzare il concetto d'integrazione alla base della filosofia compositiva di alcuni brani contenuti nell'album: «Così come le meduse che, seguendo correnti misteriose, si spostano di mare in mare, così le influenze di altre culture musicali arrivano fino a noi insinuandosi silenziosamente nel nostro bagaglio linguistico». A condividerne il pensiero, in un'alternanza di partiture originali e riletture di standard, la familiare sezione ritmica Zunino/Forbes con la quale l'artista genovese crea una simbiosi perfetta. Sintomatica di questo nuovo corso, la title-track mostra un andamento sinuoso e arcano da cui si diffondono gradualmente lievi sentori mediorientali. Il tema prende le mosse da un giro di basso ciclico per poi aprirsi armonicamente e lasciare spazio alla creatività improvvisativa, come testimonia l'ispirato assolo di Zunino. *Il primo dei sette* rappresenta un battesimo compositivo, un gioco di parole che introduce il primo brano in 7/4 scritto dal pianista; di ambiente modale e percorso da uno swing bluesy, contiene al suo interno uno strutturato assolo di Forbes. Rientrano nel novero delle tracce firmate da Pozza anche *Tuttavia è così*, atipica bossa in forma di dialogo a tre, la tenue ballad in 3/4 cosparsa di accenti classici *Love Is The Way* e la più tradizionale *As Usual*, in cui lo swing connaturato di Pozza, *trait d'union* dell'intero lavoro, preme sull'acceleratore. Sul fronte degli standard merita una menzione particolare l'interpretazione del classico di Duke Ellington *In A Sentimental Mood*, rivista nei termini di una poetica densamente blues, mentre il torrenziale incedere swing in *Get Happy*, a firma di Harold Arlen, è inserito in un arrangiamento dal gusto modale alimentato dagli schemi tensivi del tandem Zunino/Forbes. La rilettura su tempi dispari alla base di *Blue Room* e *Where Or When*, della coppia Rodgers/Hart, rigenera la tradizione senza snaturarne l'identità

JAZZiT likes it!

ANDREA POZZA TRIO

A JELLYFISH FROM THE BOSPHORUS
ABEAT, 2013

Andrea Pozza (pf); Aldo Zunino (cb); Shane Forbes (batt)

As Usual / A Jellyfish From The Bosphorus / Get Happy / Love Is The Way / Il primo dei sette / Blue Room / Tuttavia è così / Where Or When / In A Sentimental Mood

JAZZIT likes it

MICHELE POLGA MEETS FABRIZIO BOSSO

STUDIO SESSION

ABEAT, 2013

Michele Polga (ten); Fabrizio Bosso (tr, flic); Luca Mannutza (pf); Luca Bulgarelli (cb); Tommaso Cappellato (batt)

"Studio Session" è il seguito di "Michele Polga Meets Fabrizio Bosso (Live At Panic Jazz Club)", edito nel 2011 dalla Abeat, e del predecessore ripropone la stessa brillante formazione. Come scrive Enrico Rava nelle note di copertina, appaiono richiami ai grandi musicisti e compositori della storia del jazz, da Horace Silver a Joe Henderson, ma è altrettanto vero che la musica di Polga si contraddistingue per originalità e personalità, finendo per assomigliare solo a se stessa. I brani sono stati tutti scritti dal leader (con l'unica eccezione di *Cool Blues*, un blues lento firmato da Bosso, e della celeberrima *On Green Dolphin Street*) e i temi sono sempre ben articolati, con melodie memorabili e ben armonizzate dai due fiati. Nell'insieme "Michele Polga Meets Fabrizio Bosso" è un disco eccitante, ben suonato, ispirato dalla tradizione più classica del jazz e allo stesso tempo contemporaneo e attuale. (EM)

Boh / Fishing On The Carpet / GI / 8 Bars / Burning Field / Cream / Corner / On Green Dolphin Street / Cool Blues

WALLACE RONEY

UNDERSTANDING

HIGHNOTE, 2013

Wallace Roney (tr); Arnold Lee (alto #2, 7); Ben Solomon (ten); Victor Gould (pf #2, 3, 5, 8); Eden Ladin (pf #1, 4); Daryl Johns (cb); Kush Abadey (batt)

"Understanding" aggiunge un ulteriore tassello alla copiosa discografia di Roney e porta con sé due novità rilevanti: la prima è il ritorno a una dimensione totalmente acustica, abbandonate, dopo un decennio, quelle sonorità elettriche che hanno contraddistinto le ultime produzioni del trombettista di Philadelphia; la seconda è la scelta dei musicisti che l'accompagnano, un novero di giovani leoni dell'esordiente scena jazzistica americana, che apportano il loro contributo anche in sede compositiva (la boppistica *Red Lantern* di Lee e la complessa *Kotra* a firma di Solomon). Non è certo una novità invece l'influenza di Miles Davis sulla maturazione delle coordinate stilistiche di Roney, in rilievo nel sostenuto be bop *Combustible* (unico brano siglato dal leader) e nelle due fulgide ballad tratte dal repertorio di McCoy Tyner, *Search For Peace* e *You Taught My Heart To Sing*. (ADV)

Understanding / Is That So? / Search For Peace / Gaslight / Red Lantern / Kotra / Combustible / You Taught My Heart To Sing

connect EVENTI
Per una comunicazione degna di nota
ConnectEventi
via A. Manzoni, 5 - 34074 Monfalcone (GO)
Mob: +39 338 4543975
E-mail: info@connecteventi.com
STUDIO SPECIALIZZATO NELL'ORGANIZZAZIONE, LA COMUNICAZIONE E L'UFFICIO STAMPA DI EVENTI MUSICALI

Abeat rinnova il tuo ascolto

"michele polga meets fabrizio bosso - studio session" ABJZ125

M. Polga sax / **F. Bosso** trumpet, flugelhorn **Luca Mannutza** piano / **Luca Bulgarelli** bass / **Tommaso Cappellato** drums

Un nuovo lavoro a conferma delle straordinarie qualità di questo quintetto davvero super, tra i migliori del panorama italiano. Il precedente disco (live) è stato uno dei maggiori successi discografici del 2011. Due solisti eccezionali per una ritmica portentosa.

"la conversazione" ABJZ126
Antonio Zambrini + Rita Marcotulli piano duo

Semplicemente un disco imperdibile ed unico nel panorama discografico italiano degli ultimi anni. Un incontro magico tra due pianisti che per diverse ragioni rappresentano un vanto nazionale nel mondo. A. Zambrini considerato compositore di livello assoluto, R. Marcotulli vincitrice negli ultimi anni di Ciak d'Oro, David di Donatello, Top Referendum Jazz… Un disco carico di magia ed intensità espressiva.

"other digressions"
Roberto Tarenzi piano
Alex Boneham acoustic bass
Roberto Pistolesi e **Marco Valeri** drums
Rosario Giuliani alto sax

R. Tarenzi è pianista fantastico ormai richiestissimo dai più grandi musicisti in circolazione: da Cues Trio & David Liebman a Rosario Giuliani... Al suo esordio discografico come leader si conferma grande interprete supportato da altri campioni. Spettacolare!
skyline ABJZ523

"gliss man" ABJZ124
Amato Jazz Trio
Elio Amato piano
Alberto Amato doublebass
Loris Amato drums

Se si dovessero citare alcune formazioni trio tra le più rappresentative della scena europea, Amato Jazz Trio farebbe parte di questa ideale e prestigiosa lista.
La formazione, sempre toccante, originale e persino commuovente esprime una tipicità ed una caratura che li rende unici... senza se e senza ma.

"these days"
Gianluca Di Ienno Release-3
G. Di Ienno piano / **Alex Orciari** doublebass / **Matteo Rebulla** drums - special guests: **Simona Parrinello** vocals / **Bebo Ferra** guitar

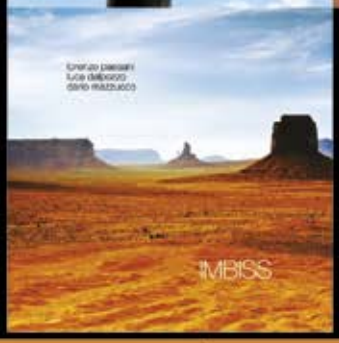
G. Di Ienno è una delle realtà emergenti più significative, dotato di pianismo sopraffino, swing e talento compositivo; perfetto manifesto della fluida realtà italiana degli ultimissimi anni.
skyline ABJZ521

"making friends" **OirTrio**
Giulio Scaramella piano / **Marco Trabucco** doublebass / **Max Trabucco** drums
Klaus Gesing soprano sax, bass clarinet (on traks 1,3,5,7)

Un trio al debutto discografico che si distingue immediatamente per classe, qualità, interplay, modernità di linguaggio, freschezza stlistica. Un fulgido esempio della vitalità italiana che sa sempre stupire.
skyline ABJZ522

"imbiss"
Lorenzo Paesani piano, wurlitzer
Luca Dalpozzo doublebass
Dario Mazzucco drums

Un trio che si distingue per una plastica fusione di elementi moderni e tradizionali. **Imbiss** è inoltre fortemente influenzato dal cinema e dalla letteratura contemporanea.
Un'opera tipica dell'attuale panorama europeo al quale, oggi forse più che verso oltreoceano, guardano con crescente ammirazione gli appassionati e cultori della scena musicale contemporanea.
skyline ABJZ524



"right together" ABJZ127
Lara Iacovini vocals
featuring **Steve Swallow** el. bass
A. Nussbaum drums / **P. Dalla Porta** double bass / **R. Soggetti** piano / **A. Dulbecco** vibes on tracks 1,3,6,7,10 / **G. Mazzarino** piano & Fender Rhodes on tracks 8,9

Cast stellare di musicisti europei ed americani, con Steve Swallow artista compositore ormai entrato nel gotha della scena contemporanea e la voce meravigliosa di L. Iacovini in una produzione Made in Italy caratterizzata da classe immensa, potenza delle composizioni e liriche originali. Eccelenza audiofila.

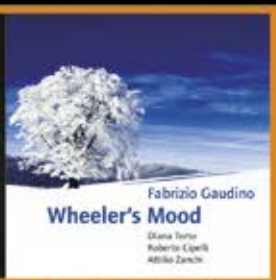
Marina Barbensi adv

"a jellyfish from the bosphorus"
Andrea Pozza Trio
Aldo Zunino
Shane Forbes
ABJZ123

"antonio zambrini plays nino rota"
Antonio Zambrini
Andrea Di Biase
Antonio Fusco
ABJZ119

"face to face" ABJZ116
Fabrizio Bosso
Luciano Biondini

"hope" Giovanni Scasciamacchia Trio
with **Fabrizio Bosso**
Roberto Tarenzi
Aldo Vigorito
ABJZ121



"wheeler's mood"
Fabrizio Gaudino
Diana Torto
Roberto Cipelli
Attilio Zanchi
ABJZ120

abeat forJAZZ

via Pasubio 6 21058 Solbiate Olona VA tel.fax +39 0331 376 380 www.abeatrecords.com

per un acquisto online: www.abeatrecords.com www.jazzandmore.it

JAZZIT likes it!

TERJE RYPDAL

MELODIC WARRIOR

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Terje Rypdal (ch); The Hilliard Ensemble; Bruckner Orchester Linz; Dennis Russel Davies (dir); Wrocław Philharmonic Orchestra; Sebastian Perłowski (dir)

"Melodic Warrior" è un lavoro che propone due registrazioni realizzate da Rypdal con la Bruckner Orchester Linz nel dicembre 2003 (*Melodic Warrior*) e con la Wrocław Philharmonic Orchestra (*And The Sky Was Coloured With Waterfalls And Angels*) nel novembre del 2009. *Melodic Warrior* è una suite caratterizzata dalle voci del The Hilliard Ensemble; le composizioni hanno un sound inquietante e notturno, e sfruttano abilmente l'intero spettro sonoro dell'orchestra. *And The Sky Was Coloured With Waterfalls And Angels* è invece più varia, con atmosfere che alternano momenti maestosi a inquietanti voicing orchestrali, innestati generalmente su ambienti di natura modale. Rypdal è all'opera sia in qualità di compositore e arrangiatore sia come chitarrista, qui alle prese con tutte le tecniche contemporanee (tapping, legati veloci, armonici artificiali) dello strumento. (EM)

Melodic Warrior: Awakening - Easy Now - Song Of Thunders - The Secret File - My Music Reaches To The Sky - But Then Again - A Prayer - Magician Song - The Morning Star / And The Sky Was Coloured With Waterfalls And Angels: Waterfalls 1 - Waterfalls 2 - Waterfalls 3 - Waterfalls 4

SIMONE SASSU

EMOTICONS

IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2013 (JAZZIT SHOP)

Simone Sassu (pf, pf preparato, tast); Alessio De Vita (vl); Francesco Pilia (vl); Marco Fois (vla); Gianluca Pischedda (vlc); Nico Casu (tr); Lorenzo Sabattini (cb); Paolo Zuddas (batt); Alessandra Luzzu (voc); Gianni Piras (voc, ch); Manuel Attanasio (voc, live electronics); Roberto Schirru (batt, live electronics); Raffaele Musio (cabasa, ch, bouzuki, Ashbory bass); Alessandro Carta (voc); Peppino Anfossi (vl); Andrea Fanciulli (ch); Alessandro Zolo (cb); Carlo Sezzi (batt)

La visione sonora che caratterizza "Emoticons" è ricca di sfaccettature differenti ed è difficilmente etichettabile: elementi di musica concreta si mescolano a suoni più tradizionali, mentre i numerosi richiami al lavoro di personalità differenti come Zappa e Bach, l'inserimento di musiche etniche (compaiono un brano tradizionale irlandese e uno cipriota) e molti altri elementi sonori rendono il lavoro di Sassu originale e imprevedibile. Tra momenti di pianoforte trattato e provocatorie elucubrazioni parlate, si rimane colpiti dall'ecletticità dell'insieme, vero tratto distintivo del lavoro. (EM)

Intro / John Cage's Mozart Mix / Open String Quartet #2 / Carolan's Ramble To Cashel / Zap piano / Cassamica / In A Landscape / Casamatta / Sousta / Ancora ancora ancora / Playing Ex-Q / Electro Mixkeed / XIII Century Dance / Canzone per l'Ostato / Epinicio postumo per Karl Wallenda

© MARIA PANSINI

ROBERTO OTTAVIANO

ARCTHETICS - SOFFIO PRIMITIVO

“ARCTHETICS - SOFFIO PRIMITIVO” (DODICILUNE, 2013) È IL NUOVO DISCO DI ROBERTO OTTAVIANO, UN LAVORO DEDICATO ALLA RIFLESSIONE SUL RAPPORTO TRA IL MUSICISTA/COMPOSITORE E LE TRADIZIONI DELLA PROPRIA TERRA DI ORIGINE. NE ABBIAMO PARLATO CON L’AUTORE

DI **EUGENIO MIRTI**

«Gli arrangiamenti sono costruiti in modo che nessuno strumento debba giocare un ruolo subordinato troppo a lungo, un po' come succede nelle orchestrazioni di Jelly Roll Morton o Gil Evans»

"Arcthetics – Soffio Primitivo" è dedicato al rapporto con la propria terra di origine. Ci spieghi la scelta tematica e come l'hai sviluppata?
Credo che ogni musicista, prima o poi, si ponga seriamente l'interrogativo sul rapporto che intercorre tra le tradizioni della propria terra e l'approccio alla composizione e alle modalità esecutive. Una riflessione che lega Joplin a Roscoe Mitchell, fino ad arrivare a quegli artisti europei che hanno voluto affrancarsi dal peso culturale eurocentrico per guardare all'età contemporanea con minore inibizione e ossequio. Anch'io ho sentito più volte l'esigenza di sapere in che misura il jazz (o meglio ancora la musica che esprimo) possa o debba fare i conti con il fatto di essere nato in Puglia; ho trovato la risposta osservando con grande rispetto e ammirazione il lavoro di tanti artisti la cui la natalità non ha mai determinato una condizione vincolante. Ad esempio, come si manifesta la Spagna in Picasso o Dalì, oppure la Svizzera in Beltrametti o la Francia in Braque? Le liriche di Vittorino Curci sono sempre state per me altrettanto illuminanti a questo riguardo.

La formazione è particolarmente originale: come hai scelto i musicisti e come hai lavorato agli arrangiamenti?
L'idea timbrica era nella mia testa da tanto tempo, legata ad ascolti come Ornette Coleman alla Town Hall, fino alla Magnetic North Orchestra di Jon Balke. Non sono molto interessato a quei progetti ben confezionati e patinati con i classici quartetti d'archi; ho pensato invece a realizzare un ensemble "atipico" di improvvisatori, il cui sound individuale fosse più importante della perfezione di quello d'insieme. Gli arrangiamenti sono costruiti in modo che nessuno strumento debba giocare un ruolo subordinato troppo a lungo, un po' come succede nelle orchestrazioni di Jelly Roll Morton o Gil Evans.

Le composizioni sono ricche di idee e cambi di atmosfera. Come affronti il lavoro di scrittura?
Naturalmente c'è una parte legata alle prassi consuete, alle ispirazioni che determinano la ricerca di una specifica atmosfera, ma poi prende il sopravvento un'idea di base su cui ruota tutta la mia scrittura: un groove, una melodia, un colore armonico o timbrico particolare, che diventano la pietra fondante su cui edifico il resto.

Ci spieghi il concetto del dinamismo del pescatore?
Nelle note di copertina, in effetti, avrei potuto parlare anche del dinamismo del contadino. Ho citato quello del pescatore perché sono più legato al mare. In sintesi il dinamismo di entrambi è quell'energia, quel senso del lavoro che si divide tra fatica, sofferenza, sfida, ma anche tra poesia, lentezza, ascolto della natura: voglia di abbassare i volumi urbani e sentire il battito interiore. Forse tutto questo potrà sembrare poco affine alla cultura del jazz afroamericano, così intriso di leggende metropolitane e avvolto nei ritmi caotici delle città, ma del resto io non sono nato a New York e neppure a Milano. E se pensiamo che New Orleans, all'inizio del secolo scorso, era una città dove potevi sentire l'odore del mare e se uscivi poco fuori si trovavano paludi e alligatori... ■

JAZZiT likes it!

ROBERTO OTTAVIANO

ARCTHETICS – SOFFIO PRIMITIVO
DODICILUNE, 2013 (JAZZIT SHOP)

Roberto Ottaviani (sop); Emanuele Parrini (vl); Paolo Botti (vla); Salvatore Maiore (vlc); Giovanni Maier (cb); Roberto Dani (batt)

L'obiettivo di Ottaviano in "Arcthetics - Soffio Primitivo" è quello di creare un sound primordiale, il soffio primitivo, abbinato al suono delle percussioni. Tutte le composizioni sono originali a firma di Ottaviano, con l'unica eccezione di *Lule t'bukura ka Tirana*: si tratta di una canzone popolare albanese, con evidenti richiami a mondi orientali ed esotici. I brani sono complessi e, spesso, molto articolati, come ben dimostra la traccia *Sospeso tra due solitudini estreme* già dall'introduzione dissonante di archi; nel complesso le sonorità sono di matrice avant-garde, gli assolo, infatti, sono quasi tutti di impostazione free. Indovinata la formazione, particolarmente originale ed elemento alla base delle timbriche inusuali e accattivanti. Ottima *Zone di guerra*, emblematica dell'intero lavoro: il riff di contrabbasso in 7/4 apre la strada a suoni di archi e sax lancinanti, prima di introdurre il bel tema melodico; seguono il lungo assolo collettivo e la sezione parossistica degli archi. Un album intrigante, con sonorità originali e composizioni ricche di inventiva, che dimostra la profondità della ricerca di Ottaviano. (EM)

Il pane degli addii / Crosta bizantina / Era notte a sud / Sospeso tra due solitudini estreme / Il confinato / Zone di guerra / Lule t'bukura ka Tirana

NOTE SONANTI

edizioni discografiche e musicali

sapori colori silenzi in musica

ettore fioravanti

marco tamburini

javier girotto - luciano biondini

mauro gargano

stefano maurizi

massimo cavalli

www.notesonanti.com

GIOVANNI SCASCIAMACCHIA QUINTET

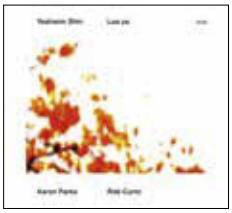
THE RAINBOW

FO(U)R, 2013 (JAZZIT SHOP)

Giovanni Amato (tr, flic); Gaetano Partipilo (alto, sop); Pietro Lussu (pf); Giuseppe Bassi (cb); Giovanni Scasciamacchia (batt)

Il quintetto organizzato da Giovanni Scasciamacchia per dare forma al suo "The Rainbow" si avvale della forza espressiva di Giovanni Amato e Gaetano Partipilo, oltre che della flessibilità ritmica di Pietro Lussu e Giuseppe Bassi. Si tratta di una band capace di muoversi in territori languidi e dall'andamento ritmico misurato, come nella conclusiva *Young At Heart* (firmata da Cristopher Norton), ma anche in situazioni più veloci e incalzanti, si ascolti ad esempio *In giro*. L'album trova il suo tratto distintivo sia nelle qualità dei singoli, soprattutto negli assolo di Partipilo (in alcuni casi particolarmente ispirato), sia nel movimento d'insieme. Il leader ritaglia per sé rari spazi solisti, preferendo operare un lavoro certosino sulle accentuazioni e sulle variazioni ritmiche, ottenuto grazie alla capacità di essere elegante, come nella title-track, ma anche pronto nel produrre una spinta ritmica più robusta. (RP)

Geki's Moments / A Flight In The Soul / The Rainbow / Giuseppes Borgo / Lunar / Romance / Blues For Elvin / In giro / Young At Heart



YEAHWON SHIN

LUA YA

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Yeahwon Shin (voc); Aaron Parks (pf); Rob Curto (fisa #1, 2, 5, 6, 7, 11)

Difficile inserire un disco come "Lua ya" in un qualsiasi genere, sempre che non sia quello dei dischi ECM, che ormai sembrano costituire una categoria a sé. La cantante Yeahwon Shin, di origine coreana ma da tempo residente a New York, vanta collaborazioni con Egberto Gismonti; è dotata di una vocalità limpida, che spesso esplora i confini del sussurro. L'incontro con il pianista Aaron Parks, giovane promessa del giovane jazz americano, è avvenuto per caso, nel 2011, e ha generato, secondo le parole della cantante, «una connessione improvvisativa istantanea». Al gruppo si aggiunge, in alcune tracce, il fisarmonicista brasiliano Rob Curto, per un programma tutto cantato in coreano, composto da originali della Shin o da brani tradizionali, che inseguono atmosfere eteree, trasparenti, quasi impalpabili nella loro fragile e indifesa melodicità, giocate quasi sempre su tempi lenti o lentissimi. (SP)

Lullaby / Moving Clouds / Island Child / Mysteries / The Moonwatcher And The Child / The Orchard Road / Remembrance / Beads Of Rain / A Morning Song / Travel Blue / Beads Of Rain, Var. / The Orchard Road, Var. / Sunrise

GIULIANI/BOSSO/ PIETROPAOLI/DI LEONARDO

THE GOLDEN CIRCLE

DI **EUGENIO MIRTI**

Il disco "The Golden Circle" è opera di un quartetto composto di alcuni tra i migliori e più celebrati jazzisti italiani che con questo progetto intendono rendere omaggio all'estetica di quel caposcuola sonoro che fu (e ancora è) Ornette Coleman. In particolare il cd sembrerebbe ispirarsi al doppio album "At The Golden Circle Stockholm" che Coleman registrò nel famoso club di Stoccolma nel 1965. Era il suo primo disco a uscire per la Blue Note, e sarebbe diventato in seguito un classico per le innovazioni timbriche e sonore: il sassofonista si cimentava, infatti, per la prima volta nel suonare anche il violino e la tromba in maniera particolarmente anticonvenzionale e originale. In realtà, i brani scritti da Coleman e qui ripresi dal quartetto non rientrano nella scaletta di quel disco: *Ramblin'* e *Free* sono presenti in "Change Of The Century" del 1959, *Lonely Woman*, *Peace*, *Congeniality* e *Chronology* sono tratti da "The Shape Of Jazz To Come" sempre del 1959, mentre *Jayne* e *Invisible* provengono da "Something Else!!!!" del 1958. Diventa quindi evidente come il tributo sia diretto al primo periodo della carriera di Coleman più che all'album richiamato nel titolo.

La musica è particolarmente energica, i musicisti sono tutti virtuosi del proprio strumento e rendono onore con esecuzioni nervose e sanguigne alle capacità compositive del sassofonista americano. Rappresentativa, in questo senso, è l'interpretazione di *Invisible*, un tema velocissimo eseguito all'unisono, che dimostra insieme la genialità dell'autore e l'approccio rilassato della band verso un tempo veramente impegnativo. Di contrasto, *Ramblin'* è un tema bluesy e ricco di groove, con ambienti quasi soul (alla Joe Zawinul) nel tema. L'introduttiva *Congeniality* è un classico tutto basato sui cambi di tempo, così come *Peace*, che presenta di nuovo cambi ritmici e una bella sezione centrale costruita sul duetto di Bosso e Pietropaoli.

The Golden Circle di Rosario Giuliani espone lunghe linee di matrice bop eseguite all'unisono da tromba e sassofono; la melodia si sviluppa su una vamp modale, molto ben portata da Pietropaoli. Il contributo di Di Leonardo, *Caffeine*, è un simpatico blues molto ritmico e spigoloso, mentre la conclusiva *Jayne* si basa sul pedale di contrabbasso, che sostiene il tema dal sapore caraibico.

"The Golden Circle" è un album sinceramente divertente e ben suonato, un omaggio che piacerà ai fan di Coleman e che potrà essere una buona introduzione alla sua musica per chi non l'abbia mai frequentato prima, affidandosi alle capaci mani di quattro talentuosissime guide che si divertono come bambini nel riverire un mito del Novecento

JAZZiT likes it

GIULIANI/BOSSO/ PIETROPAOLI/DI LEONARDO

THE GOLDEN CIRCLE
VIA VENETO JAZZ /JANDO MUSIC, 2013

Rosario Giuliani (alto); Fabrizio Bosso (tr); Enzo Pietropaoli (cb); Marcello Di Leonardo (batt)

Congeniality / Peace / Free / For Ed Blackwell / The Golden Circle / Chronology / Lonely Woman / Ramblin' / Invisible / Caffeine / Jayne

ANTHONY STRONG

STEPPING OUT

NAÏVE, 2013

Anthony Strong (voc, pf); Tom Farmer (cb #1, 3, 5, 6, 7, 9, 12); Sebastian De Krom (batt #1, 3, 5, 6, 7, 9, 12, perc); Calum Gourlay (cb #2, 4, 8, 10, 11, 13); Matt Skelton (batt #2, 4, 8, 10, 11, 13); Chris Allard (ch); James Morrison (tr #3); Brandon Allen (ten #7); Nigel Hitchcock (ten #1, 2, 13); The Horn Section; The String Section

Primo lavoro dell'emergente crooner e pianista Anthony Strong per l'etichetta francese Naïve. "Stepping Out" si attesta sulle latitudini di un fresco mainstream esente da convenzionalismi, esibendo un programma dal quale si affacciano standard jazz, brani autografi più tradizionali (*Earlybird*) o inclini al pop (*Falling In Love*) e una sognante *Overjoyed* di Stevie Wonder. L'artista inglese esibisce arrangiamenti calibrati e mai pretenziosi, che rilasciano uno swing rigoglioso, metabolizzato da Strong ed espresso con una voce e un pianismo dai tratti raffinati. (ADV)

Too Darn Hot / Change My Ways / Luck Be A Lady / Stepping Out With My Baby / L-O-V-E / Falling In Love / Someone Knows / My Foolish Heart / My Ship / Witchcraft / When I Fall In Love / Overjoyed / Earlybird / Learning To Unlove You

THE SWALLOW QUINTET

INTO THE WOODWORK

XTRAWATT, 2013

Chris Cheek (ten); Steve Cardenas (ch); Carla Bley (org); Steve Swallow (cb); Jorge Rossy (batt)

Le morbide tinte pastello dell'iniziale *Sad Old Candle* non traggano in inganno: "Into The Woodwork" è un lavoro che, pur all'interno di un costante controllo formale, sa tirare fuori la grinta quando occorre. Un forte elemento caratterizzante è la presenza di Carla Bley, che ottiene all'organo una sonorità del tutto personale, scevra da sfoggi tecnici e attenta alle coloriture timbriche, che opera come una sorta di big band in miniatura. In effetti, pur nel piccolo formato, il quintetto riesce a ottenere una grande varietà di sfumature espressive, che spaziano dalla malinconica tenerezza di *From Whom It May Concern* al sornione funky di *Back In Action*. Il disco si regge sul perfetto equilibrio fra lavoro d'arrangiamento e contributi dei singoli, con brani dalle strutture spesso complesse e inusuali, nelle quali i musicisti iniettano robuste dosi di improvvisazione. (SP)

Sad Old Candle / Into The Woodwork / From Whom It May Concern / Back In Action / Grisly Business / Unnatural Causes / The Butler Did It / Suitable For Framing / Small Comfort / Still There / Never Know / Exit Stage Left

Mauro Ottolini Sousaphonix
BIX FACTOR
MAURO OTTOLINI
SOUSAPHONIX "BIX FACTOR"
IL NUOVO DISCO
Un Film Invisibile fatto di musica e parole
con un racconto fantastico in venti capitoli e
un doppio cd di venti canzoni
Mauro Ottolini trombone, sousaphone, voce
Vanessa Tagliabue Yorke voce
Stephanie Ocean Ghizzoni voce, riti voodoo
Vincenzo Vasi voce, theremin, toys
Franz Bazzani armonio a pedali, pianoforte
Mauro Negri clarinetto, saxofoni
Paolo Degiuli cornetta
Dan Kinzelman clarinetti, sax tenore
Paolo Botti viola, banjo e dobro
Enrico Terragnoli banjo, chitarra, podofono
Danilo Gallo contrabbasso
Zeno De Rossi batteria
IN TOUR
Disponibili per concerti, feste da ballo e funerali
Info e Booking: sousaphonix@gmail.com mobile: 3386073718
SOUSAPHONIX
MANAGEMENT
sousaphonix.management
PARCO DELLA MUSICA
EGEA MUSIC

JAZZIT likes it

VANESSA TAGLIABUE YORKE

RACINE CONNECTION

RIVERMONT, 2013

Vanessa Tagliabue Yorke (voc); Dalton Ridenhour (pf); Andy Schumm (corn); Yves François (tr); John Otto (cl); Dave Bock (trn, sousaphone); Frank Gualtieri (trn); Jason Goldsmith (sax); Leah Bezin (banjo); Mike Walbridge (tuba); Josh Duffee (batt)

Registrato dal vivo nel 2012 al Tribute To Bix Festival di Racine, Wisconsin, dove l'artista italiana è stata invitata in veste di ospite internazionale, l'album segna il debutto discografico di Vanessa Tagliabue Yorke. Dopo la recente partecipazione al progetto di Mauro Ottolini e Sousaphonix "Bix Factor" (Parco della Musica, 2012), la Yorke approntа un disco dall'atmosfera rétro: un'ammaliante macchina del tempo che sposta l'azione negli anni Venti e Trenta. Un viaggio sulle note di quell'hot jazz tanto caro alla cantante attraverso alcuni classici del periodo, ricalcando le orme di uno dei suoi principali riferimenti stilistici, Annette Hanshaw. (ADV)

Blue River / We Just Couldn't Say Goodbye / Thou Swell / Backwater Blues / The Very Thought Of You / If You Want The Rainbow (You Must Have The Rain) / Black Bottom / Loveless Love / Petite Fleur / In The Wee Small Hours Of The Morning / Them There Eyes / Nebbia

STEFANIA TALLINI

VICEVERSA

ALFAMUSIC, 2013 (JAZZIT SHOP)

Stefania Tallini (pf); Guinga (ch, voc); Corrado Giuffredi (cl)

Tornata in studio di registrazione dopo tre anni dal precedente "The Illusionist", Stefania Tallini unisce in "Viceversa" le sue passioni musicali, tra jazz, classica e musica popolare brasiliana, in una scaletta di quattordici composizioni, la maggior parte delle quali autografe. Le altre sono a firma di Guinga, che interviene, oltre che con la chitarra, anche in alcune suggestive parti vocali, come in *Duke*. Il trio è completato dal clarinettista Corrado Giuffredi, che apporta un'ulteriore dose di raffinatezza e sensibilità espressiva, già in evidenza nel pianismo della leader. L'iniziale *Viceversa* è un piano duo registrato in overdub, dove la Tallini dialoga con sé stessa, mentre *Eclissi* sposta il discorso emozionale in ambiti versati all'esaltazione delle sfumature timbriche e della cantabilità del tema, in un insieme che riflette una costante eleganza esecutiva. (RP)

Viceversa piano duo / Duke / Vertiginosa / Didala e Chittò / Dá o pé, loro / Eclissi / Pesarobaiano (A hermeto) / Di menor / Solitango / Choro para mim / Breve / Nó na garganta / Cheio de dedos / Medea (A.M.M.) / Mãe do mar

...in questo suo secondo lavoro, si percepisce in maniera evidente la grande maturità riguardo il sound globale del progetto e la grande maestria nella cura dell'interplay di tutto il gruppo. ...Fabrizio è un musicista completo, che stimo come amico e collega. (Flavio Boltro)
ARAM
FABRIZIO SAVINO
ENRICO ZANISI
LUCA ALEMANNO
DARIO CONFESSO
FABRIZIO SAVINO QUARTET
www.fabriziosavino.com
Booking & Management
williamart
William Cigarini
phone: +39 338 9648420
email: william.cigarini@gmail.com
foto di Carlo Maradei

ROBERTO TARENZI

OTHER DIGRESSIONS

ABEAT, 2013

Roberto Tarenzi (pf); Alex Boneham (cb); Roberto Pistolesi (batt); Rosario Giuliani (alto #7, 10, 15); Marco Valeri (batt #7, 10, 15)

Nella scaletta di "Other Digressions", Roberto Tarenzi delinea un percorso che attraversa alcune sue passioni musicali e dal quale emerge il suo profilo di pianista capace di esprimersi in varie situazioni formali. Ci sono sia brani originali, scritti in un lungo periodo di vita, come *Tune #1*, composto all'età di nove anni, sia riletture di matrice diversa, come *Andante From 5Th Symphony* (Ludwig van Beethoven), che il pianista definisce nelle note di copertina come «forse il più bel pezzo mai scritto nella storia della musica», o una ballad come *Good Morning Heartache*. In tre brani troviamo il sax di Rosario Giuliani, che amplia il raggio espressivo del trio e aggiunge liricità alle melodie proposte. (RP)

Into The Loop / Tune #1 / Symbolum '77 / Into The 5Th / Andante From 5Th Symphony / Gross One / I Wish I Were In Love Again / G & G / 12Technicolor / Monkey Tonkey / Good Morning Heartache / If, But / Into Scolours / Scolours / Fame!... Lol...

JAZZIT likes it

BEN WOLFE

FROM HERE I SEE

MAX JAZZ, 2013

Ben Wolfe (cb); Orrin Evans (pf); Donald Edwards (batt); JD Allen (ten); Wynton Marsalis (tr #1, 5); Russell Malone (ch #2, 8); Marcus Strickland (sop #11, 12); Cyrus Beroukhim (vl); Owen Dalby (vl); Kenji Bunch (vla); Greg Hesselink (vlc)

Secondo capitolo targato Max Jazz per il contrabbassista di Baltimora. Wolfe privilegia l'aspetto melodico, esibendo nelle costruzioni tematiche un raffinato gusto estetico enfatizzato dall'aggiunta degli archi. Gli assolo contenuti, l'assenza di ridondanti esibizionismi e la condivisione d'intenti rivelano un lavoro di squadra che mette in risalto l'identità di gruppo più che l'individualità dei singoli. Dodici brani autografi da cui filtra: lo swing dal respiro boppistico di *The Good Doctor*, ospite la tromba di Marsalis, forme standard come *Two-Beat Numba*, costruita sui Rhythm changes, o *Mellow As You Please*, con un tema circolare riproposto dal tenore sulle divagazioni solistiche di basso e batteria. Una scrittura ricercata e soave. (ADV)

The Good Doctor / Angela / Baby Tiger / Interlude / So Lovely / Mellow As You Please / Lovely Lady / Who's Lily? / How You Love / Two-Beat Numba / From Here I See / 12 More

ROBERTO SPADONI

Jazz Composer & Guitarist

PROPOSTE CONCERTISTICHE

New Project Jazz Orchestra & Javier Girotto
Gerry Mulligan Tribute
Direttore: Roberto Spadoni

N.P. Monk Collective & Fabrizio Bosso
Sphere
Direttore: Roberto Spadoni

Roberto Spadoni Six
Mingus, Cuernavaca

Roberto Spadoni Four

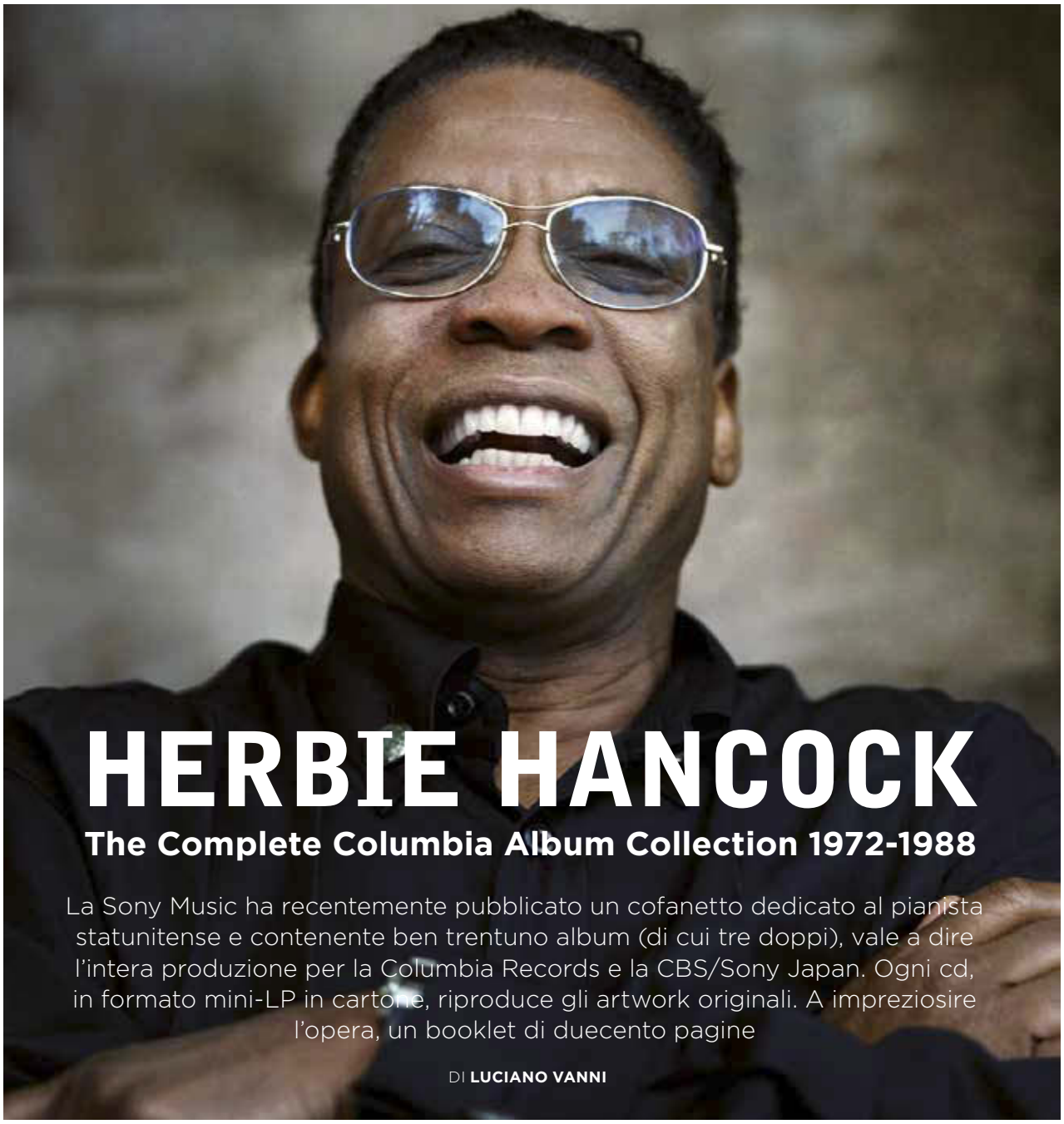
PROGETTI ORCHESTRALI

Pierino e il Lupo
Mingus, Cuernavaca
Pictures in Jazz

MASTERCLASS

Workshop
Stage per Small - Medium - Large Jazz Ensemble

contatti
+ 39 339 7638538
rspadoni1@tiscali.it



HERBIE HANCOCK

The Complete Columbia Album Collection 1972-1988

La Sony Music ha recentemente pubblicato un cofanetto dedicato al pianista statunitense e contenente ben trentuno album (di cui tre doppi), vale a dire l'intera produzione per la Columbia Records e la CBS/Sony Japan. Ogni cd, in formato mini-LP in cartone, riproduce gli artwork originali. A impreziosire l'opera, un booklet di duecento pagine

DI **LUCIANO VANNI**

Da anni la Columbia Records ci ha abituati a splendidi cofanetti deluxe monografici, veri e propri gioielli pensati per collezionisti e appassionati. In ambito jazz il più documentato è stato di certo Miles Davis (strepitoso "The Complete Miles Davis Columbia Album Collection", pubblicato nel 2009) ma nel corso degli ultimi anni, tra i tanti, anche Wynton Marsalis, Nina Simone, Woody Shaw, Stan Getz, Wayne Shorter, Billie Holiday, Dave Brubeck, Dexter Gordon, Thelonious Monk, Charles Mingus, Duke Ellington, Return To Forever, Mahavishnu Orchestra e Weather Report hanno goduto di un buon trattamento. Tuttavia, ciò che è accaduto con Herbie Hancock a fine novembre 2013 è davvero sopra le righe: boxset di design con trentaquattro titoli (tutti riprodotti in fustelle cartonate simil long playing), di cui otto inediti fuori dai confini del Giappone: un corpus discografico che copre sedici anni di attività, dal 1972 al 1988. "The Complete Columbia Album Collection 1972-1988", questo il titolo della raccolta, documenta l'attività di Herbie Hancock nel pieno della sua maturità espressiva, quando il pianista americano ha messo in scena anche le più ardite e spericolate sperimentazioni sonore, materializzando un personalissimo blend di jazz, blues, funk, rock, soul, pop, fusion, hip hop, latin e disco music: una musica ibrida che gli consentirà di farsi conoscere da un pubblico non strettamente jazzistico.

UN PASSO INDIETRO

Ciò che è raccolto in questo cofanetto è l'intera produzione da leader di Herbie Hancock in casa Columbia fin dal 1972, quando il pianista ha compiuto i suoi trentadue anni. Nonostante la giovane età, Herbie Hancock è già una star del firmamento jazzistico internazionale: dieci anni prima ha iniziato la sua carriera da leader con la Blue Note Records e dal primo album prodotto, "Takin' Off" (Blue Note, 1962), ha dimostrato di avere un talento formidabile nell'arte della composizione, firmando una hit di grande successo, *Watermelon Man*. Tra il 1963 e il 1969 si collocano altri sei album incisi per la Blue Note ma soprattutto arriva l'ingaggio di Miles Davis che lo vuole nel suo quintetto a fianco di Wayne Shorter, Ron Carter e Tony Williams. Per Hancock sarà un'esperienza di eccezionale importanza anche perché in questi sei anni Miles Davis compie la sua rivoluzione elettrica obbligando Hancock a confrontarsi con il piano elettrico Fender Rhodes. Dopo tre album prodotti con la Warner Bros. tra il 1969 e il 1972, Hancock raggiunge il divino Miles all'interno della Columbia Records ed è pronto a scalare le classifiche con una musica che inevitabilmente risentirà dell'esperienza davisiana.

IN CASA COLUMBIA

Emblematico l'esordio in Columbia, "Sextant" (1973) con Hancock che si misura con una straordinaria varietà di strumenti, tra pianoforte, Fender Rhodes, Hohner D6 Clavinet, Mellotron, ARP 2600, ARP Pro Soloist, Moog. È l'inizio di una sperimentazione che lo porterà alla guida di un super gruppo dell'epoca jazz-rock, gli Head Hunters (che esordiscono con l'omonimo "Head Hunters" nel 1973), aprendo di fatto un ciclo di fortunate incisioni che troveranno in "Man-Child" (1975) un vertice espressivo di funk jazz carico di groove. Il cofantetto raccoglie anche la produzione del quintetto allstars ribattezzato VSOP (al cui interno suonano Freddie Hubbard, Wayne Shorter, Ron Carter e Tony Williams), l'album "Sunlight" (1977), che lo vede a fianco del bassista Jaco Pastorius, nella traccia *Good Question*, il duo pianistico con Chick Corea "In Concert" (1978) e la produzione anni Ottanta, che lo porta a firmare l'ennesima hit, *Rockit*, inserita nell'album "Future Shock" (1983), un singolo che sarà promosso anche attraverso un video clip. In questo periodo Hancock agisce su più piani espressivi, zigzagando tra pianoforte acustico e una sterminata serie di sintetizzatori, fusion e mainstream jazz, come nel caso della fortunatissima colonna sonora "Round Midnight" (1986). L'ultimo album prodotto dalla Columbia sarà "Perfect Machine" (1988), non a caso anche l'epilogo della cosiddetta "Rockit Band": siamo alla fine degli anni Ottanta e il pianista americano comprende di aver esaurito un percorso espressivo. Termina la collaborazione con la Columbia e si apre un lungo periodo di pausa discografica che durerà almeno sei anni e che lo porterà a siglare un accordo con la Verve. Ad aggiungere valore al boxset "The Complete Columbia Album Collection 1972-1988" anche uno splendido booklet di duecento pagine

BOOKS

a cura di
Eugenio Mirti

JAZZIT

ANDREA BENEVENTANO

TRATTATO DI ARMONIA JAZZ
LE RELAZIONI ARMONICHE NEL PIANOFORTE JAZZ

CARISCH, 2013

Pagine 386 – 25,24 euro

Come suggerisce il titolo, il lavoro di Andrea Beneventano è volto a spiegare le tecniche e gli elementi dell'armonia a indirizzo jazzistico. L'autore riesce a spiegare i concetti in maniera semplice ma non superficiale, l'impaginazione grafica aiuta la comprensione e il ventaglio dei temi affrontati rende questo trattato uno strumento prezioso per tutti gli studenti. L'esposizione incomincia presentando la Teoria degli Intervalli e tocca di seguito tutti i capisaldi della scienza armonica moderna: costruzione delle triadi e dei loro rivolti (anche a parti late), accordi di sesta e settima, sviluppo dell'analisi armonica, progressioni, uso delle tensioni, accordi sospesi e alterati, e così via. Si arriva, infine, agli argomenti che sono oggetto dalle più recenti evoluzioni teoriche: polychords, accordi a frazione, clusters e polifunzionalità nell'armonizzazione di una nota. Il metodo analizza, dunque, tutti gli sviluppi del pensiero musicale che hanno caratterizzato la storia del jazz, dal periodo tonale fino ad arrivare alle estetiche più contemporanee. Nell'insieme è un trattato esaustivo, consigliato a chiunque voglia avvicinarsi al mondo dell'armonia.

JAZZIT

ANDREA CAPPELLARI

ANTHOLOGY: CLARINET & PIANO JAZZ/SWING DUETS

CARISCH, 2013

Pagine 44 + CD – 17,16 euro

L'antologia di brani qui proposta è parte di una collana che presenta le versioni dei più famosi classici dell'era dello swing arrangiate da Andrea Cappellari per essere suonate nelle varie possibilità del duo con pianoforte: sono così uscite le edizioni per piano e oboe, piano e violino, piano e tromba, piano e sax, piano e flauto dolce, fino ad arrivare a questo volume che propone le versioni per piano e clarinetto. La scelta dei brani è oltremodo divertente, particolarmente adatta a dei giovani studenti che vogliano esplorare alcune delle più celebri melodie della tradizione jazzistica: da Blue Moon a Singin' In The Rain, da When The Saints Go Marchin' In a Summertime, fino ad arrivare a Chattanooga Choo Choo, Swing Low Sweet Charriot e al celebre tema della Pantera Rosa scritto da Henry Mancini. Una raccolta ben arrangiata, che ha l'unica reale mancanza nell'assenza di momenti di improvvisazione. Particolarmente consigliabile a studenti di musica classica (per esempio agli allievi delle Scuole Medie Musicali) come strumento per iniziare un percorso che possa avvicinare al mondo del jazz.

JAZZIT

FRANCO D'ANDREA/ATTILIO ZANCHI

ENCICLOPEDIA COMPARATA DELLE SCALE E DEGLI ACCORDI

CARISCH, 2013

Pagine 280 – 23,75 euro

Attilio Zanchi e Franco D'Andrea hanno compilato una formidabile ed esaustiva raccolta di scale e accordi, che offre due motivi di grande interesse: in primo luogo ogni scala viene presentata con l'esposizione di tutti i modi da essa derivati, riportati anche con il metodo di comparazione partendo dalla nota fondamentale Do. Inoltre, dopo una parte interamente dedicata alle scale e una seconda che tratta gli arpeggi, si trova un'interessante sintesi che riporta, per ogni accordo: sigla (con più possibilità se esistenti nella pratica), arpeggio, espressione dell'accordo stesso con polychords, le posizioni pianistiche più utilizzate, la scala di riferimento principale, scale sostitutive, numerose scale secondarie. In calce è dato risalto a quelle note della scala che possono essere utilizzate nel registro medio grave e medio acuto, con una sintesi delle note utilizzabili in tutti i registri. Si tratta di un lavoro esaustivo e molto ben congegnato, particolarmente utile per musicisti, arrangiatori e analisti musicali.

JAZZIT

ROBERTO SPADONI

JAZZ HARMONY – LE BASI DELLA TEORIA E DELL'ARMONIA

VOLONTÈ & CO, 2013

Pagine 224 – 24,90 euro

Il metodo di Roberto Spadoni propone un affascinante viaggio nel mondo dell'armonia, che è il risultato di venticinque anni di ricerca didattica operata dall'autore a tutti i livelli (scuole di musica, seminari, dipartimenti jazz dei conservatori, masterclass, e così via). L'autore ha un'ottima capacità di esposizione e di analisi e la pregevole impaginazione di Danila Bossi facilita grandemente sia la comprensione sia la lettura. Il metodo si apre con un'interessante trattazione della teoria degli armonici, elemento fondamentale alla base della seguente esposizione della teoria degli intervalli e delle consonanze e dissonanze. Seguono un blocco che tratta le scale e le scale modali e una sezione che espone triadi, accordi a quattro voci e armonizzazione delle scale. Il manuale termina analizzando i voicing con l'approfondimento di tessiture, successioni di accordi e disposizione delle note suddivise secondo la funzione armonica della Fondamentale (I grado, V grado, e così via). Un lavoro eccellente, che si distingue sia per la scelta degli argomenti sia per la profondità dell'analisi.

VOLONTÈ&CO®
Enjoy the quality!

NOVITÀ
MANUALE DI COMPOSIZIONE E IMPROVVISAZIONE - INTUIZIONI JAZZ
Paolo Damiani
MB346 - Con CD - Pagg. 240 - € 29,90
INTUIZIONI JAZZ RACCONTA FINALMENTE CIÒ CHE NEI TRADIZIONALI LIBRI E METODI NON C'È, DI UNA FILOSOFIA DELLA MUSICA E DEL JAZZ CHE CI PERMETTE DI COMPRENDERE E ACCETTARE MOLTE DELLE INCONGRUENZE E DEI TABÙ CHE QUESTA ARTE SI PORTA ADDOSSO DA SECOLI. E LO FA IN MODO NATURALE E IN MANIERA NON TEORICA MA ARTIGIANALE, COME DOVREBBE ESSERE LA STESSA ARTE DEL SUONARE (PAOLO FRESU).

NOVITÀ
JAZZ HARMONY
LE BASI DELL'ARMONIA TONALE
Roberto Spadoni - MB354 - Pagg. 224 - € 24,90

UN LIBRO PER SCOPRIRE I SEGRETI DELL'ARMONIA JAZZ. ESISTE VERAMENTE? C'È UN LINGUAGGIO ARMONICO AUTONOMO DEL JAZZ? È COSÌ DIVERSO E INDIPENDENTE DALLE ALTRE MUSICHE? DOMANDE DIFFICILI CHE MERITANO MOLTI APPROFONDIMENTI. ARGOMENTI: ARMONICI NATURALI, DEFINIZIONE E NATURA DEGLI INTERVALLI, FORMAZIONE DEGLI ACCORDI, ANALISI APPROFONDITA DELLE SCALE MAGGIORI E MINORI, TUTTE LE SCALE MODALI, TECNICA DI COSTRUZIONE DEI VOICING.

THREE-NOTE VOICINGS - Ed. Italiana
Randy Vincent - MB339 - Pagg. 200 - € 26,90
Traduzione italiana di M. Chiaretti / A. Stornello
PARTICOLARMENTE APPREZZATO DAI GRANDI MUSICISTI, DI QUESTO LIBRO PAT METHENY DICE: «FORNISCE UN APPROCCIO REALE PER SVILUPPARE GLI ACCORDI SULLO STRUMENTO, PERMETTENDO SIA ALLO STUDENTE CHE AL PROFESSIONISTA DI ILLUMINARE LE ARMONIE NEL MODO PIÙ SENSIBILE E TRASPARENTE»; BEN MONDER: «NON RIESCO A IMMAGINARE UN APPROCCIO PIÙ APPROFONDITO E ORGANIZZATO PER VOICING A TRE NOTE. QUESTO LIBRO SARÀ UNA RISORSA PREZIOSA PER OGNI STUDENTE SERIO DI CHITARRA JAZZ».

AREE INTERVALLARI
Franco D'Andrea / Luigi Ranghino
MB249 - Pagg. 56 - Con CD - € 16,90

UN LIBRO CHE TRACCIA UN'ORIGINALISSIMA STRADA NELL'AMBITO DELL'IMPROVVISAZIONE E COMPOSIZIONE JAZZ. UTILE ANCHE AL MUSICISTA CHE HA GIÀ DIMESTICHEZZA CON LA PRATICA IMPROVVISATIVA E FAMILIARITÀ CON L'ARMONIA E IL SISTEMA MODALE. «TEORIA FRUTTO DI QUARANT'ANNI DI RICERCHE, AREE INTERVALLARI È UN PROCEDIMENTO SQUISITAMENTE PRATICO E PRAGMATICO». (L. BRAGALINI)

METAFORE PER IL MUSICISTA
TEORIA E TECNICA DELL'IMPROVVISAZIONE JAZZ
Randy Halberstadt - MB235 - Pagg. 344 - € 34,90
Traduzione italiana di Danilo Memoli
UN LIBRO CHE ESPRIME CON SEMPLICITÀ ANCHE I CONCETTI PIÙ COMPLESSI (DA QUI IL TITOLO METAFORE), PER RISOLVERE DIFFICOLTÀ COMUNI ALLA MAGGIOR PARTE DI STUDENTI E MUSICISTI SU STUDIO E IMPROVVISAZIONE, TEORIA E PIANOFORTE, PRATICA DI PALCO E ACCOMPAGNAMENTO, ESPANSIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ MUSICALE.

EAR TRAINING
K. Wyatt, C. Schroeder, J. Elliott
MB77 - Pagg. 124 - Con 2 CD - € 22,90
Traduzione italiana di Giuseppe Lopizzo

PERCORSO DIDATTICO ATTRAVERSO IL CORSO EAR TRAINING DEL MUSICIANS INSTITUTE: INTONAZIONE BASE, CANTARE SCALE MAGGIORI E MINORI, RICONOSCIMENTO DEGLI INTERVALLI, TRASCRIZIONE DI MELODIE E RITMI, RICONOSCIMENTO E SUCCESSIONI DI ACCORDI, CROMATISMI, MODULAZIONE... 2 ORE DI ESERCIZI CON TUTTE LE SOLUZIONI.

Scopri tutti i nostri titoli
www.volonte-co-com
e-mail: info@volonte-co.com

© NIKO GIOVANNI CONIGLIO

FRANCESCO MARTINELLI

E LO SPIRITO DI ALBERT AYLER

"SPIRITS REJOICE!" (1996) DI PETER NIKLAS WILSON È UNO DEGLI STUDI PIÙ COMPLETI SULLA FIGURA E LA MUSICA DI ALBERT AYLER. ORA IL LIBRO ESCE IN TRADUZIONE ITALIANA, CON IL TITOLO "ALBERT AYLER. LO SPIRITO E LA RIVOLTA" (EDIZIONI ETS, 2013). NE ABBIAMO PARLATO CON FRANCESCO MARTINELLI, CHE NE HA CURATO L'EDIZIONE INSIEME AD ANTONIO PELLICORI

DI **SERGIO PASQUANDREA**

«Ayler produceva il suo suono, che nel jazz è il risultato tecnico più alto che si possa raggiungere»

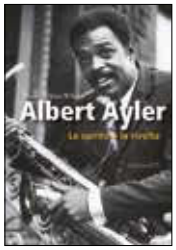
Il libro di Wilson è uscito nel 1996. Che tipo di lavoro editoriale avete compiuto sul testo?
Il lavoro di Wilson rimane valido, perché è frutto di una lunga ricerca sul campo e di un'analisi musicale approfondita di tutte le registrazioni di Ayler. È stato necessario soltanto aggiornare alcune informazioni discografiche.

A quasi vent'anni dalla prima edizione, la figura di Ayler resta ancora controversa come la presenta Wilson?
Certamente non è una figura canonizzata. Basta guardare il mercato discografico e le programmazioni dei festival: quanti musicisti si sono dedicati alla sua musica, rispetto agli omaggi dedicati a musicisti della stessa generazione, come Coltrane o Ornette Coleman? La musica di Albert Ayler presenta, in effetti, delle difficoltà: ad esempio il contrasto fra temi semplicissimi, quasi da filastrocca o da marcia, e improvvisazioni estreme, in cui il sassofono abbandona le singole note per trasformarsi nell'equivalente di una voce. È anche una musica che su disco rende molto poco: tutti coloro che lo ascoltarono dal vivo affermano che la potenza del suo suono emerge in maniera molto limitata dalle registrazioni.

Come altri avanguardisti, Ayler fu accusato di "non avere tecnica".
Ayler produceva il suo suono, che nel jazz è il risultato tecnico più alto che si possa raggiungere. Quelle critiche derivano dall'applicazione di un'estetica europea, fintamente oggettiva, nella quale esiste un'unica tecnica accettabile per suonare uno strumento. Invece, nella concezione afroamericana, la tecnica è semplicemente il mezzo per produrre un dato effetto sonoro, e questo certamente Ayler lo faceva. Se poi fosse capace di suonare gli standard o i temi di Charlie Parker (qualcuno dice di sì, qualcuno di no), è un punto che alla fine interessa poco.

Wilson sottolinea spesso il desiderio di Ayler di raggiungere il pubblico e discute anche la svolta "fusion" degli ultimi dischi.
Ayler aveva sempre sostenuto di suonare semplicemente quel che sentiva ed era sicuramente interessato a raggiungere un pubblico più ampio possibile. Che poi la sua ultima fase sia segnata da luci e ombre, deriva anche dalla dialettica con la sua etichetta discografica, oltre che da una serie di problemi psicologici legati alle sue difficoltà personali e familiari. In fondo, le sue sperimentazioni con il rock erano analoghe a quelle contemporanee di Miles Davis. Purtroppo, la sua parabola si è interrotta talmente presto che è difficile dire che cosa avrebbe potuto raggiungere.

Oltre alla biografia, il libro contiene anche una dettagliata analisi di molte registrazioni ayleriane.
Nel libro c'è una parte biografica, una discografica e un esame approfondito della sua musica, basato anche su una conoscenza diretta delle fonti, dato che Wilson era a sua volta un musicista, aveva lavorato con Anthony Braxton e suonato direttamente le composizioni di Ayler. Mi sembra un testo molto equilibrato ed è stato un piacere curarlo



JAZZIT likes it

PETER NIKLAS WILSON

ALBERT AYLER. LO SPIRITO E LA RIVOLTA
EDIZIONI ETS, 2013

Pagine 264 - 26,00 euro

Questo studio del contrabbassista e musicologo tedesco Peter Niklas Wilson (1957-2003) è una delle più esaurienti panoramiche sulla vita e l'opera di Albert Ayler reperibili oggi sul mercato. Il libro contiene una dettagliata biografia, frutto di ricerche e interviste con i parenti, gli amici e i collaboratori di Ayler; un'accurata analisi di molte sue composizioni e improvvisazioni, che occupa una cinquantina abbondante di pagine; e infine una disamina della discografia di Ayler, commentata disco per disco, che ne copre quasi altrettante. Il tutto corredato da un'esauriente bibliografia. L'edizione italiana, tradotta e aggiornata a cura di Francesco Martinelli e Antonio Pellicori, mette quindi a disposizione del lettore italiano un libro che consente, sia ai profani sia agli addetti ai lavori, di approcciarsi in maniera esaustiva a una figura che resta una delle più sfuggenti, tra i protagonisti della prima generazione del free jazz. Wilson ricostruisce gli esordi musicali di Ayler, ne segue passo passo la formazione e discute la sua personalità senza sbilanciarsi né in facili celebrazioni, né in revisionismi fini a sé stessi (esemplari le pagine dedicate alla sua morte, improvvisa e tuttora non del tutto chiarita). Dal punto di vista musicale, l'autore riesce a coniugare la precisione dell'analisi con l'accessibilità, evitando l'eccesso di tecnicismi e mantenendo sempre la chiarezza espositiva. Il volume è ordinabile sul sito dell'editore. (SP)

Numeri Uno.

AMS NEVE 88R 72 CHANNEL, SSL 9000J 56 CHANNEL
& MCI H6036 SERIES 36 CHANNEL FULL ANALOG CONSOLES

Il più votato. *Seven* del Dino e Franco Piana Septet, interamente registrato, missato e masterizzato negli studi Hi-Jazz, ha conquistato con 1.027 preferenze la prima posizione nella classifica JazzIt Awards Produzioni 2012.

Il più amato. Hi-Jazz è uno straordinario centro di produzione concepito per le esigenze più evolute dei professionisti del jazz italiano e internazionale.

AlfaMusic e Forward Studios mettono a disposizione di produttori ed artisti quattro sale di registrazione, uno studio di mastering ai massimi livelli tecnologici, ed un team di tecnici altamente qualificati con la loro ventennale esperienza nel campo delle produzioni musicali.

Competenza, professionalità, esperienza di due tra i principali protagonisti del mondo delle produzioni musicali si uniscono oggi per offrire una vasta gamma di servizi, in un ambiente concepito per rispondere alle più evolute esigenze tecnologiche, artistiche e di mercato.

Nella rilassante cornice dei castelli romani, a pochi minuti dalla Capitale, prende il via un'esperienza nuova e unica nel suo genere.

Una straordinaria disponibilità di tecnologie audio analogiche e digitali in un ambiente esclusivo, rilassato e amichevole, che favorisce la concentrazione e stimola la creatività.

Hi Jazz

hi-jazz.com

FORWARD STUDIOS

ALFA MUSIC®

Managed by AlfaMusic
TEL +39 347 9498486
EMAIL info@hi-jazz.com

MUSICA MANCINA

presenta l'ultimo album uscito a dicembre 2013:

Una incredibile miscela di jazz, rock e musica etnica suonata da un insolito trio "bassless".

Collettivo Apostrophe

Sempre più lontano

Marco Giaccaria - *flauti, violino e bouzouki*
Eugenio Mirti - *chitarra elettrica e acustica*
Sergio Ponti - *batteria e percussioni*

Album di esordio del **Collettivo Apostrophe**, un eclettico trio torinese che miscela senza soluzioni di continuità jazz, rock e suggestioni etniche. Le composizioni sono tutti brani originali a firma di **Marco Giaccaria** (polistrumentista, qui ai flauti, violino e bouzouki) ed **Eugenio Mirti**, chitarrista, che si accompagnano alla batteria di **Sergio Ponti**. Tracce di matrice jazz rock (*Le tre città*, *Via Valgioie 5*) si alternano a vamp modali (*Sempre più lontano*, *Hoover Dam*) fino ad arrivare alle cavalcate poliritmiche di *No Pasaran!* e alla ricerca melodica di *Ballad per Laura*. Completano l'album tre brani (*Blackshout Blues*, *Marcus* e *Blues Carnaval*) che intrecciano blues e musiche di provenienze etniche.

Altri titoli disponibili:

Questi e altri album sono disponibili su ***CDbaby.com*** e tutte le altre piattaforme digitali (iTunes, Spotify, Amazon, ...).
Alcuni lavori sono in distribuzione digitale gratuita sul sito ***Mininova.org*** (Content Distribution).
Visitate il sito **www.musicamancina.eu** per il catalogo completo.

Prossime produzioni previste, in uscita nel 2014:
Eugenio Mirti, Massimiliano Peretti, Andreina Valentini, Marco Giaccaria, Collettivo Apostrophe.

MUSICA MANCINA è una libera associazione tra musicisti che, dal 1985, si ritrovano a produrre musica: non per soldi ma per bisogno.

ZENART
MANAGEMENT

CONTATTI

TEL. 010.41.69.28
MOB. 329.6096007
commerciale@zenart.it

Francesco Bearzatti
Rossana Casale
Peter Erskine
Roberto Gatto
Rita Marcotulli
Dado Moroni

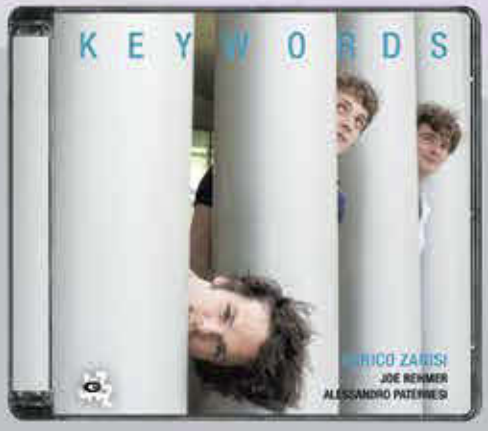
WWW.ZENART-MANAGEMENT.IT

CAM JAZZ ♥ PIANO

IN TWO MINDS

John Taylor piano

"L'intima introspezione e la dinamica vivacità di John Taylor riunite insieme in una splendida registrazione."



KEYWORDS

Enrico Zanisi piano
Joe Rehmer basso
Alessandro Paternesi batteria

"Talento e coraggio, inventiva e tecnica nel nuovo album di Enrico Zanisi, un'eccellente prova di maturità."

DARK FLAVOUR

ALESSANDRO LANZONI

TOP JAZZ 2013
MIGLIOR NUOVO TALENTO

LIFE VARIATIONS

ENRICO ZANISI

TOP JAZZ 2012
MIGLIOR NUOVO TALENTO

UNA GRANDE SQUADRA PER UN GRANDE JAZZ.
A GREAT TEAM MAKING GREAT JAZZ.
www.CamJazz.com

Distribuzione:
www.goodfellas.it - info@goodfellas.it
Tel. 06 94537253 Fax: 06 94537255
http://goodfellaspromo.blogspot.com/.it

DISPONIBILI ANCHE SULLE MAGGIORI PIATTAFORME DIGITALI E SU AMAZON DOD

Extended Circle ECM

Tord Gustavsen Quartet
Extended Circle

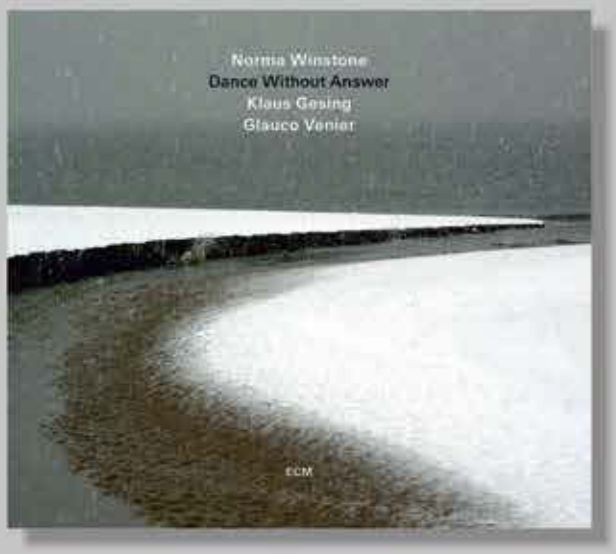
Tore Brunborg, Tord Gustavsen,
Mats Eilertsen, Jarle Vespestad
ECM 2358

Arild Andersen
Mira

Arild Andersen, Tommy Smith, Paolo Vinaccia
ECM 2307

Eleni Karaindrou
Medea

ECM 2376



Norma Winstone
Dance Without Answer

Norma Winstone, Glauco Venier, Klaus Gesing
ECM 2333

Distribuzione esclusiva
DUCALE snc Via per Cadrezzate, 6 - 21020 BREBBIA (VA)
Tel: 0332 770784 - 770189 Fax: 0332 771047
info@ducalemusic.it **www.ducalemusic.it**

www.ecmrecords.com